

MONTE CALVARIO:
TRA STORIA
E DISSESTI
IDROGEOLOGICI

Laura Andrian
p. 16

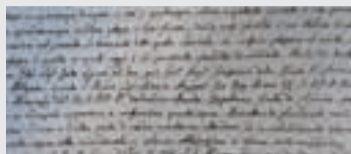


La marcia della morte



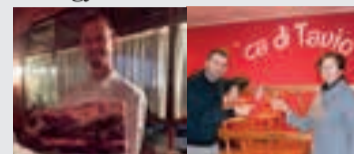
Giorgio Cargnel p. 10

Un'autonomia contro Lucinico



Liliana Ferrari p. 23

Mangia e bevi a Lucinis



Fogolar e Ca di Tavio p. 27

Lucinico sport



Calcio, karate, teamgym pp. 34-36

Coltivare la memoria e guardare al futuro

Lo scoprimento del monumento ai caduti di Lucinico nella prima guerra mondiale è stato senz'altro un momento importante nella storia del nostro paese. Con tenacia e con tanto impegno, volontario e disinteressato, sono stati restituiti alla memoria i nomi di questi giovani per troppi anni dimenticati o ignorati. Il tempo, alla fine, è stato galantuomo e ha consentito

di onorarne pubblicamente la memoria mettendo in luce le vicende drammatiche della nostra comunità travolta da una guerra qui particolarmente devastante e dolorosa. Due guerre mondiali e tanti fatti drammatici non hanno spento quel senso di comunità e di unità che il nostro paese ha così ben manifestato ricordando i suoi caduti di 100 anni fa. È

con questo spirito che coltiva la propria storia e le proprie radici e affronta i problemi della vita di oggi. Così l'assemblea, che ogni anno fa il punto su come siamo amministrati e discute dei problemi da affrontare e delle opere da realizzare, non è un esercizio accademico ma storia del paese che continua, che guarda al domani e si preoccupa dei giovani e del futuro.

Questo è il senso della petizione che abbiamo proposto alla popolazione per sollecitare l'amministrazione comunale a ricostituire i Consigli di Quartiere. I Consigli sono un piccolo segno di dignità istituzionale, di rispetto per la nostra storia, sono un segno di riconoscimento per una comunità ben viva e dinamica, sono un utile momento per educare i

cittadini alla partecipazione, alla democrazia, all'esame dei problemi della comunità guardando con più attenzione al bene comune che ai propri pur legittimi interessi. Di questi Consigli c'è ancora tanto bisogno se crediamo nella democrazia e nella partecipazione dei cittadini alla vita politica e amministrativa.

Renzo Medeossi



Riannodati i fili della storia

L'intervento del presidente Giorgio Stabon in occasione della cerimonia di scoprimento del monumento ai caduti di Lucinico nella Prima guerra mondiale

A nome dell'Unione delle associazioni «Lucinîs» rivolgo un cordiale e grato benvenuto a tutte le autorità qui presenti, alle delegazioni dall'Austria, appartenenti allo *Schwarzes Kreuz* e al *Kameradschaftsbund*, agli invitati, agli amici, a tutti voi, concittadini di Lucinico.

Il nostro indimenticabile poeta e scrittore Celso Macor, nel 1982,

scrisse il racconto *Do' bachetis in cros* ricordando l'esperienza di Domenico, *Meni*, soldato imperiale morto sul fronte orientale e la cui memoria si era persa, in dialogo con il nipote che non lo aveva mai conosciuto. Ascoltiamo, durante questa cerimonia, il commovente finale di questo racconto:

«Al rest no ti parten nevôt. Jo mi fer-

mi. Al me cuarp 'lè piardût tal mâr di uès da Galizia. Duc' àn dismenteat. Dôs bachetis di morâr, ti prei, nevôt, di pastanâ in crôs tun cianton dal nestri zimiteri. Che 'l ricuart di me, Meni, class milvotzentenovantatre, soldât di Franz Josef, ma senza patria, crevât a la tô età t'una uera par nuja, al resti 'ciamò un moment fra la mè int prin che dut al vegni inglutit tal scûr».

Questo è stato lo spirito e l'in-

tento del comitato promotore del monumento; abbiamo voluto esaudire la volontà di quel soldato, uno dei tanti della nostra terra caduti su fronti lontani e la cui memoria rischiava di perdersi. Il monumento è quindi il segno che non li abbiamo dimenticati.

Con pazienza e tenacia, nel tempo, anche nel nostro paese si sono riannodati i fili di una memoria che le vicende di queste terre avevano tenute ben nascoste fino agli anni '60; ma, come un fiume del Carso, la memoria ha continuato a scorrere, viva, ma sottoterra, nei racconti famigliari e nello spirito libero e amante della verità di alcuni nostri uomini illustri.

Ci riferiamo, in particolare a pre Tita Falzari e al maestro Camillo Medeot: sono stati i primi a parlare pubblicamente di queste e altre vicende della prima guerra mondiale. Qui a Lucinico pre Tita, nel 1958, in occasione dell'intitolazione del locale circolo ACLI a mons. Luigi Faidutti ha ricordato in un memorabile discorso quei tempi e quelle vicende. Arrivarono poi le ricerche e le pubblicazioni del maestro Medeot e dagli anni '70 il nostro parroco don Silvano Piani e il Centro studi Amis di Lu-

cinis si impegnarono a recuperare la memoria storica del paese, soprattutto negli articoli apparsi sul giornale «Lucinis». Questo sforzo trovò completamento nel 2011, con la pubblicazione del volume *Storia di Lucinico*, ad opera di Liliana Ferrari, Paolo Iancis, Donata Degrassi, Francesca Boscarol, Ivan Portelli e Marco Plesnicar.

Continuava però a mancare un segno pubblico di ricordo. A porvi rimedio è stato il nostro concittadino Mario Sanson che, per ricordare il nonno soldato imperiale morto in guerra, con encomiabile e toccante volontà ha ideato e realizzato in strada Vecchia un cippo di originale e significativa fattura. Un basamento di pietra recuperato dall'ex cimitero dei soldati italiani di via degli Eroi, ai piedi del monte Calvario, sorregge una croce di ferro battuto simile a quelle che si trovano nei cimiteri della Galizia e dell'Ucraina dove sono sepolti i nostri soldati. Ai piedi della croce è posto un elmetto di un soldato imperiale.

Dopo dieci anni e, sempre con lavoro volontario e disinteressato, Giorgio Cargnel iniziò a frequen-

[continua a p. 2]



AL SIGNOR SINDACO DEL COMUNE DI GORIZIA

Il testo trilingue della petizione per chiedere la ricostituzione dei Consigli circoscrizionali

In base a quanto disposto dall'art. 75 dello Statuto comunale del Comune di Gorizia.

I sottoscritti, titolari dei diritti di partecipazione, e cittadini del Comune di Gorizia,

vista la Legge Regionale 11 febbraio 2011, n. 1 («Norme urgenti in materia di Circostrizioni di decentramento co-

munale»),

vista la modifica al comma 2 dell'art. 1 della Legge Regionale 11 febbraio 2011, n. 1, secondo cui è possibile istituire una circoscrizione ogni 6.000 abitanti o frazione, qualora il comune sia incluso nella tabella prevista dall'art. 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38 («Norme a tutela della mino-

[continua a p. 14]

Coltivare la memoria e guardare al futuro



RIANNODATI I FILI DELLA STORIA

► [continua dalla prima pagina]

tare archivi, studiosi della Grande guerra e parenti dei caduti con un obiettivo preciso: dare un nome a questi soldati e civili dimenticati. Dopo tre anni di paziente ricerca su «Lucinis» 2013 venne pubblicata la prima lista di 83 nomi, diventati ora 94, corredati da utili indicazioni biografiche.

L'approssimarsi dei 100 anni dell'inizio del primo conflitto mondiale sollecitò la volontà di erigere un segno importante, un vero monumento con i nomi, per tanti anni ignoti. Così, con il consenso delle associazioni e della popolazione, l'Unione delle associazioni «Lucinis», già Consiglio di quartiere, il Gruppo alpini, la parrocchia e l'associazione «Amici della Croce Nera» promossero l'erezione di un monumento, secondo il progetto dell'arch. Gianni Bressan, lanciando contestualmente una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari.

In breve la generosità della popolazione, e segnatamente di alcuni familiari dei defunti, e i significativi interventi della parrocchia, della Fondazione Cassa di Risparmio e, prima di tutti, della Cassa Rurale, che ha così inteso onorare la memoria del suo primo presidente Pietro Bregant (una delle vittime civili, insieme a quella di altri suoi consiglieri e soci), hanno consentito di realizzare l'opera affidata alle abili mani dell'artigiano marmista Andrea Sgubin.

A nome di tutta la comunità ringrazio perciò l'arch. Gianni Bressan, l'artigiano Andrea Sgubin e tutti coloro che hanno sostenuto finanziariamente la sua realizzazione.

Ringrazio l'Amministrazione comunale per averci concesso l'area, don Alessio Stasi per l'impegno profuso nella celebrazione di una santa messa che ha voluto richiamare lo spirito multilingue e multi-etnico di queste nostre terre, la Coral di Lucinis, la Corale Sant'Adalberto di Cormons, che da anni fedelmente ha partecipato alla cerimonia di ricordo dei soldati imperiali al cippo di strada Vecchia e tutti coloro che a vario titolo hanno concorso al buon esito delle nostre celebrazioni.

Ringrazio tutti coloro che hanno accolto il nostro invito e sono oggi qui con noi, in particolare saluto la presenza del curatore Friedrich Ehn del presidio della Croce Nera austriaca.

Abbiamo fatto del nostro meglio perché il ricordo di questi giovani e padri di famiglia, come ha scritto Celso Macor, resti ancora un momento con noi, resti per ammonirci sugli effetti della guerra, di tutte le guerre, e con la saggezza millenaria della Chiesa facciamo nostra l'invocazione *a fame, peste et bello libera nos Domine*, dalla fame, dalla pestilenza e dalla guerra liberaci o Signore.



Solennità e semplicità

Domenica 14 giugno: cronaca della Santa Messa e della cerimonia di scoprimento del monumento

L'entrata dei labari e delle bandiere delle associazioni locali e di quelle d'arma, italiane e austriache, ha dato subito un tono di solennità alla messa celebrata dal

vicario parrocchiale don Alessio Stasi, in sostituzione del parroco, don Valter Milocco, impegnato in un pellegrinaggio in Terrasanta.

Don Alessio ha salutato i presenti nelle quattro lingue che erano conosciute e venivano praticate sotto il Governo imperiale: italiano, friulano, sloveno e tedesco; e così durante tutta la messa le letture, l'omelia e i canti della Coral di Lucinis sono stati un continuo alternarsi di queste

lingue con l'aggiunta del latino, la lingua ufficiale della Chiesa cattolica, usato per tutte le preghiere e invocazioni, dall'offertorio al *Pater Noster*. La celebrazione ha assunto così un carattere assolutamente internazionale, una vera messa europea che don Alessio ha celebrato in modo magistrale mostrando una conoscenza linguistica fuori dal comune e tale da far rivivere quel clima plurilingue e plurietnico che caratterizzò l'Impero.

Al termine, in corteo, con bandiere e labari in testa, c'è stato il trasferimento al monumento.

La Corale Sant'Adalberto di Cormons, diretta dalla maestra Elisabetta Moretti, ha aperto la cerimonia con uno dei più bei canti friulani ispirati alle vicende della guerra: *Ai preat la biele stele*.

Don Alessio ha preso quindi la parola per motivare il significato religioso e civile della cerimonia; Mario Sanson e Giorgio Cargnel hanno poi scoperto il monumento mentre un trombettiere eseguiva il «silenzio» dei soldati austriaci *Ich hatt' einen Kameraden* e venivano resi gli onori ai caduti con la deposizione di due corone d'alloro al monumento. Marco Plesnicar ha letto la preghiera

per i nostri caduti con la divisa austro-ungarica.

Sono seguiti l'intervento di Giorgio Stabon a nome della nostra comunità, quelli delle autorità, la vicepresidente della Provincia Mara Cernic e il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo, e della delegazione austriaca ospite, Friedrich Ehn per lo *Schwarzes Kreuz* e Reinhard Graf per la *Kameradschaftsbund*. I rappresentanti delle associazioni austriache hanno poi consegnato una serie di attestati e onorificenze alle persone particolarmente distinte nelle iniziative che intendono onorare i caduti dell'esercito austro-ungarico.

L'inno imperiale *Serbi Iddio*, eseguito dalla Corale Sant'Adalberto, ha concluso l'emozionante cerimonia.



Nella foto grande la lapide con i nomi degli 84 soldati e dei 10 civili lucinichesi che hanno perso la vita durante la Grande guerra. Qui a destra la croce in bronzo che orna il monumento e che ricorda le vite perse e il sangue versato dai nostri soldati in divisa austro-ungarica.



IL RINGRAZIAMENTO DEGLI OS AUSTRIACI

La cerimonia dell'inaugurazione ha particolarmente colpito i rappresentanti delle associazioni austriache.

Friedrich Ehn, consigliere dello *Schwarzes Kreuz*, in una lettera inviata a Franco Stacul presidente dell'associazione Amici della Croce Nera, si è così espresso: «Mi congratulo con voi per questo bel monumento nel quale avete voluto immortalare tutti i nomi dei caduti dell'esercito austro-ungarico, per mantenere sempre viva la memoria e il ricordo. Sono rimasto particolarmente colpito dalla Messa celebrata dal sacerdote in diverse lingue. Come simpatizzante della famiglia degli Asburgo ho apprezzato in particolar modo l'esecuzione dell'inno imperiale. Spero che il monumento che oggi avete consacrato venga sempre onorato, in quanto rappresenta un importante monito per il futuro. Infine voglio sottolineare che per me è stato un grande onore partecipare a questa cerimonia».

Le sue espressioni di apprezzamento e ammirazione sono state riprese dai presidenti dell'Oesterreichischer Kammeradschaftsbund del paese di Niederrussbach, Josef Burger, e di quello distrettuale Reinhard Graf, che hanno definito lo scoprimento del monumento «il momento più intenso» del loro viaggio sui campi di battaglia dell'Isonzo.



Coltivare la memoria e guardare al futuro



Nelle immagini i diversi momenti della cerimonia che ha rappresentato un momento importante per la vita civile del paese

Preghiera per i caduti in guerra del Litorale austriaco

Marco Plesnicar - ottobre 2003

O Dio onnipotente ed eterno, signore degli eserciti, Voi che all'indomani della creazione del mondo presiedeste al trionfo dell'invitto arcangelo Michele contro le forze degli angeli ribelli insidiando il vostro trono glorioso, degnatevi di accogliere nel regno dei cieli le anime dei valorosi che qui ora pubblicamente onoriamo, memori dell'estremo sacrificio che la sventura dei tempi volle mantenere fino ad oggi occulto e dimenticato: strappati dal focolare domestico, precipitati nelle più remote contrade ad affrontare uno scontro impari, essi seppero combattere con lealtà e coraggio, pulsante nel petto un cuore lacerato dall'amore per la famiglia lontana e per la patria morente.

Se agli occhi dell'uomo costoro uscirono sconfitti dall'infausta battaglia - cui gli arcani disegni della provvidenza avevano riservato amari destini -, davanti a voi acquistarono la corona della vittoria, sino a divenire semi fecondi di quella pace fra le nazioni che soltanto in voi, o Dio della giustizia, trova fondamento e linfa. E a noi, figli forse indegni di tanto valore, eppur capaci di chinare il capo dinanzi al cippo della memoria, volgete il vostro paterno sguardo misericordioso, acciocché si rafforzi la speranza di godere, un giorno, assieme ai nostri caduti, della vostra visione beatifica nella gloria eterna dei cieli.

Così sia.

PREGHIERA DEI FEDELI

Ti ringraziamo, Padre, di averci donato il seme della fede. Donaci la grazia di crescere per servire Cristo nella Chiesa universale, nelle nostre famiglie e nella nostra comunità di Lucinico. Oremus. Te rogamus audi nos.

ODiu, nestri Pari, tu che tu ses l'origjin di dut ce ch'al è bon, met tal nestri cur il to amor, fas cressi la nestra fede, rinfuarcechel che o vin di ben, e cu la to sante man tenlu ancja di cont, par il ben dal nestri pais. Oremus. Te rogamus audi nos.

Vsemogočni Bog, spominjamo se naših padlih, nakloni jim večni počitek pri Tebi, nam pa, ki smo še na poti, daj zvestobo in vztrajnost v spolnjevanju Tvoje zveličavne besede. Oremus. Te rogamus audi nos.

Guter Gott, du tröstest uns mit der Hoffnung, dass du uns wieder zum Leben erweckst, Leiden und Sterben ist nicht das Ende, wir bitten um festes Vertrauen und die Hoffnung auf ein Wiedersehen. Oremus. Te rogamus audi nos.

DON ALESSIO STASI

Il discorso per la benedizione del monumento

Un cordiale saluto di benvenuto a tutti voi.

Fradis e sùrs di Lucinis, us saludi di di cùr.

Saluto le autorità, gli ospiti.

Ich begrüße ganz herzlich unsere Gäste aus Österreich.

Pozdravljam iz srca naše slovenske goste.

Stiamo per inaugurare il nostro monumento, che porta incisi quasi cento nomi di caduti lucinichesi della Prima guerra mondiale o morti per le sue conseguenze. O vin sintût cumò, tal cjant, lis peraulis: «Che 'l Signor fermi la uere». Veramente, che il Signore fermi la guerra, plachi ogni istinto di odio, tra popoli e persone.

Un monumento, lo dice la stessa parola, è un ammonimento, un monito. Siamo qui per ricordare chi ha dovuto sacrificare la propria vita, ma anche per riconciliarci con un passato ingiustamente dimenticato. E, soprattutto, siamo qui per costruire un mondo migliore. Uno dei salmi del breviario ci interroga: «Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania?», che significa: «Perché la gente fremette e i popoli pensarono a cose vane?». Siamo chiamati a ricordare oggi, qui nel nostro paese, coloro che dovettero obbedire alla chiamata alle armi, sicuramente a malincuore, ma facendolo con onore e fedeltà, con spirito di sacrificio, abbandonando le proprie case, le

proprie famiglie, i propri amici. E ricordiamo oggi anche tutti coloro che si ritrovarono, tornando come poveri profughi, in un paese totalmente devastato, annullato, raso al suolo dall'assurdità della guerra. E ricordiamo oggi anche le madri, i padri dei giovani soldati, le loro spose, gli orfani, che trovarono, nonostante le avversità e i cambiamenti, la forza per andare avanti nella vita. La lapide che ora stiamo per scoprire reca, vedrete, fusa in bronzo, una croce. La croce, che è il segno della nostra fede cristiana e che ricorda, nella forma, la medaglia che veniva conferita ai soldati, ai caduti, dall'imperatore Carlo, in un clima direi quasi più cristiano, verso la fine del conflitto. Ecco: questa croce, circondata, come vedrete, da una corona d'alloro, riporta la scritta: «Vitam et sanguinem». La vita e il sangue, lo spirito di sacrificio che ci insegna il Vangelo nelle contrarietà di questa vita, ma quando sono le ingiustizie che noi stessi creiamo ad obbligarci al sacrificio, come ci insegna la croce di Nostro Signore Gesù Cristo e come è stato per questi nostri caduti. Il monito, l'insegnamento per noi tutti oggi qui presenti, è di pensare a un mondo migliore per i nostri giovani, per il nostro futuro.

Diamo voce oggi a tutti i caduti, a tutte le lingue, a tutti i popoli della nostra patria goriziana. Mi rivolgo ai nostri ospiti sloveni con le parole del poeta Simon Gregorčič, che era chiamato «l'usignolo di Gorizia». Nella sua ode all'Isonzo, il fiume che lambisce la nostra terra e tocca da vicino Lucinico, così dice in sloveno: «Nad tabo jasen bo obok, krog tebe pa svinčena toča in dež krvav in solz potok», che significa: «Sopra di te, o Isonzo, ci sarà una volta luminosa, attorno a te invece, grandine di piombo, pioggia di sangue e torrenti di lacrime». Così è stato. Riprendendo però l'immagine di questo poeta, la volta luminosa, nonostante tutto, sopra l'Isonzo, mi torna in mente un verso del poeta friulano Pieri Zorut, sulla nostra comune patria goriziana, quando dice: «Io ti cjalì, o me Guriza, plen il cùr di ammirazion», «Io ti guardo, o mia Gorizia, con il cuore pieno di ammirazione». Che questo monumento sia dunque veramente un doveroso ricordo dei caduti, ma anche un augurio per il futuro della nostra patria goriziana e del nostro paese di Lucinico, che deve continuare ad avere e a

conservare la sua secolare autonomia storica, culturale e politica.

Vi porgo infine il caro saluto del nostro arcivescovo Carlo, che, in occasione della visita di papa Francesco nel centenario della guerra, aveva ripreso, significativamente, queste parole dell'apostolo Paolo: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace». Ancora una volta, com'è scritto sul monumento, «Vitam et sanguinem». Ma oggi, dopo cent'anni, siamo veramente chiamati, evitando ogni conflitto, alla pace e alla concordia in questa nostra Europa, che affonda le proprie radici nel messaggio cristiano e nel civile, libero rispetto per tutti.

Vi porgo inoltre, alla fine, il saluto augurale dell'arciduca Marco d'Asburgo-Lorena, pronipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, che mi ha inviato, qualche giorno fa, amichevoli parole di stima e lode per voi, per questa meritevole iniziativa di Lucinico, anch'egli con un accurato auspicio di pace. La pace, che l'ultimo imperatore d'Austria, il beato Carlo d'Asburgo, e il papa di allora, Benedetto XV, avevano, insieme, fortemente voluto. Ma il loro grido unanime, lo sappiamo, non è stato ascoltato. Il papa aveva parlato allora, coraggiosamente per quei tempi, di «inutile strage». Questo sarà anche il titolo di una parte della rivista «Lucinis», che presenteremo tra qualche giorno, a cui siete tutti cortesemente invitati.

Ich übermittle Ihnen die Grüße Seiner Hoheit des Erzherzogs Markus von Österreich, Großknecht des Kaisers Franz Joseph, der mir Seine herzliche und freundliche Gefühle für unsere heutige Zelebration mitgeteilt hat.

Infine, concludendo, a nome anche mio, di don Valter, di tutti i parrochiani di Lucinico, esprimo un vivo senso di gratitudine a tutti coloro che hanno pensato, hanno voluto, hanno realizzato questo monumento, con grande impegno e generosità. Che sia veramente, per tutti, un monito di pace e di concordia. Mai più un'inutile strage, com'è stata quella della Prima guerra mondiale.

Onore ai nostri caduti.
Onôr ai nestris muarts in vuera.
Slava našim padlim.
Ehre unseren Gefallenen.

Sia lodato Gesù Cristo.

OSPITI



Coltivare la memoria e guardare al futuro



LA SERATA DI APPROFONDIMENTO

In queste pagine proponiamo i testi di alcune delle relazioni che sono state esposte nell'incontro di venerdì 12 giugno presso la sede del Centro Civico. Il tema della conferenza era *I caduti di Lucinico nella Grande guerra*. Gli interventi dei relatori, Giorgio Cargnel, Ferruccio Tassin e Giovanni Bressan, sono stati preceduti dai saluti di Giorgio Stabon, per la nostra comunità, di Franco Stacul, per l'associazione Amici della Croce Nera, della signora Miriam Vidi, per la Fondazione Cassa di Risparmio, di Rinaldo Roldo per l'Amministrazione comunale e di Renzo Medeossi, nella sua qualità di presidente della Cassa Rurale.

L'associazione «Amici della Croce Nera austriaca» e l'iniziativa del monumento

di **Franco Stacul**

Ringrazio in qualità di presidente dell'associazione «Amici della Croce Nera Austriaca» per l'opportunità che mi è stata data di portare un contributo a nome dell'associazione all'importante evento di presentazione del monumento ai caduti di Lucinico nel corso della Prima guerra mondiale, che andremo ad inaugurare domenica prossima.

Prima di tutto porto un cordiale saluto da Friedrich Ehn del *Kuratorium* dell'*Österreichische Schwarze Kreuz* e di Reinhard Graf, presidente provinciale della *Kameradschaftsbund* della Bassa Austria, appena arrivati a Cormons con una numerosa delegazione per partecipare con noi alla cerimonia di domenica. Un saluto naturalmente anche da tutti i nostri associati. Scusatemi se colgo l'occasione per presentare ai numerosi presenti la nostra associazione e quale sia la sua missione.

Innanzitutto devo sottolineare l'importanza che molti vostri concittadini hanno avuto nell'ideazione e nella costituzione della stessa. Infatti sono state proprio le cerimonie che da molti anni sono organizzate al cippo costruito da Mario Sanson a ricordo dei caduti austro-ungarici di Lucinico a far incontrare un gruppo di persone come Giorgio Stabon, Giorgio Cargnel, altre persone di Lucinico e di altre comunità dell'Isontino accomunate dal comune sentire che era giusto ricordare e far ricordare questi morti sui quali era caduto un colpevole e voluto oblio. Ed assieme a queste è doveroso citare anche Ivaldi Calligaris di Romans che con il gruppo culturale «Scussions» aveva posto da tempo una lapide nel cimitero di quella località dedicata ai caduti romanesi austro-ungarici: antesignano pertanto di questa memoria da ristabilire.

La redazione di una prima bozza di statuto avvenne nell'agosto del 2011. Successivamente proprio a Lucinico in questa sala civica il 10 febbraio 2012 si ten-

ne un'importante riunione tra il gruppo promotore ed Otto Jaus in rappresentanza dell'O.S.K. per la presentazione e l'approvazione dello statuto. Il 26 giugno dello stesso anno nella sala consiliare del municipio di Chiopris-Viscone, alla presenza dell'allora sindaco Carlo Schiff, venne redatto ed approvato l'atto costitutivo e l'11 luglio venne eletto il primo direttivo nel quale Giorgio Stabon divenne il vicepresidente. Otto Jaus, in qualità di rappresentante dell'O.S.K., riconobbe ufficialmente l'associazione.

Lo scopo per il quale è stata costituita è quello di sensibilizzare tutte le istituzioni a ricordare i caduti austro-ungarici con lapidi, monumenti od altre modalità affinché possano riprendere ufficialmente il loro posto nelle comunità di provenienza e nello stesso tempo nella memoria collettiva. Per questo riteniamo molto importante che vengano ricordati con nome e cognome e non in maniera indistinta. Altrettanto importante è stato costituire l'associazione a ridosso del centenario della Prima guerra mondiale: dopo questa data sarebbe stato più difficile sensibilizzare od aver ascolto dagli enti o dalle istituzioni.

Da allora abbiamo promosso di concerto con diverse amministrazioni comunali delle cerimonie a questo scopo. Penso ad Aiello il 7 dicembre del 2012, a Fogliano Redipuglia il 9 marzo ed a Tapogliano Campolongo il 14 dicembre 2013.

E veniamo al 2014, anniversario dello scoppio delle Grande guerra nelle nostre terre, quando hanno avuto luogo cerimonie e iniziative particolarmente importanti. A partire da Chiopris-Viscone, che il 22 marzo ha inaugurato un monumento con i nomi dei propri caduti austro-ungarici, individuati con la collaborazione dell'asso-

ciazione cormonese Austria.

Un'altra cerimonia di rilevanza simbolica è avvenuta a Medea il 17 maggio, quando sono state deposte nell'ipogeo dell'Ara Pacis le terre dei cimiteri della Galizia, raccolte da Otto Jaus dell'O.S.K. di Vienna.

Sempre nello stesso anno, in qualità di rappresentanti dell'O.S.K., abbiamo partecipato al «Concerto della Pace» del 6 luglio al sacrario di Redipuglia alla presenza del nostro presidente Napolitano, del presidente croato e del presidente austriaco. Ma il momento più alto è stata la visita di papa Francesco che, prima della messa al sacrario, ha voluto deporre un fiore ad un caduto del cimitero austro-ungarico alla presenza del presidente federale dell'O.S.K. Peter Rieser, accompagnato da Otto Jaus e da Dieter Alesch, unitamente al commissario generale dell'Onorcaduti, del sindaco e del



parroco di Fogliano-Redipuglia.

Da ricordare inoltre il nostro patrocinio alla cerimonia di inaugurazione a Villesse il 2 ottobre del monumento ai caduti villessini, realizzato dopo una approfondita ricerca svolta dall'associazione «Blaudinis», promotrice dell'iniziativa assieme all'Amministrazione comunale.

A dimostrazione dell'importante ruolo di Lucinico, si deve inoltre ricordare che proprio il 5 ottobre veniva benedetto da don Valter Milocco il nostro guidone durante la tradizionale cerimonia al cippo dei caduti austro-ungarici.

L'anno si è chiuso il 6 dicembre a Capriva con la deposizione di una corona sul monumento ai caduti austro-ungarici, alla presenza anche dei sindaci di Farra e di San Lorenzo.

E siamo arrivati nuovamente a Lucinico, con questo monumento che ha avuto una travagliata storia burocratica, dovuta anche allo scioglimento del vostro autorevole Consiglio di quartiere, fortunatamente sostituito poco dopo

dall'associazione «Lucinis», che raggruppa diverse associazioni e che alla fine se ne è fatta promotrice e lo ha accompagnato fino ad oggi. Ma anche questa istituzione non sarebbe stata sufficiente se la vostra comunità nel suo complesso non si fosse dimostrata pienamente convinta di questa scelta e non avesse condiviso fino in fondo l'idea che il monumento andava fatto, doveva contenere i nominativi dei caduti e doveva essere collocato in uno spazio visibile e fruibile. Come ben sanno i componenti del comitato promotore, non poche sono state le difficoltà, gli intoppi che si è dovuti superare fino agli ultimi momenti. Solo una comunità coesa e convinta come la vostra poteva riuscire, tra l'altro, a raccogliere in così poco tempo le risorse finanziarie necessarie.

A nome dell'Associazione vorrei complimentarmi con tutti quelli che si sono prodigati. Permettete di ringraziare in particolare alcune persone: Giorgio Cargnel per la sua precisa e minuziosa ricerca dei nominativi dei caduti;

IMPEDIRE CHE TUTTO VENGA INGHIOTTITO DAL BUIO

DO' BACHETIS IN CRÔS

Nell'indimenticata prosa di Celso Macor l'importanza della memoria come patto fra generazioni

Scela dal me zoc, nevôt me, soi al to barba Meni che tu no tu cognossis. Tu no tu sâs: to nonu al veva un fradi, class dal novantatrè, muart in uera, dal quindis, in Galizia. Si clamava Meni. Meni soi jo. To pari 'l era 'pena vignût al mont, tu nancia tai sûns.

Ebén je lada cussì. Mi àn mandât sul front ta siarada dal cutuardis, spedit tun treno di furlâns e sclâs, un brundin scalcagnât che 'l si sburtava in su banda al frêt, rancant 'traviars tiari' forestis, jenfra pais mai sintûz nomenâ. Un Nadâl suturno mi spietava ta ultima stazion di chel treno maludît, tun luc che no sai 'ciamò dulà. Al prin viaz di un frut 'pena dispatussât, cul prin pêl sot dal nâs: tu podis imaginâ, un fruzzòn di furlan fra tanc' sparnizzâs sul front russ. Ninzulât di cà

e di là, indaûr e indenant par trinceis e barachis, una nàina che 'nd'à durât fin tal àn gnôf. Tal àjar ogni tant al falis'ciâ da mitràis nus ricuardava la uera. Stelis, zidinór, soreli e di gnof stelis: stâ in uaita e spietâ la di che, di sburît, si vares fat un pandemoni. Quant che je vignuda al fo dut un cialderon in bol: canonadis, shrapnels, un sdrondenâ, un sivilâ tal àjar, un savoltâsi di tiara, un cori sfolmenât di ôns, un dâsi adués cu li' sclopis, cui curtiss, un vaî di feriz, sbugielâz, muarz cul ciâf sfonderât, cu la bacia impantana-



Coltivare la memoria e guardare al futuro



LA RIFLESSIONE DI FERRUCCIO TASSIN

Il recupero della memoria per i caduti dell'Impero

Nelle immagini alcuni momenti della serata di riflessione che ha preparato l'inaugurazione del monumento ai caduti. Qui sotto il presidente dell'associazione "Amici della Croce Nera" Franco Stacul assieme alle autorità presenti durante la cerimonia di scoprimento



Giovanni Bressan per aver redatto il progetto; Renzo Medeossi per la ricerca delle risorse finanziarie; don Valter Milocco per il suo continuo sostegno; Giorgio Stabon per la sua instancabile opera di coordinamento e di rapporto con le istituzioni. Assieme a loro un ringraziamento ai membri del comitato, alle associazioni ed ai cittadini tutti di Lucinico.

Sono sicuro che questo monumento di Lucinico resterà una pietra miliare sul cammino che la nostra associazione ha intrapreso per ricordare i nostri caduti.

I filmati della serata di approfondimento e della giornata di inaugurazione del monumento sono ora liberamente disponibili su



facilmente ricercabili ad esempio con i termini «monumento caduti Lucinico».

Ho provato a pensare che dire, reduce da una anaffiatura nell'orto, dove già avevo pensato come immaginare la cosa.

Ho visto un bel merlo nero che *al svuacarava* nell'acqua corrente.

Due volte si è ripetuto, con evidente soddisfazione.

E ho pensato al dopo della Grande guerra; una *sbazziada* alle convinzioni, alla storia e via alle feste dell'annessione, a lapidi quasi sempre bugiarde su municipi, campanili...

Magari vera quella di D'Annunzio, una coscienza pelosa di colpe per l'entrata di guerra dell'Italia che, nel monte di pietà (simbolo!) a Gradisca, parla di come era intriso di sangue il Carso.

E via al rinnovo della toponomastica, persino a Gorizia, dove quella italiana c'era già! Ma il merlo era sempre quello, solo una lavatina c'era stata.

E la memoria?

La memoria era nei sussidiari a scuola, gli stessi del fascismo, con una *spacada di polvar*.

Che sperare? Enrico Toti, l'ubiquitario D'Annunzio... il Carso intriso di sangue, talché, quando andai con carro e cavalli in gita scolastica a Medea, presi una badilata sul cuore a vedere la terra rossa, di sicuro c'entrava il sangue: un terrore e orrore raggelante per un bambino.

Ma sangue, pareva, e solo italiano? Proprio non era rimasto nulla? Allora scopersi che la piazza 4 novembre del mio paese, prima si chiamava Giuseppina.

Che quelli che sulla lapide del municipio avrebbero anelato a veder giù il confine, prima, se la spassavano con il contrabbando, mettendo così in pancia *alc*, qualcosa, il companatico, accanto alla polenta.

Vedevo il rispetto che c'era, in paese, per le figlie del gendarme

Martina, croato; sentivo che il *sior decan* don Angelo Trevisan era stato coi profughi a Pottendorf, che il maestro Giordano Pazzut, valente musicista era stato ufficiale AU, ma erano spenti, come lo erano stati i preti internati dai «fratelli liberatori»; erano «come li moscis cuant che àn ciapat al flit» (don Pino Trevisan).

Qualcosa si farfugliava dell'Austria, sempre in positivo.

Perfino mio nonno Toni, che era stato in Galizia e sul Piave, stentava a scucire qualcosa.

La mia maestra Fausta Merlo, goriziana, figlia di Luis, quello dell'inno friulano a Gorizia, mi disse che lei era di sentimenti italiani, ma a Wagner, finché ci fu da mangiare per gli austriaci, ci fu anche per loro.

Se i più filibustieri dei miei compagni di scuola deridevano un vecchio gridandogli «Viva l'Austria!», voleva dire che c'era stato qualcosa di diverso.

A Barbona, i più vecchi ci portavano a vedere *al quadri* di uno dell'esercito AU, che l'aveva scampata in Serbia (*Bepo cuardâr*), ma dopo scopersi che ancora più l'aveva scampata all'Asinara dai «fratelli liberatori».

Crescendo, sentii racconti più chiari; registrai un canto di propaganda per Bugatto che una vecchia mi cantò. Seppi che il *sior decan*, dopo la seconda guerra, aveva ruggito un «Cà gi oress Faidutti!».

Ci avevano decapitato la classe dirigente (per loro la *damnatio memoriae*!); la scuola; l'autonomia provinciale; il collegamento con l'Europa e, il peggio del peggio, ci avevano decapitata la verità e una burocrazia efficiente.

Bugatto, Faidutti, li avevo letti in compagnia dell'aggettivo «famigerato», o del più idiota «au-



Ferruccio Tassin tra gli altri due relatori della serata, Gianni Bressan e Giorgio Cargnel

striaicante».

Qualcosa di più seppi in seminario dal prof. Onofrio Burgnich: i cattolici avevano fatto le case popolari, le casse rurali, le cooperative; qua e là qualcosa sopravviveva.

Alla scuola sociale di Aquileia, voluta da mons. Pietro Cocolin, il maestro Cesare Alessandrini e il prof. Renato Jacumin ci aprirono ancora di più gli occhi.

I primi libri sui nostri della Contea di Gorizia o anche sui socialisti, vennero fuori a Udine, perché?

Crescendo ancora, ormai adulto, ma con i testimoni quasi tutti scomparsi, feci un'immersione nella Mitteleuropa: due anni entro una cultura ad altissimo livello, a Gorizia nell'ICM, e come primo lavoro mi occupai della edizione del libro *Le minoranze nella Mitteleuropea* di Vittorio Peri, un altro mondo mi si apriva, fatto di intersezioni, scambi di culture di respiro europeo.

Il completamento venne dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa.

Riemergeva una storia negata, anche con le sue trappole e i suoi pericoli: la nostalgia; il voler dimostrare qualcosa più che verifi-

care ipotesi...

Però riemergeva con la grande stagione di uomini politici illuminati e gente di cultura: Camillo Medeot, Vittorio Peri, Celso Macor... ci vorrebbero puntate per parlare di tutti.

Così rivoli di questo benefico fiume si sparsero ovunque, fin nei più piccoli paesi. Senza problemi?

No. Senza sentirmi un perseguitato politico... a me capitò la Digos in casa, quando scrissi al ministro di restituire le medaglie AU a un povero diavolo di Nogaredo; quando andavo in giro a parlare di Faidutti, un maresciallo dei carabinieri prendeva appunti; un paio di anni fa la Rai mi censurò una frase (peraltro non capendone il senso) in una trasmissione in friulano; un paio di settimane fa un quotidiano mi ha respinto un articolo che mi era stato chiesto in friulano sull'entrata in guerra dell'Italia (me lo pubblicherà la più ospitale e libera «Voce Isontina»); vicino Genova dovevo andare a parlare della guerra. Amministrazione di destra, quando si è accorta che era dell'altra guerra, diede forfait. Solo destra, no anche sinistra e colorata (Sereni...).

Tutti qui sanno che perfino il vescovo Ambrosi sconsigliò l'intitolazione del circolo Acli a Faidutti; cosa vietata anche a Ronchi.

In anni più recenti il vescovo ausiliare di Udine temeva che non ci sarebbe stato nulla da fare per una via a Faidutti colà!

Ma avrete sentito della memoria per i nostri soldati caduti (un monumento in pietra) che si vorrebbe confinare in cimitero a Cervignano.

Personalmente, una quindicina di anni fa, mi sono occupato di far parlare il monumento in centro al mio paese, scrivendo i nomi dei nostri caduti in terre lontane e nell'ex cimitero militare, lapide per italiani e per austriaci, insieme!

Lo scorso anno mi sono aggregato ad un viaggio in Galizia. Cento anni fa i soldati del Litorale erano partiti dalla *Südbahnhof*, ►

Nella lettera immaginaria scritta da Celso Macor nel 1982 un soldato caduto in Galizia scrive al pronipote: è tutta una generazione che parla attraverso di lui. Nella foto in alto il tavolo dei relatori: Giovanni Bressan, Ferruccio Tassin e Giorgio Cargnel.

da, mans rabiosis ingrampadis ta nêf. Robis, nevôt me, che no si riva a contà di vifs. Una bataja finiva e un'âtra si spietava: in uàita tal cuiét da gnot, ingrisgnit tun ciantòn, veglanc cui vôi siarâz. Squasi su la puarta dal sun 'l era un tornâ dolz lajù, cal país, tabajant sotvôs cu li' ombris tal neri penz che 'l si slargiava tal bosc. Jê 'a vigniva di là, corint; li' m'ê mans cialdis a' lavin a strenzi li' sôs inglazzadis: mi pareva di judâla a cundurâ, di dâ confuart al so spietâ; i m'ê tai soi vôi, gris come 'l arint, la pinia sul zarneli di ciarezâ fin a madîns fasint progèz pa nestra stagion. Jo no mertavi tant: jê cussi biela, jo dome un fari cui ciavêi color panola, impirâz, un zuf par cà un par là, un inferaciavai che par ingrumâ quatri palanchis par 'na ciamara nuvizzâl al faseva di unviâr al purzitâr. Daspeess mi pajavin cun tun toc di ombul e un flasc di vin gnôf, invezzi di bêz. Che mi coventavin.

'Na di, tal codarul di 'zenâr, 'l era tal ajâr un odôr di solfar che no mi dava nuja di bon. Al soreli al lava amont lassant i boscs dai Carpazis come impiâz tun fugaron. Era 'za ora di manasa e jo spietavi in uàita tun comedon di fossâl. Bot e sclop si' nd'â dis'ciadenât 'l unfiâr: al ghefraiter che 'l zavariava cun befêls par todesc, gradoâz che

sberlavin di lâ fûr da trincea, indevant, ôns a grûns che tacavin a cori e a trussâsi cui russ e 'l era dut un slusi di bajonetis e un cainâ come di ciâns feriz. Li' mitrais drasavin senza dûl, come sesolâ forment. Jo 'a zirivi di capî ze fâ, di sclari i vôi ta chel batibui di màz quant che'nd'ai sintût come una scussiada brusâmi 'l flanc. D'imprin mi soi pleât, 'na gorna di sanc' a sbrissava come ueli pa mâns; ma dibôt mi soi jevat lizêr su la nêf, no plui dolôr, no fan, no criura. Nancia al sanc nol spissulava plui, ingrucit di colp. E al ghevêr nol era plui grevi. Li' tonadis di canon vignivin di lontan, tan'che rivocs, e a' sunavin li' ciampanis. Un dongia 'l âtri in purzission, si veva ingrumât un flun di soldâs che si slungiava come 'na bisca fin a piardisi suntun cuei, banda jevât: polâcs, asrtiacocs, ongiarês, crauâz e ancia furlâns. No zuetavin, no vevin plui crozzulis, no ziulavin di mâl, no blestemavin, no sboseavin sanc. Ciavai libars, senza brenis, ancia lôr a' s'ciampavin dal nûl da bataja ripant, svealant firbinz banda un slambri di zil turchin. Al zidinôr 'l era dolz, al jessi 'l era net, sfranciât, al polsâ lizêr...

Al rest no ti partén, nevôt. Jo mi fermi. Al me cuarp 'l è piardût tal mâr di uês da Galizia. Duc' àn dismenteât. Dôs bachetis di morâr, ti prei, nevôt, di pastanâ in crôs tun cianton dal nestri zimiteri. Che 'l ricuart di me, Meni, class milvotzententovantatrê, soldât di Franz Josef, ma senza patria, crevât a la tô etâr t'una uera par nuja, al resti 'ciamò un moment fra la mê int prin che dut al vegni inglutit dal scûr.



Coltivare la memoria e guardare al futuro



stazione centrale di Trieste.

Di recente quivi una stele lo ricorda, grazie alla Associazione Zenobi di Trieste, promotrice del viaggio in Galizia (29 settembre - 5 ottobre). Loro ci andavano per combattere, morire; noi per rispetto ai dimenticati dalla nuova patria, l'Italia.

Altri paesi si sono occupati dei loro, così come dei nostri, talché, un tardivo interessamento di chi non ne ha voluto sapere, sarebbe sommare irrivolenza a irrivolenza.

Ma la Regione (enti locali!) non può restare in questo squallido silenzio.

La corriera era una comunità: collante lo spirito del viaggio, non tanto gli interessi dei singoli.

Chi aveva il nonno morto sui Carpazi; chi ne aveva sentito i racconti; chi ci andava per verifiche storiche; lo spirito comune.

Un mediatore culturale di eccellenza della storia con la realtà, il prof. Roberto Todèro: spiegazioni brevi e pregnanti; video penetranti; ha fatto capire ambiente, epoche, accadimenti. Sì, aleggiava quel tanto di nostalgia per un passato che accomunava tanti popoli.

Là si è potuto verificare che, ancora, una persona delle nostre terre non si sente estranea, nonostante le difficoltà della lingua.

Puntate a città storiche, sempre fatte di realtà plurali: confronti, anche aspri fra etnie, lingue diverse, ma pure così ricche di contributi alla storia e al progresso, dall'architettura, alla musica, fino alla cucina.

Cimiteri solitari in cima ad alture sui Carpazi (allora erbosi, ora boscosi), sempre tenuti con rispetto, quasi poetici nella loro origine da tragedia.

E cimiteri all'interno di quelli delle comunità, paesane e cittadine; abbraccio, sostanziato da fiori, lumini dei locali; visitati da associazioni ungheresi o di altri paesi; mai traccia di Italia; il nostro era il secondo viaggio organizzato per quel preciso scopo; il primo è venuto dal Trentino.

In una giornata grigia di pioggia, per raggiungere una cima con un cimitero, si è provato, seppure in misura infinitesimale (noi ben nutriti, equipaggiati, senza fardelli da portare...), la difficoltà del cammino su quei Carpazi, la cui eco si sente ancora nei nostri paesi.

Un fango coloso, avvolgente, risucchiava il passeggero; rendeva gambe pesanti, fiato corto.

Eppure quelli dovevano camminare, camminare, camminare (poi, in gran parte, morire), tanto che ci avevano coniato la loro allegra e dissacrante canzone, forse perché là qualcuno aveva già sperimentato la naia: «Su e zo per la Galizia/ su e zo per i Carpazi/ vestidi de pajazi/ i ne farà marciar!».

Si è detto delle città, in Cechia e in Polonia (in Ucraina non si mise piede, e si sa perché!).

Prendiamo Olomüz: stupendo centro universitario, con una grande piazza: lo sguardo non sa come spartirsi; polifonia di stili



Il pubblico presente nella sala del Centro civico

architettonici e tanto verde.

Un tempo sede di una delle quattro arcidiocesi dell'impero; sulla cattedra ci andavano parenti della casa regnante, ma anche uno che orecchia parentele nostrane: Antonino Teodoro Colloredo von Waldsee und Mels; arcivescovo dal 1777 al 1811 e cardinale. Tra i prepositi capitolari si trova un Attems.

Si respirava il nostro mondo vasto e plurale.

Nel palazzo arcivescovile della città divenne imperatore in un momento drammatico (1848) Francesco Giuseppe, per l'abdicazione di Ferdinando I.

Numerosi piccoli cimiteri (con sopra nubi che promettevano pioggia, o cieli lattiginosi) visitati, con presenze del leggendario reggimento *Siebenundneunzig*, il 97, soprannominato, a torto, *Demoghèla!*: e fu tra i più massacrati!

Croci di legno, di ghisa, con le generalità in ovali di ferro smaltato; croci di cemento; epigrafi di blanda gloria o di immensa malinconia e fede, come quella (in tedesco) che li dice nella gloria dell'eternità raggiunta prima...

Il più strutturato a Nowy Sącz, città polacca di poco più di 80.000 abitanti.

Un monumento spettacolare, con una grande statua, in pietra, di guerriero, appoggiata a un obelisco, con la spada rivolta verso il basso; un colonnato che lo circonda e raccoglie l'insieme; una serie di tombe, memoria di un cimitero più grande, ora diventato quello cittadino.

Poco lontano si possono trovare i monumenti ai soldati russi e un monumento, folto di lumi e fiori, di un generale che resistette ai nazisti (insieme ai comunisti, le bestie nere delle guide).

Quivi lavoravano, per restaurarlo, operai del comune, ma una targa racconta che sono i giovani studenti di un ginnasio locale a curarlo.

Che dire dello splendore, diurno, notturno, di Cracovia; una vibrante vita studentesca, fatta sì di eccessi, ma anche di gruppi di giovani: cantavano da dio, suonavano a raccogliere fondi per la loro scuola.

Ma la città dove la grande guerra si leggeva ovunque è Przemysł, città fortezza di grande bellezza, al centro di un imponente sistema di forti (uno ancora perfettamente intatto, altri in restauro) ad ampio raggio per chilometri e chilometri nelle colline circostanti.

In una piazza, come in tante al-

tre città, un'enorme statua bronzea di Giovanni Paolo II, con tanti fiori e lumini accesi.

Ci sarebbe tanto da raccontare del tantissimo visto in sette giorni; se non altro, di Brno, città industriale e universitaria della Cechia: dalla cittadella ecclesiastica, nel cui complesso spicca la cattedrale gotica dei Santi Pietro e Paolo, all'altura dello Spielberg, perfettamente restaurato, con i ricordi dei patrioti italo Silvio Pellico e Pietro Maroncelli.

Loro tornarono, ma quattro compagni morirono là.

Sulla discesa dal colle gli è dedicato un monumento, eretto nel 1926, con i nomi e tanto di lupa capitolina, ma con la scritta carriata dalla mancanza di numerose lettere di bronzo.

Si è detto di Przemysł, fatta apposta per resistere ai russi, con gran parte dei forti costruiti fra Ottocento e Novecento, mediante uno spaventoso impegno finanziario.

Qui, nel fiume San, dove morirono annegati soldati anche del Litorale, in grande quantità, sono stati gettati due mazzetti di fiori bianchi e rossi, come sono stati depositi in tutti i cimiteri visitati.

Più di uno ha recitato dei silenzi e convinti Requiem (strage di cavalli!).

Proprio in questa città, che fu centro di macelleria umana, ho assistito a una scena che non dimenticherò.

Emersi da una cantina, dove ci eravamo inabissati per il pranzo, ho visto un uomo, un povero; uno dei tanti reietti della terra, che ci sono in ogni città.

Camminava con in mano una borsa di plastica (dentro, forse, tutti i suoi averi) e ha fermato un altro uomo, fra il giovane e la mezza età, che andava di fretta.

Ma si è fermato: alla richiesta di una sigaretta gliel'ha data, ma l'accendino del povero non andava, allora l'altro ha tratto il suo dalla tasca.

Inceppato anche quello! Risolto l'inghippo con l'accensione da sigaretta a sigaretta.

Il passeggero non si è limitato a questo: lo ha stretto per le braccia, in segno di saluto, poi ha fatto un batti cinque di incoraggiamento e se n'è andato con passo veloce.

In quella città, con il passato che conosciamo, dove l'uomo è stato come in ogni guerra, carne da macello, un gesto che vale molto molto di più!

LA CASSA RURALE NEL VORTICE DELLA GUERRA

di Paolo Iancis

La Grande guerra ha rappresentato per la giovane Cassa agricola operaia di Lucinico (fondata solo pochi anni prima, nel 1907) la prima grande prova di sopravvivenza. Il conflitto si abbatté sul paese con una violenza e una rapidità tale da lasciare la dirigenza della cooperativa impreparata anche solo ad affrontare la messa in salvo dei libri contabili, che andarono distrutti. Questo fatto costringerà gli amministratori del dopoguerra ad una lunga e complessa operazione di ricostruzione documentale che rese la ripresa dell'attività un fatto tutt'altro che scontato, dopo un fermo durato più di cinque anni (dal maggio del 1915 all'ottobre del 1920) e un drastico sfolto della base sociale, che passò da 133 a 54 soci.

Un grave elemento di indebolimento provenne anche dalla mutilazione



Le diverse fasi di costruzione del monumento, succedutesi tra il maggio e il giugno 2015

La genesi del monumento

Abbiamo chiesto all'arch. Gianni Bressan di raccontarci quali sono stati gli interrogativi che si è posto e quali i problemi più significativi che ha dovuto affrontare nella fase di progettazione del monumento ai Caduti di Lucinico e di chiarirci le motivazioni che lo hanno portato alle scelte definitive. Abbiamo tralasciato di soffermarci sul lungo e laborioso iter burocratico/amministrativo, che andava dalla scelta dell'area all'autorizzazione al suo utilizzo, dal parere della Soprintendenza fino alla raccolta dei fondi necessari alla costruzione del monumento, e ci siamo concentrati sulla fase della progettazione che svelandoci le riflessioni del progettista ci aiuta a cogliere il significato dell'opera.

Con quali preoccupazioni ha accettato la proposta di progettare il monumento?

Ero pienamente consapevole di assumermi di certo l'onore, ma anche l'onere di compiere delle scelte definitive e irreversibili e che la soluzione finale sarebbe stata sottoposta al severo giudizio di tutte quelle persone che avevano sollecitato la realizzazione dell'opera e che su di essa avevano già delle aspettative ben precise. Infatti, negli anni che avevano preceduto questo

progetto, molti erano stati gli stimoli, che a vario titolo mi erano giunti, accompagnati da consigli su come fare, su cosa fare, su cosa inserire e su che simboli enfatizzare per realizzare al meglio l'opera, tutti suggerimenti preziosi, ma anche contrastanti e soprattutto numerosi.

Come è pervenuto alle sue scelte «definitive e irreversibili»?

Anche se a prima vista tutto sembra scontato, le scelte da fare sono molteplici, ma mi ha

Coltivare la memoria e guardare al futuro



che la cooperativa subì nei suoi vertici: sia il presidente che il vicepresidente infatti perirono durante la guerra e i loro nomi oggi campeggiano sul monumento ai caduti.

In attesa che le ricerche storico-biografiche condotte da Giorgio Cargnel permettano di fare maggiore luce sulla figura del vicepresidente Giuseppe Vidoz districandosi tra un groviglio di omonimie (almeno quattro o cinque i Giuseppe Vidoz presenti a Lucinico in quegli anni), è già molto esauriente il ritratto che oggi è possibile avere del presidente Pietro Antonio Bregant. Bregant era nato il 14 marzo 1843 da Domenico e Ursula Bressan ed era presidente della Cassa fin dalla sua fondazione. Il suo nome compare tra quelli dei dieci civili lucinichesi deceduti per cause direttamente riconducibili al conflitto. Le circostanze della sua morte emergono da una fonte scritta, il diario di suor Fausta Prezza che Camillo Medeot nel 1976 pubblicò per ampi stralci nel suo *Cronache goriziane 1914-1918*. Fausta Prezza era una monaca della Provvidenza che nel giugno del 1915 presidiava il convento del Nazareno a Straccis, annotando su un quaderno in quelle difficili prime



CASSA AGRICOLA OPERAIA
consorzio economico registrato e garanzia illimitata in LUCINICO

settimane di guerra i fatti relativi alla vita del monastero, che sorgeva in una parte della città particolarmente esposta al tiro delle granate italiane. Ecco quello che si legge nella pagina del 26 giugno 1915:

Un uomo si recava alle fabbriche, non ostante che i suoi amici ne lo sconsigliassero, dicendoli in particolare: «Tu corri il pericolo d'essere ammazzato. Non ci andare!» L'operaio rispose loro scherzando: «Che dite mai! Sono così piccolo che gli italiani non potrebbero mai scorgermi». «T'inganni – soggiunse uno – quella rampa, di fronte alla casa delle suore, è indiolata, neppure un gatto vi passa illeso!». Malgrado ciò, l'operaio volle proseguire. Poverino, andava proprio alla morte; non era ancora a metà strada, che una granata lo colpiva

in pieno e lo rendeva cadavere.

Il fatto si svolge sulla salita di via Brigata Pavia (allora via Strazig), proprio di fronte al convento. Per fornire un'identità al malcapitato, Camillo Medeot incrocerà i dati del diario con quelli del libro dei defunti della parrocchia di Piazzutta, che nello stesso giorno rilevavano la morte del lucinichese.

Il primo presidente della Cassa rurale di Lucinico Pietro Bregant, morto a Straccis per lo scoppio di una granata nei primissimi giorni di guerra. Sotto, il timbro usato dalla Cassa nei primi anni della sua esistenza

braccia della croce erano unite da una corona d'alloro. Nel braccio superiore della croce si leggeva la parola «GRATI», nelle due mediane «PRINCEPS ET PATRIA» ed in quella sottostante CAROLVS IMP. ET REX. Sul retro, nel braccio superiore della croce si trovava la corona imperiale e quella ungherese, tra le quali si trovava la lettera «C» per Carlo. Al centro, si trovava la scritta «VITAM ET SANGVINEM» (vita e sangue) e nel braccio sottostante si trovava la data in numeri romani MDCCCXVI corrispondente all'anno d'istituzione della medaglia. È una medaglia simbolo che riunisce sotto la sua croce tutti i militari austroungarici senza distinzione di grado o estrazione sociale o etnia.

Il semplice delinearsi di questi pensieri, ha determinato in me la convinzione che sul monumento andassero inseriti solo due elementi: «1914-1918», gli anni di guerra in cui quegli uomini erano morti, ed il simbolo che riproduce il retro della croce, depurata dai simboli asburgici, che l'imperatore avrebbe potuto concedere a quei caduti e che simbolicamente, ora, il paese di Lucinico consegnava loro, con la realizzazione di questo monumento.

Abbiamo approfondito la lunga genesi del monumento. Non possiamo lasciarci senza guardare alle fasi conclusive del lavoro quando le idee sono diventate realtà. Come ha vissuto i momenti in cui l'opera andava prendendo forma?

L'andamento dei lavori è stato convulso: venerdì 29 maggio viene consegnata dal Comune di Gorizia la concessione in diritto di superficie dell'area, lunedì 1 giugno viene presentata la SCIA (autorizzazione edilizia) all'Ufficio Edilizia Privata e mercoledì 3 giugno i lavori hanno avuto inizio per concludersi venerdì 12 giugno, per poter inaugurare l'opera, come da tempo programmato, domenica 14 giugno.

Il merito di questo serrato procedere dei lavori va certamente ad Andrea Sgubin, l'artigiano che ha gestito la realizzazione dell'opera, a Vitale Luchitta, il modellista che ha realizzato i calchi propedeutici al conio della croce e della targa contenente le date poste sul monumento, e alla fonderia Rinaldo Roldo che ha consegnato le fusioni il venerdì pomeriggio, pur avendo ricevuto i calchi solo il mercoledì sera.

Inoltre un grande ringraziamento deve sicuramente andare a tutte le altre persone che, assecondando le mie richieste, hanno accettato la sfida di realizzare in tempi ridottissimi e con le risorse disponibili, quest'opera, voluta da tutto il paese, che va ad arricchire la sua memoria storica, tramandando ai più giovani i nomi di tanti, uomini e donne, che la Prima guerra mondiale ha tolto a Lucinico.



LE MAESTRANZE COINVOLTE

ANDREA SGUBIN Artigiano marmista
VITALE LUCHITTA Modellista
RINALDO ROLDO Fonderia
BRUNO e FABRIZIO PUJA Fabbri
GIANNI STABILE e MARCO BRESSAN (Black out srl) Impianti elettrici

Per le finiture non si è voluto utilizzare altre pietre o altri graniti, ma sempre pietra repen, levigata a taglio di sega, lucidata o bocciardata per creare ombre o suggestioni, in quanto secondo me, solo un monumento in pietra, può superare indenne le mode che di volta in volta propongono graniti e/o tutta una serie di pietre di varie colorazioni che però perdono la loro effimera bellezza con il declinare della loro "modernità".

I passi successivi sono stati la scelta del tipo di carattere e del modo di raggruppare i nomi dei caduti. Anche in questo caso la semplicità ha avuto la meglio: caratteri eleganti incisi nella pietra e suddivisione fra militari e civili.

Con quali criteri sono stati scelti i simboli?

Dato l'elevato valore simbolico del monumento, il vero problema è stato scegliere i simboli e le decorazioni da utilizzare e decidere come intitolare l'opera. La scelta, ripercorrendo le varie bozze di progetto, ha avuto nel tempo

diverse soluzioni ed ha portato a svariate ipotesi.

Alla fine è stato chiaro che il monumento non poteva che essere dedicato ai «caduti di Lucinico nella Prima guerra mondiale». Il fatto che nessuno dei ricordati sia caduto in divisa italiana dice solo che le nostre terre facevano parte dell'impero austroungarico, pertanto, come sempre alla ricerca di una miglior pulizia formale e simbolica, ho ritenuto non avesse senso far comparire fregi che rievocassero l'impero asburgico poiché non stavamo ricordando l'Impero, stavamo ricordando i caduti di Lucinico nella Prima guerra mondiale.

Bisogna ora ricordare che il 13 dicembre 1916, l'imperatore Carlo I d'Austria istituì la Croce di Carlo, onorificenza che veniva concessa a tutti coloro che avessero trascorso perlomeno 12 settimane di servizio al fronte, con la partecipazione almeno ad una battaglia. La medaglia aveva la forma di una croce patente ed era realizzata in zinco, mentre le

soccorso l'insegnamento di un architetto viennese, Adolf Loos, precursore del movimento moderno, che in passato avevo avuto modo di studiare ed apprezzare. In una sua pubblicazione, *Ornamento è delitto*, ricordava che quando camminiamo in un bosco e scorgiamo un tumulo di terra, sappiamo che quella è una tomba senza aver bisogno di altre indicazioni, di altri stimoli, di troppi ornamenti, perché la forza evocativa, anche di una semplice architettura come è un tumulo, è in grado di destare dentro di noi forti sentimenti ed emozioni, per cui è del tutto inutile, puerile, ricorrere ad eccessive decorazioni ed ornamenti nella realizzazione delle architetture.

Con questo insegnamento ho affrontato le scelte progettuali finali, ridando a ogni elemento il suo giusto valore e la sua corretta valutazione, preferendo ridurre i simboli e gli ornamenti, a vantaggio di una sobria ed essenziale semplicità.

Quali sono state le decisioni più importanti?

Per prima cosa mi sono chiesto se si dovesse confermare la "forma" proposta nella prima ipotesi di progetto, un manufatto semplice, ispirato ai monumenti funebri minori dell'inizio del secolo scorso, o se modificarla ricorrendo ad altre forme o dimensioni. Senza esitazione ho preferito mantenere la struttura semplice, perché modificarla, anche con la lodevole

volontà di migliorarla, avrebbe tradito l'immagine che i più ormai si configuravano.

Senza dimenticare che quella soluzione nascondeva anche una non trascurabile economicità finanziaria di costruzione, fondamento essenziale per la sua realizzazione.

La scelta del materiale, dopo aver verificato anche ipotesi diverse, è stata conseguente: non poteva che ricadere sulla pietra, la pietra repen, trovata, non senza fatica, per un evento fortuito ad un costo vantaggioso, un materiale che già da solo conferisce al manufatto una propria monumentalità, esprimendo tutta la sua forza evocativa, a conferma della nostra volontà di realizzare un'opera da tramandare a futura memoria.

Rispetto al progetto sono state poi necessarie alcune piccole economie in termini di spessore della piastra ed alcune modifiche alle altezze dei due contrafforti laterali, previsti inizialmente di dimensioni maggiori. Questi sacrifici, assolutamente accettabili e ampiamente compensati dalla maggiore altezza della parte centrale, erano dovuti sia alle dimensioni del blocco trovato che alla necessità di avere lo spazio necessario per inserire, con un carattere apprezzabile, tutti i nomi dei 93 caduti ricordati. Quindi il monumento risulta alla fine, un po' più "magro", se così si può definire, ma al contempo un po' più imponente.



Il monumento e il suo ideatore, l'architetto Gianni Bressan, nel giorno dell'inaugurazione

Coltivare la memoria e guardare al futuro



Il Calvario da via della Barca nell'estate del 1915



Fanti della brigata Casale sul Calvario nell'autunno del 1915



Reticolati a difesa delle trincee



La piazza di Lucinico dopo l'incendio provocato

LA GUERRA COMBATTUTA: il 1915 e le prime quattro battaglie dell'Isonzo

di **Bruno Pascoli**

Ass. culturale ISONZO gruppo di ricerca storica

Il 24 maggio del 1915 l'esercito del Regno d'Italia varcava la linea del confine e invadeva i territori austriaci. Due erano le zone di attacco, una di acquisizione di posizioni più facili da difendere sul fronte trentino e carnico, l'altra di penetrazione lungo il corso dell'Isonzo.

Si apriva così, a quasi un anno dall'inizio della Grande Guerra (28 luglio 1914), un nuovo fronte nello scenario europeo, lungo quasi 650 chilometri. Come conseguenza della strategia dell'attacco voluta dal capo dello Stato Maggiore italiano, il generale Luigi Cadorna, nei primi due anni di guerra italo-austriaca, i più importanti scontri si svilupperanno lungo i quasi 50 chilometri del fronte isontino, dall'Adriatico alle Alpi Giulie.

Nel 1915 le operazioni furono dirette lungo le zone del medio e basso Isonzo, nel tentativo di occupare Gorizia, penetrare nella dorsale carsica e dirigersi verso Lubiana e la Stiria meridionale.

I comandi italiani però non seppero sfruttare l'iniziale momento favorevole per l'abile opera di disinformazione messa in atto dagli austroungarici, che avevano propagato ad arte notizie di reparti in forze e l'abile difesa a macchia di leopardo, affidata a piccoli gruppi di gendarmi ed anziani soldati territoriali, che con piccole imboscate e rapidi colpi di mano avevano reso gli attaccanti molto

cauti nell'avanzata, tanto che per giungere alle spalle del Calvario e attestarsi lungo il corso dell'Isonzo persero quasi una settimana. Guadagnato così tempo prezioso, gli imperiali, alleggerita la pressione contro i russi grazie anche all'intervento dell'alleato germanico, seppero in breve tempo dislocare truppe, per lo più scelte o comunque con esperienza di combattimenti, lungo una serie di posizioni tatticamente rilevanti, costringendo l'esercito italiano ad iniziare una lunga e sanguinosa guerra di posizione.

A difesa di Gorizia, nel tratto compreso tra la Mochetta e Plava, fu schierata la 58ª divisione, prelevata dal fronte balcanico.

La fronteggiavano ben quattro divisioni italiane.

IL PRIMO SBALZO OFFENSIVO

L'avanzata delle truppe italiane nel territorio austriaco, dal 24 maggio al 16 giugno 1915, viene denominata usualmente «primo sbalzo offensivo». Le ulteriori azioni offensive, che iniziarono il 23 giugno del 1915 per giungere fino al 24 ottobre 1917, sarebbero state denominate concordemente da ambo i contendenti come le «battaglie dell'Isonzo», contraddistinte da un numero progressivo da 1 a 12.

Nella zona compresa tra il mare e le prime propaggini delle Alpi si mossero le ali interne della 2ª e 3ª armata italiana puntando a convergere sulle teste di ponte nemiche di Gorizia e Tolmino.

La 3ª armata, al comando di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta,

teneva la fronte dalla Mochetta, a sud di Lucinico, al mare ed era costituita da tre corpi d'armata che schieravano 6 divisioni di fanteria e due di cavalleria. La 2ª armata, schierata dal monte Rombon a Lucinico, inizialmente al comando del generale Frugoni poi sostituito dal generale Capello, disponeva di ulteriori tre corpi d'armata con 8 divisioni di fanteria, 1 di bersaglieri e due gruppi alpini. Il settore di Gorizia era di competenza del 6º corpo d'armata.

Vinte le minime resistenze nemiche i soldati italiani attraversarono a sud l'Isonzo nella zona di Pieris, occuparono Cervignano, Grado, Monfalcone e Gradisca. Più a nord, superati gli sbarramenti di Brazzano, fu occupata Cormons mentre le brigate Re, Pisa e Casale si spinsero sulla linea del Versa.

Già il 25 e il 26 maggio reparti della brigata Livorno, entrarono in San Floriano, che nell'estate del 1915 sarebbe stata completamente distrutta dal fuoco delle artiglierie, e attaccarono la dorsale ovest del Sabotino, subito respinti dal fuoco nemico. Si iniziava a conoscere il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici e si incontrarono i primi insormontabili «filari» di reticolato.

I primi colpi di cannone italiano vennero indirizzati sul Monte Sabotino e nella zona di Straccis, alla periferia di Gorizia, dove erano appostate alcune batterie austriache.

Il 26 maggio alcune pattuglie esploranti di bersaglieri e cavalleggeri giunsero in prossimità

delle pendici orientali del Calvario, spingendosi pochi giorni dopo fino a Lucinico.

Il 1º giugno vennero occupate le alture di Gradiscutta, mentre alcuni reparti della 11ª e 12ª divisione arrivarono in prossimità di Oslavia e verso la zona del Grafenberg, dove avvennero ulteriori veloci scontri a fuoco.

Il 9 giugno venne occupata definitivamente Lucinico, da dove il 3 giugno l'artiglieria imperiale era riuscita a colpire la stazione di Cormons con una delle migliori bocche da fuoco a disposizione, il mortaio Skoda da 30,5 cm. L'arma venne subito dopo trasportata al di là dell'Isonzo da dove avrebbe continuato, assieme ad un altro mortaio gemello, a tormentare le truppe nemiche.

Gli italiani, come risposta, il giorno dopo scaricarono su Lucinico una tempesta di fuoco di tutti i calibri che provocò moltissime distruzioni ed anche alcune vittime tra la popolazione civile.

Tra l'8 ed il 10 giugno i combattimenti aumentarono d'intensità nella zona tra Lucinico ed il Sabotino con le prime grosse perdite tra le truppe italiane, circa 2.000 soldati italiani rimasero sul campo.

Ancora più a nord di Gorizia il 16 giugno venne occupata Plava dopo combattimenti che videro impegnate le brigate Ravenna e Forlì della 3ª divisione.

Nelle direttive dell'Alto comando si ipotizzava di passare l'Isonzo a Gorizia già nella notte del 5 giugno. Dovrà passare più di un anno per attuarne l'attraversamento.

LE PRIME DUE BATTAGLIE DELL'ISONZO: GIUGNO-AGOSTO 1915

Dopo aver terminato lo «sbalzo offensivo» le brigate di fanteria italiane presero duramente contatto con la linea d'arresto nemica che si snodava sulle alture lungo l'Isonzo. La linea, difesa dalle esperte truppe della 58ª Divisione prelevate dal fronte balcanico, era stata scelta al meglio in funzione dell'arroccamento ed era fortificata con capisaldi, trincee protette da fitti reticolati e munite di mitragliatrici.

La prima: 23 giugno - 7 luglio 1915

Schierato un potente parco

d'artiglieria costituito anche da pesanti bocche da fuoco smontate dalle piazzeforti sparse per la Penisola, e accumulate ingenti scorte di munizioni, il 23 giugno 1915 il Comando Supremo italiano diede avvio alla prima grande battaglia dell'Isonzo con lo scopo di scardinare le difese austriache, grazie alla superiorità di forze a disposizione.

L'attacco di fronte a Gorizia venne condotto dal VI corpo della 2ª armata, forte di 4 divisioni delle quali la 4ª, schierata da Podsenica al Vallone dell'Acqua, con le brigate *Livorno* (33° e 34° Reggimento fanteria) e *Lombardia* (73° e 74°), l'11ª, dal Vallone dell'Acqua alla quota 240 del Calvario, con le Brigate *Re* (1° e 2°) e *Pistoia* (35° e 36°), la 12ª dalla quota 240 fino a Stesa (sud di Lucinico) con le Brigate *Casale* (11° e 12°) e *Pavia* (27° e 28°) ed infine più a Nord verso Plava la 3ª con le brigate *Forlì* (43° e 44°) e *Ravenna* (37° e 38°).

A fronteggiare l'avanzata italiana era schierato il XVI corpo austro-ungarico.

La fanteria italiana avanzò lungo le pendici del Calvario e nella zona di Oslavia fin sotto i reticolati nemici, fitti e profondi e pressoché integri per la scarsa incisività nel tiro dell'artiglieria. Le minime penetrazioni eseguite dagli attaccanti, che giunsero solo in prossimità delle trincee nemiche, furono respinte dalla fucileria e dal tiro incrociato delle mitragliatrici, di cui gli austro-ungarici disponevano in buon numero.

Gli attacchi delle fanterie furono ripetuti con scarsi risultati fino al 7 luglio. Nell'azione del 5 luglio fu impiegato in prima linea sulle pendici del Calvario anche un battaglione della Regia Guardia di Finanza. A seguito dei combattimenti svoltisi tra il 23 giugno ed il 7 luglio 1915, rimasero sul campo circa 15.000 soldati italiani. Si concludeva la prima battaglia dell'Isonzo.

La seconda: 18 luglio - 3 agosto 1915

Dopo una breve pausa per riordinare le linee, potenziare ulteriormente lo schieramento dell'artiglieria italiana, il 18 luglio ripresero i combattimenti con sforzi concentrati soprattutto sul Monte San Michele, cardine della difesa dell'altopiano carsico, ed il

Coltivare la memoria e guardare al futuro



to dagli italiani nel giugno del 1915



Vedetta austriaca verso Oslavia



Lucinico dietro la chiesa nel giugno del 1915



Difese austriache sul naso del Calvario verso Lucinico

monte Sei Busi, mentre a ridosso dell'asse Lucinico-Monte Sabotino le azioni avevano lo scopo di alleggerire la pressione nemica sul settore della 3^a armata.

La battaglia vera e propria iniziò all'alba del successivo 19 luglio, con un devastante bombardamento italiano di preparazione lungo tutta la linea del fronte che continuò anche nei giorni successivi. Sul Monte Calvario, completamente sconvolto dalle granate ma dove ancora i reticolati pur divelti e sconquassati costituivano una valida barriera da superare, forti reparti della Brigata *Re* (2° fanteria e II battaglione Regia Guardia di Finanza) sulla sinistra dello schieramento, verso il Grafenberg, e della Brigata *Pistoia* (con il II e III battaglione Carabinieri Reali) sulla destra, di fronte alla quota 240, avanzarono fino alle prime linee austriache.

Il contrattacco austriaco, con truppe dalmate, fu micidiale e respinse gli italiani, stremati, sulle posizioni di partenza. Alla quota 240 del Calvario i valorosi Carabinieri, pur bloccati dal violento fuoco avversario, soprattutto di quello d'artiglieria proveniente dai cannoni piazzati sulle alture del Peuma, rimasero saldi nelle posizioni raggiunte finché giunse l'ordine di ripiegare, dopo aver perduto oltre il 40 per cento degli effettivi.

Fuono respinte anche le brigate *Casale* e *Pavia* della 12^a Divisione, impegnata sull'ala destra, che erano riuscite a guadagnare terreno impadronendosi di tutto un ordine di trincee sulle pendici di quota 184 verso Lucinico. I combattimenti continuarono principalmente sul versante del Monte San Michele e sul Carso per terminare il 3 agosto 1915.

La battaglia costò complessivamente agli italiani oltre 40.000 uomini, mentre agli austro-ungarici oltre 46.000, tra morti, feriti e dispersi. Gli attacchi furono respinti, anche se a caro prezzo, grazie e soprattutto alle difese passive, i reticolati, che come su tutti gli altri fronti di guerra, si erano rivelati in grado di resistere ai mezzi di distruzione allora utilizzati dalle truppe attaccanti.

LE BATTAGLIE DELL'AUTUNNO, TERZA E QUARTA, OTTOBRE-DICEMBRE 1915.

La pausa estiva nei combattimenti, che a livello di artiglierie invece continuarono, servì ad entrambi gli eserciti per rinforzarsi. Gli italiani ricostituirono la forza dei reggimenti, aumentarono ulteriormente l'artiglieria pesante, costruirono ripari e trincee fortificate anche di seconda linea, si organizzarono nelle retrovie.

Agli austriaci la sosta servì per

completare e rinforzare la sistemazione difensiva nelle due teste di ponte lungo l'Isonzo, in maniera da renderle vere e proprie fortezze inespugnabili.

La terza: 18 ottobre - 4 novembre 1915

Il 18 ottobre iniziò una nuova offensiva italiana che avrebbe dovuto portare sia alla conquista della testa di ponte di Gorizia, attaccata frontalmente ed anche per aggiramento dall'alto Isonzo, sia al raggiungimento della linea del Vallone sul Carso. Risultò la più sanguinosa del 1915 e investì tutto il fronte dell'Isonzo.

L'attacco della 2^a armata italiana si concentrò sul settore Sabotino-Oslavia-Podgora, e quello della 3^a sul San Michele.

Sulla fronte Oslavia-Calvario erano schierate l'11^a divisione con le brigate *Lombardia* e *Re*, dalla Piumizza a cavallo del vallone dell'Acqua e, a seguire da qui a Lucinico, la 12^a con le brigate *Pistoia* e *Casale* che il 21 ottobre ebbero l'ordine di attaccare risalendo le pendici sud-occidentali del Monte Calvario. L'avanzata fu fermata da un nutrito e violento fuoco di reazione avversario davanti ai reticolati delle Tre Croci, della «Cappelletta» e di quota 240, rimasti praticamente intatti a dispetto della massiccia preparazione di artiglieria. Sotto una pioggia continua e martellante la

brigata *Casale* riusciva comunque ad espugnare uno dopo l'altro ed a mantenerli, ben tre ordini di trincee. La lotta davanti a Gorizia proseguì accanita ovunque anche nei giorni seguenti. Sul Sabotino e sulle alture di Oslavia ci fu qualche sofferto e modesto progresso contrastato con successo da vigorosi contrattacchi austro-ungarici.

Il mattino del 29 ottobre l'avanzata del 2° fanteria della brigata *Re* nel cosiddetto «fortino» che sbarrava a nord la quota 240 del Calvario fu interrotta da un episodio unico e raro: lo scoppio di una mina austriaca preventivamente piazzata sottoterra che annientò quasi completamente un'intera compagnia della Brigata. Il 1° novembre i combattimenti ripresero violentissimi su tutto il tratto di fronte tra il Sabotino e la piana di Lucinico.

Il 3 novembre si susseguirono incessantemente, e sotto una pioggia battente, numerosi attacchi contro la linea di cresta del Podgora; il «fortino» del Grafenberg fu preso al mattino dalla brigata *Re*, che dovette abbandonarlo in seguito al contrattacco austriaco. Nonostante ciò nel pomeriggio i fanti della *Re* e della *Lombardia* rinnovarono per ben sei volte l'attacco alla postazione lasciando sul campo di battaglia ottocento morti, costringendo gli austro-ungarici, che persero nell'azione più di seicento uomini, a riaccordare le postazioni tenute sul Podgora in una linea continua corrente lungo la cresta, abbandonando il versante occidentale dell'altura e rinunciando ad ogni contrattacco per mancanza di rincalzi. Iniziavano pure loro ad accusare le enormi perdite subite dalle loro unità combattenti.

Dopo quindici giorni di durissima lotta il 4 novembre l'offensiva fu sospesa. Il bilancio delle perdite del VI corpo d'armata italiano, maggiormente impegnato verso Gorizia, fu di oltre 7.000 uomini tra morti, feriti e dispersi. La II Armata subì nel complesso 24.000 perdite, delle 67.000 rilevate su tutto il fronte.

La quarta: 10 novembre - 2 dicembre 1915

Il 10 novembre, precedute da quattro ore di continua e violenta azione dell'artiglieria con tutti i calibri a disposizione, nel tratto

di fronte tra il Carso di Monfalcone e Oslavia, le fanterie uscirono dalle trincee. Iniziava la quarta battaglia dell'Isonzo con il medesimo obiettivo: conquistare Gorizia cercando di sfondare anche ai fianchi, a Plava e sul San Michele.

Dopo tre giorni di feroci combattimenti tra le fanterie, l'azione delle artiglierie venne diretta anche in maniera massiccia contro il centro abitato di Gorizia. La grave decisione fu influenzata soprattutto dall'esito dell'osservazione aerea, che evidenziava come gli austro-ungarici avessero reso la città un grande deposito di vettovali, accantonamento di riserve, sede di comandi ma soprattutto di postazioni d'artiglieria, anche di grosso calibro, che da tempo colpivano con precisione le posizioni italiane.

Nel tentativo di neutralizzarle, già nei primi giorni della battaglia, caddero sulla città numerosi colpi di artiglieria, poi nei giorni 13 e 14 novembre 1915 il fuoco si intensificò e il 17 novembre colpì a tappeto tutta la città.

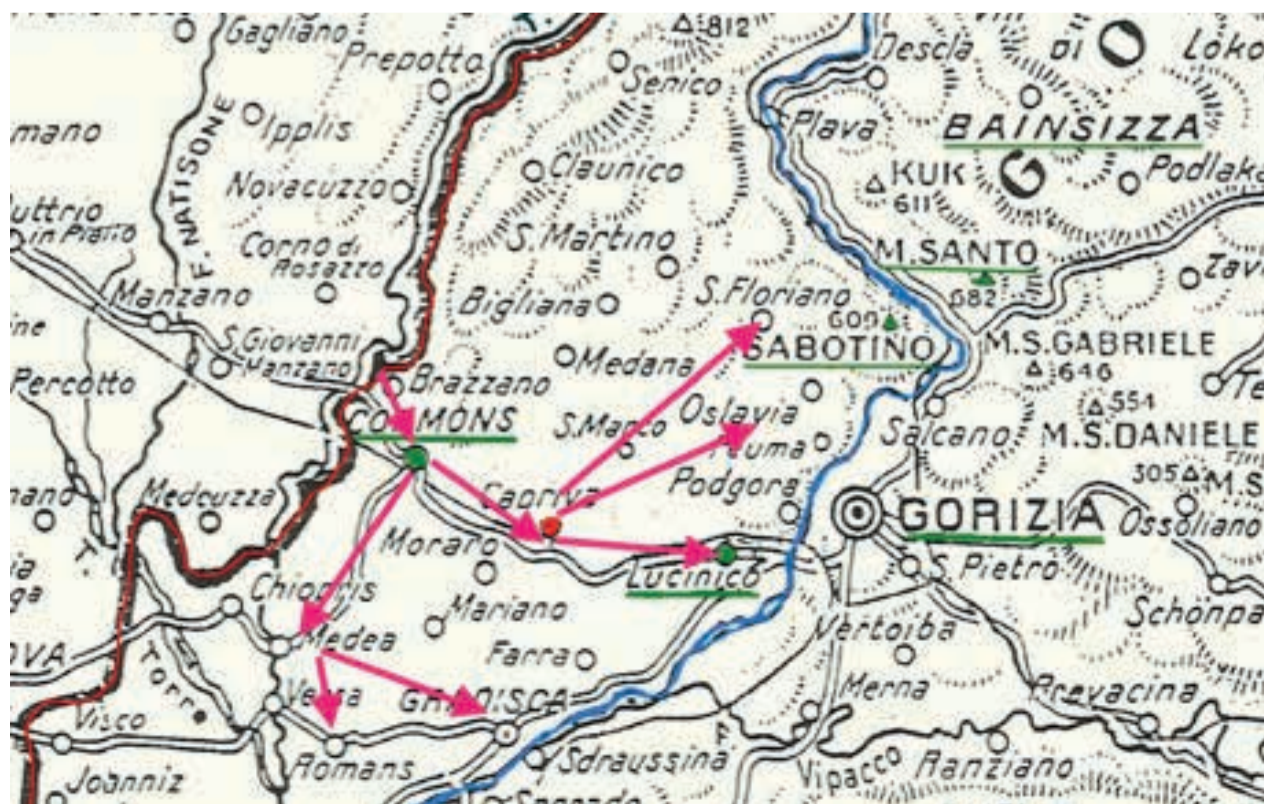
Il maggior successo in questa zona si ebbe il 29 novembre quando, dopo quasi una settimana di attacchi e contrattacchi, la quota 188, denominata Selletta di Oslavia o anche «Dosso del Bosniaco» e i ruderi dell'abitato del paesino furono stabilmente conquistati e la linea di resistenza austriaca, indebolita dalle perdite e senza rincalzi, riuscì a limitare l'arretramento.

Il 2 dicembre il generale Cadorna ordinò finalmente la sospensione dell'offensiva. Le esigue scorte dell'artiglieria e le condizioni delle fanterie consigliavano una pausa invernale.

Perirono circa 49.000 soldati italiani e 30.000 austro-ungarici, senza contare per entrambi gli schieramenti i feriti ed i dispersi e gli ammalati il cui numero nelle truppe nemiche stava sempre più aumentando anche per l'imperversare di continue epidemie.

Dopo sette mesi di combattimenti e più di 66.000 morti e 180.000 feriti da parte italiana e quasi altrettanti da parte austriaca, la linea del fronte nella zona tra Lucinico e il Sabotino era pressoché identica a quella dei primi di giugno.

Si chiudeva così il primo anno di guerra sul fronte isontino.



L'avanzata italiana nel 1915

Coltivare la memoria e guardare al futuro



L'ODISSEA DEI PRIGIONIERI AUSTRO-UNGARICI DAL FRONTE SERBO ALL'ASINARA

La marcia della morte

Anche alcuni lucinichesi tra i 40 mila dannati che alla fine del 1915 vengono trasferiti dalla Serbia in Albania e poi imbarcati alla volta della Sardegna

di **Giorgio Cargnel**

Con la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia gli uomini in età di leva tra i 21 e i 42 anni furono richiamati a indossare la divisa per poi partire per una guerra che si stava accendendo sui fronti della Serbia e della Galizia; nomi questi che segnarono la storia militare della prima guerra mondiale anche per la popolazione di Lucinico. Inizialmente le partenze dei soldati verso il fronte serbo furono accompagnate da un incontenibile entusiasmo dettato unicamente dalla presunzione di sconfiggere l'esercito nemico senza grandi sacrifici e senza subire perdite. Questa ottimistica previsione era giustificata dal fatto che l'esercito serbo era reduce dalle guerre balcaniche, svoltesi negli anni 1912 e 1913, e che l'esercito del vecchio Pietro I Karageorgjević stava attraversando una fase di riarmo e di riorganizzazione dei suoi reggimenti. La Serbia, nonostante la scarsità e l'obsolescenza dei propri armamenti, determinata e ben condotta dal Capo di Stato Maggiore, generale Radomir Putnik¹, riuscì a resistere ai primi due attacchi austriaci ma dovette cedere alla terza invasione dell'ottobre 1915 che l'esercito austro-ungarico perpetrò congiuntamente agli eserciti tedesco e bulgaro suoi alleati. Ma prima di capitulare i serbi inflissero alle nostre truppe un elevato numero di perdite tra morti e prigionieri. Il destino dei prigionieri era quello di essere trasferiti a piedi dal luogo della cattura ai campi di concentramento presso la città di Niš. La fatica per le lunghe marce e soprattutto la carenza di cibo contribuirono a rendere ancora più insopportabili le violenze perpetrate dai soldati serbi, non di rado culminate col decesso per fame o sfinimento di molti prigionieri. Il soldato Anton Tomsič, originario di Savogna d'Isonzo, catturato nei pressi di un villaggio del sud della Serbia scrisse un diario in lingua slovena dove emerge che la propria sopravvivenza, in un contesto

così drammatico, è spesso dovuta allo spirito di solidarietà che legava i camerati provenienti dalle stesse terre:

«Andando avanti incontravamo altri militari e con la fame che ci assaliva chiedevamo loro se ci davano o vendevano un po' di viveri. Solo io non riuscivo ad avere niente. Siccome ero debole arrivavo sempre per ultimo. Il mio amico Anton n. 4 comprò una pagnotta di pane e me la porse per mangiarla».

In un'altra occasione il Tomsič rinnova la riconoscenza nei confronti di un conterraneo:

«Quelli che erano più deboli non riuscivano ad avere niente. Il mio amico Usai di Sempeter, che era più in forza, ha procurato da mangiare anche per me. I serbi non ci davano più di mezza pagnotta di pane al giorno ed anche quello mancava più volte».

Nel diario, il Tomsič mette pure in evidenza il verificarsi di un fenomeno che penalizzava i più sprovveduti e cioè il dover subire il furto di quelle piccole riserve alimentari residue che talvolta risultavano il confine tra la vita e la morte del prigioniero. La fame induceva al furto fra affamati:

«Al mattino mi alzo. Ho pagato dieci "vinarji" per una tazza di acqua per prepararmi il caffè. Quando l'acqua bolliva il caffè non c'era più. Durante la notte me l'hanno rubato. Ho venduto una camicia e le mutande per una korona».

I furti contrassegnarono tutto il trasferimento del soldato Tomsič, trovando però sempre aiuto da parte di qualche commilitone:

«Tutti stanchi ci siamo un po' scaldati e addormentati. Ho deposto la mia borsa sotto la testa per dormire meglio, quando mi sono svegliato il mio pane non c'era più. Ho cominciato a piangere dalla disperazione. Alla mattina Usai mi ha dato due bocconi di pane»².

Secondo alcune fonti il numero di prigionieri di guerra trattenuti in Serbia alla fine del 1914 furono tra i 60 e 70 mila a tal punto da non avere più degli spazi atti ad accogliere una massa così im-

nente di uomini. Tutte le strutture di una certa capienza come stalle, scuderie, depositi vari e vecchie caserme dismesse erano ormai state trasformate in ospedali e luoghi di detenzione. Sulle pagine del diario del soldato boemo Josef Sramek, che visse la terrificante esperienza da prigioniero dei soldati serbi e che per un periodo svolse il ruolo di infermiere in un ospedale di Niš, si legge:

«Ora abbiamo la nostra dimora. È una stalla che era considerata inadeguata per le bestie, ma buona per noi prigionieri. Siamo in migliaia stipati qui».

Prosegue il diarista in un appunto datato 14 gennaio 1915:

«Centinaia di prigionieri muoiono ogni giorno nella peggiore sporcizia. Ci sono tanti pidocchi che non ce la faccio più. Non ho lavato la mia camicia da un mese. Negli ospedali la gente muore senza aiuto. Qui non abbiamo medici, medicine, letti cibo»³.

In un'altra occasione, in un clima di grande scon-

forzo, scrive queste righe:

«Arrivano le malattie: tifo e dissenteria. Ogni giorno muoiono in molti a causa del cattivo cibo, acqua infestata e sporcizia. Ci proibiscono di bere l'acqua ma non c'è altro. La minestra è solo pepe. I pidocchi proliferano. Non possiamo lavare i vestiti e tanto meno asciugarli. Cerco di spazzolare via i pidocchi. Sono dappertutto; nelle camicie, calze, cappotti, cappelli. Li trovi tra i capelli, tra la barba in ogni posto. Se trovi 150 nella camicia sono pochi. Se riesci a toglierli tutti, la mattina dopo ne sei nuovamente pieno»⁴.

Il dramma delle epidemie è vissuto pure da Valentino Semi, soldato originario di Sturie delle Fusine, piccola comunità nei pressi di Aidussina, che nel suo diario così esprime queste tragiche problematiche:

«Verso la fine di gennaio del 1915, si accertarono alcuni casi di tifo esantematico. La terribile malattia iniziò la sua strage non solo fra i prigionieri e le truppe serbe, ma pure fra la popolazione civile del luogo. Il numero dei prigionieri deceduti per quella tremenda malattia fu spaventoso.

In tutto il Regno di Serbia morirono trentaduemila persone»⁵.

Ma per i prigionieri austriaci, soggetti alle brutalità dei carcerieri serbi, queste non furono le uniche angherie subite. Al momento della cattura i soldati austro-ungarici vennero derubati di abiti, biancheria e di tutti gli oggetti personali:

«La prima cosa che i serbi fecero ci tolsero i cappotti per usarli loro. Lo stesso con le nostre scarpe. Presero tutto quello che era di valore; biancheria, coperte, orologi, soldi»⁶.

Valentino Semi mette in luce un altro aspetto che caratterizza le crudeltà dei soldati serbi:

«Soldati e ufficiali serbi odiavano come nemici personali gli austriaci, disprezzavano tutto ciò che sapeva d'austriaco e si comportavano con i prigionieri come carnefici, bastonandoli nei più brutali dei modi. Per ogni piccola trasgressione erano le classiche venticinque bastonate: pena che non di rado si concludeva con la morte dello sciagurato»⁷.

Dopo essere stato sconfitto e decimato da un'armata molto superiore per numero di uomini e di arsenali, all'esercito serbo non rimaneva che tentare la fuga cercando la salvezza attraverso gli impervi territori montuosi dell'Albania per raggiungere i suoi porti affacciati sul Mar Adriatico, portando con sé le decine di migliaia di prigionieri austriaci, catturati nel primo periodo di guerra, ed alcune decine di migliaia di civili. I prigionieri austriaci erano destinati ad essere deportati nel campo di concentramento sull'Isola dell'Asinara, trasportati via mare da navi italiane e francesi.

«Il trasferimento avvenne tra l'ottobre e il dicembre del 1915, attraversando zone del tutto montuose e quasi prive di strade, in condizioni climatiche avverse, con piogge persistenti e bufere di neve che trasformarono la marcia in un'odissea di nove settimane. A destinazione, all'Isola dell'Asinara, giunsero soltanto 24.000 prigionieri, poco più della metà di quanti erano partiti»⁸.

Nel corso della lunga ed este-



nuante marcia di quasi 600 chilometri da Niš a Valona, percorsi a piedi, in una stagione proibitiva, con carenza di viveri e vestiario, un consistente numero di prigionieri e civili perirono di stenti:

«C'erano dei cavalli morti lungo la strada. Ci siamo avventati sopra come se fossimo un branco di lupi, tagliando pezzi di carne. Abbiamo poi fatto fuoco e cucinato la carne. Siamo stati salvati da cavalli morti. I pezzi di carne mezzi crudi erano come il maiale più prelibato. Abbiamo persino fritto della carne come riserva. Che scena!

I LUCINICHESI COINVOLTI

- BREGANT CARLO:** nato il 3.11.1888 da Luigi e Pasqua Bregant. Richiamato nel K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 «Laibach», il 27.7.1914 con la mobilitazione parziale di massa, viene fatto prigioniero a Babljak, sul fronte serbo, e trasferito in prigionia a Niš. Viene dichiarato disperso in guerra.
- BRESSAN LEOPOLDO:** nato il 2.6.1878 da Giuseppe e Teresa Bressan. Richiamato nel K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 «Laibach» viene inviato sul fronte serbo dove viene fatto prigioniero nei pressi di Kraljevo. Risulterà detenuto sull'Isola dell'Asinara nell'accampamento Stretti. Oltre allo Stretti esistevano altri tre campi: Fornelli, Perdu e Cala Reale. Leopoldo risulta essere l'unico lucinichese ad aver fatto ritorno da questa terribile odissea.
- ERZETIC FRANCESCO:** nato a Cosana il 19.9.1885 da Valentino e Anna Princic. Muore in prigionia sull'Isola dell'Asinara nel dicembre del 1918. Lascia la moglie Carola Korsic e il figlio Venceslao.
- IANCIC ELIGIO:** detto *Sane*, nato il 21.5.1886 da Stanislao e Teresa

Coltivare la memoria e guardare al futuro



Alcune immagini della drammatica marcia verso l'Albania a cui furono costretti migliaia e migliaia di prigionieri austro-ungarici alla fine del 1915 al seguito dell'esercito serbo in fuga. A Valona verranno imbarcati alla volta della Sardegna.



Tutti pieni di sangue, strappando e tagliando la carne. Uno cercava il cuore, un altro rompeva la testa con un sasso per recuperare il cervello. La gioia si specchiava nei nostri occhi e per la prima volta eravamo sazi. Sfortunatamente molti hanno pagato con la morte la loro voracità. Più avanti, lungo la strada, ogni dieci passi, trovavi il corpo di un austriaco o di un serbo che scomparirà qui, non identificato, e i suoi cari attenderanno a casa invano il suo ritorno. La pioggia non ha mai smesso di scendere, mi sono seduto sul terreno bagnato, tremando dal freddo sotto una pioggia sempre più insistente. Siamo affamati ed i serbi ci derubano dei nostri ultimi soldi. È terribile essere nelle mani di diversi bifolchi che possono derubarti, spogliarti e pestarti a morte ogni volta che desiderano. Mi tengo davanti; quelli che arrivano per ultimi vengono bastonati e derubati. Non so se avrò abbastanza forze; il mare è ancora lontano e la sofferenza aumenta. Dio aiutaci!»⁹.

Anche Anton Tomsič nel suo diario curato da Vlado Klemše, mette in luce l'aspetto inerente la carenza di cibo e alcuni rimedi adottati per la salvaguardia del-

la propria esistenza ricorrendo a qualche espediente insolito:

«Abbiamo patito la vera fame e molti nostri uomini sono rimasti là per sempre. Ho deciso di vendere il mio mantello per comperare un po' di fagioli. Il mio amico aveva una tartaruga. Abbiamo cercato dappertutto qualche verza. Ho trovato due lumache e una mi ha regalato il Petejan di Peci. Il mio amico Usai ha raccolto un po' di rape selvatiche e ha cucinato tutto assieme per sfamarci»¹⁰.

Lo storico veneziano Alessandro Tortato, che in un suo volume, ha trattato l'aspetto dei prigionieri provenienti dai territori dell'Impero asburgico che furono catturati e internati in Italia durante il primo conflitto mondiale, definisce «la marcia della morte» il trasferimento da Niš a Valona che gli uomini furono costretti a compiere:

«Una marcia allucinante di quasi due mesi lungo strade melmose, durante la quale migliaia di uomini patirono fame, freddo, malattie e, non di rado crudeltà gratuite»¹¹.

Anche Valentino Semi, sottolinea le terribili condizioni di fatica e di sofferenza sopportate dagli austriaci pur di raggiungere l'agognata meta posta sulle rive del mar Adriatico con l'illusione che in quel porto tutto si concluderà:

«Le condizioni in cui si trovavano le strade erano indescrivibili. Dovevamo trascinarci avanti nella melma fino al malleolo, se volevamo evitare di arrampicarci sui dorsi rocciosi del-

la montagna. Il paesaggio era triste come la morte. La desolazione era totale. Quando un prigioniero rimaneva indietro o per lo stato di debolezza pietosa stramazza al suolo, veniva bastonato, malmenato e poi abbandonato in condizioni ancora peggiori lungo la strada»¹².

Durante l'attraversamento dell'Albania ai soprusi e alle bastonate dei soldati serbi si aggiunsero anche le angherie ricevute dalla popolazione locale. La testimonianza di un soldato anonimo descrive così quei momenti di sofferenza:

«Quando un prigioniero si avvicina a una casa albanese, il proprietario gli sparava addosso, e lo faceva pure se il prigioniero si metteva soltanto a dormire sulla paglia. Generalmente l'albanese spara appena scorge uno straniero».

Il soldato prosegue nel suo diario:

«Non potremo mai dimenticare il modo con cui ci guardavano gli albanesi. Si potrebbe dire che i loro sguardi ci levassero addirittura i vestiti d'addosso senza che ci avessero ancora toccati, che già qualcuno di noi si accorgeva che gli mancavano le scarpe, i vestiti e la camicia»¹³.

I reduci di questo lungo trasferimento, appena giunti sulle rive dell'Adriatico, vennero presi in consegna dalle truppe italiane per poi essere imbarcati e trasportati al campo di prigionia sito sull'iso-

la dell'Asinara, che risultava essere il più grande campo di concentramento attivo in Italia. In questa circostanza il comando della flotta italiana stese un rapporto, in tono commiserevole, sui prigionieri austro-ungheresi:

«Vi appaiono consunti dalla fame, prostrati dalle interminabili marce nelle impervie regioni di montagna, avvolti da stracci, seminudi nella neve, con ferite cancrenose, febbricitanti. Il nutrimento con carogne di cavalli e di cani aveva incubato in loro i germi di epidemie esplose poi in modo devastante. Gli stracci frequentemente sostituivano le calzature, l'aspetto cencioso, la spossatezza, le malattie, il disordine erano condizioni che accomunavano i prigionieri ai 150 mila soldati serbi che toccarono la costa albanese»¹⁴.

L'odissea per questi uomini non si era però ancora conclusa. Durante la traversata del Mediterraneo non tutti gli imbarcati raggiunsero l'Asinara. Almeno 7 mila furono le salme fatte scivolare a mare in seguito al diffondersi di malattie contagiose, soprattutto del micidiale colera.

Pure il quotidiano italiano «La Stampa» di Torino si occupò di questi drammatici fatti. Il 24 dicembre 1915 viene riportata la notizia dell'arrivo all'Asinara dei primi prigionieri austriaci, sottolineando la presenza tra di loro di numerosi italiani fra il considerevole numero di soldati che il campo avrebbe dovuto ospitare:

«Cinquemila austriaci prigionieri dei serbi in Sardegna. Il primo reparto di prigionieri austriaci fatti dai serbi durante le operazioni del 1914, è giunto all'Isola dell'Asinara. Sono cir-

¹ La scarsa considerazione che gli austro-ungarici avevano del piccolo esercito serbo e del loro comandante si manifestò pure in un episodio verificatosi nei giorni della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. In quel periodo il Capo di Stato Maggiore serbo, generale Radomir Putnik, stava trascorrendo un periodo di vacanza in una località della Boemia per le cure termali e pertanto in territorio nemico. L'evolversi della situazione lo costrinse al rimpatrio per porsi alla testa del suo esercito. Cavallerescamente le autorità militari austriache anziché trattenerlo gli misero a disposizione un treno speciale diretto a

Belgrado. Questo gesto in seguito sollevò numerose critiche nei confronti del generale Conrad, Capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico, responsabile di questa iniziativa. In quei giorni pure la stampa locale, nella fattispecie il quotidiano «L'Eco del Litorale» che si stampava a Gorizia, riportava la notizia non priva di critiche nei confronti del generale, giudicandola una grave negligenza.

² Vlado KLEMŠE, *Odšli so brez slave in brez spomina*, Gorizia, Goriška Mohorjeva družba - Vrh, Gospodarska zadruga Brajda, 2014. Traduzione dallo

sloveno a cura di Emilija Mask in Togut.

³ Joseph ŠRÁMEK, *Memories of World War I 1914-1918*, p. 17, reperibile in rete all'indirizzo <http://www.svobodat.com/sramek>. Traduzione dall'inglese a cura di Liviana Petterin.

⁴ Ivi, pp. 17-19.

⁵ Valentino SEMI, *Dall'Istria alla Serbia alla Sardegna. Memorie d'un prigioniero di guerra*, Padova, Amicucci, 1961, p. 17.

⁶ ŠRÁMEK, *Memories of World War I* cit. P. 17.

⁷ SEMI, *Dall'Istria alla Serbia alla Sar-*

degna cit., p. 20.

⁸ Luca GORGOLINI, *I dannati dell'Asinara. L'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, UTET, 2011, p. 73.

⁹ ŠRÁMEK, *Memories of World War I* cit., pp. 51-52.

¹⁰ KLEMŠE, *Odšli so brez slave in brez spomina* cit., p. 53.

¹¹ Alessandro TORTATO, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Milano, Mursia, 2004, p. 64.

¹² SEMI, *Dall'Istria alla Serbia alla Sardegna* cit., pp. 40-41.

¹³ TORTATO, *La prigionia di guerra in Italia* cit., p. 65.

¹⁴ Eugenio BUCCIOL, *Albania. Fronte dimenticato della grande guerra*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2001, p. 25.

¹⁵ Secondo i costumi esistenti alla capitaneria di porto e alla stazione sanitaria dell'Asinara pubblicati da Roberto Cosma in *Turriaco nella grande guerra. Ricordi e immagini novant'anni dopo*, Turriaco, Circolo don Eugenio Brandl, 2009, p. 131, il numero riportato dalla «Stampa» appare sovrastimato. Infatti i documenti ufficiali attestano circa 3.500 arrivi.

NEL TERRIBILE ESODO

Bressan. Viene richiamato il 27.7.1914 nel K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 «Laibach», 8ª compagnia. Disperso in Serbia. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico. Al rimpatrio dalla profuganza di Pottendorf la famiglia andrà ad abitare in una baracca, dopo che al ritorno la casa di proprietà al civico n. 319 viene ritrovata completamente distrutta.

5. **ROSIG GIOVANNI GIUSEPPE:** nato il 20.2.1879 da Giuseppe e Maria Bensa. Un documento del Comune di Lucinico attesta la sua scomparsa con la seguente nota: «richiamato alle armi il 19.5.1915 non diede notizie di sé dall'agosto 1916». Il *Liber Defunctorum* della parrocchia di Lucinico registra la sua morte come avvenuta a Durazzo il 30.4.1917 e attribuisce la causa a malattia contratta in guerra. Lascia la vedova Gioseffa Pecorari e i figli Angelo, Giuseppe e Maria. Alla famiglia verrà concessa una pensione.

Oltre a questi cinque nominativi, presso l'Archivio di Stato di Gorizia ho trovato un documento che riguardava un altro soldato di Lucinico del quale si erano perse le tracce e che presumibilmente aveva trascorso la prigionia all'Asinara. Ma non sono stato in grado di dargli una identità. Il documento che riporta la data 24 agosto 1919 viene inviato dal campo di concentramento di Bagnaria Arsa al Comune di Lucinico e si legge: «fatto prigioniero dai serbi il 22.10.1914 nella battaglia in Bosnia sul monte Babjak, poi scortato in Italia e di là in Francia fino il 7 agosto a.c., liberato dal governo francese mandato a Ragusa (Dubrovnik) per rimpatriare. A Ragusa doveva proseguire con la nave Puglia a Trieste e di lì al campo di concentramento di Bagnaria per compiere la «contumazione» [quarantena]. Bagnaria 24 agosto 1919».

Per comprendere il motivo di un itinerario così lungo e intricato è indispensabile precisare alcuni aspetti legati alla liberazione dei prigionieri austro-ungarici al termine della guerra. La Commissione per i prigionieri di guerra nel mese di aprile

1916 aveva disposto il trasferimento di una buona parte dei prigionieri trattenuti nel campo dell'Asinara verso una località nei pressi di Tolone, in Francia. Già inizialmente i prigionieri dei serbi erano destinati a quella località. Se non che in quel periodo si stava diffondendo l'epidemia del colera, che consigliò le autorità militari di trasferire gli uomini, a scopo precauzionale, sull'isola dell'Asinara dove esisteva già un lazaretto. Il fatto che il nostro uomo, al termine della guerra, si fosse trovato nel campo di concentramento di Bagnaria Arsa per compiere la quarantena era esclusivamente una questione politica. Infatti tutti i reduci, e soprattutto quelli che erano stati prigionieri in Russia, venivano trattenuti per un periodo di tempo in campi appositamente allestiti in cui veniva verificato il loro «essere degni di diventare cittadini italiani»: ci si sincerava cioè che il lungo periodo trascorso a contatto con i bolscevichi russi non avesse alimentato in loro sentimenti rivoluzionari.

Coltivare la memoria e guardare al futuro



ca 5.000 tra cui 700 ufficiali; vi sono molti slavi, parecchi irredenti italiani, dei quali 24 sono medici»¹⁵.

All'arrivo sull'isola dei primi prigionieri la struttura era ancora in una fase di allestimento, adatta ad accogliere un numero limitato di prigionieri infetti mentre già nel primo mese di apertura del campo vi giunsero più di 23 mila uomini. Il sovraffollamento, la mancanza di viveri, di farmaci e la scarsità d'acqua contribuirono al diffondersi, oltre che del colera, di altre patologie come la dissenteria, il tifo esantematico e varie tipologie di nefrite e tubercolosi:

«Il colera si è divulgato orribilmente. Il numero di morti raggiunge l'apice. Oggi abbiamo contato circa 1.800. Li raduniamo in pile e poi li seppelliamo in una tomba. Nessuno cerca di scoprire i loro nomi. La cosa peggiore è che manca l'acqua, per trovarla dobbiamo scavare un buco nella roccia e attendere che l'acqua appaia e prelevarla con un cucchiaino. Non è buona ed è fangosa, ma le poche esili sorgenti tra le rocce sono assediati dagli assetati tutto il giorno. Gli ammalati arrivano, bevono l'acqua che uccide, poi si rifugiano dietro le siepi e muoiono senza essere riconosciuti»¹⁶.

In seguito ad alcune visite al campo, da parte di diverse missioni di soccorso per i prigionieri di guerra, le cose migliorarono, dovute principalmente alla regolarità della distribuzione dei pasti giornalieri; se un tempo l'unico pasto era costituito da gallette e carne in scatola ora il rancio era più ricco e i prigionieri disponevano di pane, pasta, latte, carne e formaggio. Pure la Santa Sede si occupò dei prigionieri austro-ungarici per interessamento diretto del papa Benedetto XV e la notizia venne riportata dal quotidiano «La Stampa» in data 25.5.1916, quando le condizioni dei prigionieri avevano già assunto un deciso miglioramento.

«L'amministratore apostolico mons. Cassani si è recato nei giorni scorsi, per incarico speciale del Papa, a visitare i soldati austro-ungarici fatti prigionieri dai serbi e che ora si trovano concentrati nell'isola dell'Asinara. Mons. Cassani interrogò i prigionieri sul trattamento loro usato ricevendo da tutti le più confortevoli assicurazioni per quanto riguarda l'igiene, il vitto e tutto il resto. Prima di ripartire, il prelado benedì in località Stretti un cimitero dove sono sepolti i prigionieri morti per malattie contratte durante la ritirata dell'esercito serbo».

Dopo aver letto alcuni libri e analizzato diversi documenti depositati presso gli archivi che ho frequentato, mi sono posto una domanda: ma tra questi dannati vi erano degli uomini originari di Lucinico? Ebbene sì! Presso gli Archivi di Stato di Gorizia e di Trieste ho ritrovato alcuni documenti che mi hanno permesso di individuare con certezza almeno i nominativi che riportano in calce (per l'identificazione delle fonti citate rimando ai miei contributi su «Lucinis», 38, 2013 e 39, 2014).

Per 133 giorni la piazzaforte galiziana ha resistito al terribile assedio dell'esercito russo prima di capitolare. Tra i soldati austriaci che hanno partecipato a quei drammatici avvenimenti anche diversi lucinichesi

Gli assediati di Przemyśl



La città austriaca di Przemyśl in Galizia si arrese all'esercito russo il 22 marzo 1915, dopo una lunga resistenza. Nelle immagini una rappresentazione del drammatico assedio e una mappa della città fortificata



di **Giorgio Cargnel**

Altro nome rimasto ben impresso nella memoria dei nostri soldati reduci della guerra fu quello di Galizia. Il regno di Galizia era uno dei 17 *Länder* che formavano l'Impero austriaco, contava una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, in prevalenza di etnia polacca e ucraina. La sua economia si basava essenzialmente sull'agricoltura che utilizzava metodi di lavorazione molto arretrati, in poderi di dimensioni limitate da non soddisfare totalmente i bisogni alimentari delle famiglie contadine. Le più importanti coltivazioni erano i cereali, le patate, il luppolo, la barbabietola da zucchero e il tabacco. Il governo di Vienna usava principalmente questa regione per la grande disponibilità di forza lavoro a basso costo e come area cuscinetto a protezione della pianura ungherese da possibili invasioni, che potevano avvenire attraverso i passi carpatici, da parte del loro nemico più potente: l'esercito russo.

Fu proprio in quest'area che si svolsero le battaglie più cruente nel corso della prima guerra mondiale e che videro protagonisti molti soldati lucinichesi. Baricentrica alla pianura galiziana sorgeva la città fortificata di Przemyśl che possedeva un anello di forti esterni dalla circonferenza di 45 chilometri e una seconda cinta interna dalla circonferenza di 15 chilometri. Questa fortezza che costituiva un serio ostacolo per una eventuale avanzata russa, nonostante la sua imponenza, aveva il tallone d'Achille nella sua linea ferroviaria, tanto indispen-

sabile per gli approvvigionamenti delle truppe quanto esposta alle artiglierie nemiche, seguendo un tracciato parallelo al confine con la Russia.

Fu proprio questa la condizione sfruttata dai russi per costringere alla resa l'esercito austro-ungarico, che dopo due distinti assedi, il 22 marzo 1915, capitolò. La piazzaforte si arrese quindi per l'esaurimento delle scorte alimentari: erano stati abbattuti e macel-

lati tutti i cavalli e non rimaneva altro da mangiare. Le ultime ore dell'assedio furono particolarmente concitate per le operazioni finalizzate a rendere inservibile tutto ciò che sarebbe potuto essere riutilizzato dal nemico. Venero minati i ponti, distrutti i documenti militari, bruciato il denaro conservato nelle casse della fortezza e demolite tutte le armi ancora funzionanti. Le forze zariste, solo in questa circostanza,

trassero in arresto 9 generali, 93 ufficiali superiori, 2.500 ufficiali e 117.000 uomini di truppa. Documenti depositati presso vari archivi ci consentono con certezza di conoscere alcuni nomi di soldati di Lucinico presenti nella fortezza di Przemyśl al momento della sua capitolazione. Appartenevano al K.u.K. Festungsartillerieregiment Nr. 5 «Freiherr von Rouvroy» (Imperiale e regio Reggimento di Artiglieria da Fortezza n. 5).

SOLDATI DI LUCINICO A PRZEMYŚL

- FORCHIASSIN LUIGI:** nato il 18.9.1886 da Stefano e Maria Gabrielcic. La moglie Giulia Forchiassin e la figlia Bianca durante la profuganza troveranno ospitalità a Trieste.
- LISNICH FRANCESCO:** nato il 21.2.1874 da Andrea e Lucia lancic. Richiamato alle armi il 27.7.1914. In seguito alla capitolazione della fortezza verrà trattenuto in diversi campi di prigionia disseminati sul territorio russo. In Siberia, per il clima troppo rigido, si ammalò di polmonite che lo costringe a rinunciare ad uno dei primi viaggi di rimpatrio dal porto di Vladivostok. A malapena ristabilitosi, assieme al compaesano Ernesto Nardin rimpatria il 23.10.1919 con la nave *Gablonz* che era salpata il 6.9.1919 da Vladivostok. Sulla stessa nave era imbarcato un altro compaesano, il cadetto Mario Coos. La moglie Evelina Cumar con il figlio Amatore rimpatria da Pottendorf il 19.5.1918 e vanno ad abitare nella propria stalla perché la casa al numero civico 453 è distrutta. Macellaio.
- LOZAR GIUSEPPE:** nato il 12.4.1872 da Luigi e Lucia Perco. Come gran parte dei prigionieri italiani rimpatria via mare dal porto di Vladivostok. Fabbro.
- NARDIN ERNESTO:** nato il 13.5.1894 da Giuseppe e Maria Schurch. Al termine del conflitto raggiunge la sua famiglia, composta dai genitori e dai

fratelli Palmira, Brigida e Francesco, in quel periodo profuga a Leoben e assieme a loro rimpatria il 7.11.1918. Dopo pochi mesi dal termine della guerra il padre Giuseppe classe '63 morirà per lo scoppio di una granata e verrà ricordato fra le vittime civili di Lucinico.

- STABON FRANCESCO:** nato il 10.7.1876 da Antonio e Maria Taglianut. Successivamente al suo arresto viene ricoverato in vari ospedali dell'Ungheria e della Moravia, tra i quali in quello di Pstian, località a nord-est di Bratislava, per reumatosi articolare acuta con gli arti inferiori gonfi. Rimpatria nel giugno 1917 con un trasporto della Croce Rossa. La moglie Luigia Schaschel e i figli Maria, Vita e Riccardo al ritorno a Lucinico vanno ad abitare in casa propria al civico n. 221. Francesco muore a Lucinico il 23.7.1925. Operaio.
- TRIBUSSON GIUSTO:** nato l'1.1.1875 da Giuseppe e Agata Bregant. La famiglia, composta dalla moglie Francesca Denissa e dai figli Maria, Libera, Virginia, Pierina e Vittorio, prima della guerra abitava al civico n. 116 di Lucinico, ora in via Codelli n. 10 a Gorizia.
- VIDOZ MARCELLO:** nato il 23.11.1890 da Stefano e Anna Vidoz. Rimpatria il 26.12.1918. I genitori rimpatriano dalla provincia di Torino il 5.7.1919, la moglie Maria Coos da Tetschen il 3.5.1918.

¹⁶ ŠRÁMEK, *Memories of World War I* cit., pp. 64-65.

Coltivare la memoria e guardare al futuro



di Paolo Iancis

Più rifletto e più mi convinco che l'ingresso del villaggio di Lucinico nella storia vada messo in relazione con la pur imprecisa decadenza altomedievale del *pons Sontii* in località Mainizza. Dopo che per secoli quel ponte ha rappresentato un'importante porta verso est dell'*ager aquileiense*, il suo venir meno determina lo spostamento del principale punto di attraversamento del medio corso dell'Isonzo di qualche chilometro più a nord, assegnando un'insperata centralità geografica alla zona ai piedi del monte Calvario.

Non è spiegabile altrimenti – già lo sottolineava Carlo Guido Mor ormai quarant'anni fa – che nel celebre diploma di Enrico IV del 1077 la minuscola *villa Lunzarnicham* compaia (senza bisogno di ulteriori specificazioni) accanto ad una realtà territoriale di ben altre proporzioni come il *comitatus* del Friuli.

Si può ipotizzare anche una precoce affermazione del ponte del torrione in località Piuma. Il paragone con la maestosità dell'antico ponte romano in pietra e della sua *statio* di sosta forse stride, ma nel medioevo non c'è più una metropoli aquileiese da connettere con la Pannonia ed un manufatto ligneo e fortificato collocato in uno stretto passaggio sormontato da alture facilmente difendibili è più che sufficiente per le esigenze del tempo e soprattutto militarmente più adatto.

Da quel momento tutto comincia a passare di lì, tra l'altro con molteplici possibilità, perché è vero che da Piuma in su l'Isonzo è valicabile solo se c'è un ponte, ma sotto Lucinico le sponde si abbassano rapidamente e il fiume si fa spesso guadabile. Possiamo quindi pure trascurare l'ulteriore opzione del passo di barca molto utilizzato addirittura fino ai primi del Novecento, ma ovviamente solo per piccoli carichi.

Essere località obbligata di transito significa beneficiare del buono (le merci e i viandanti), ma anche subire il cattivo (gli invasori).

È molto probabile che di qui siano entrati gli ungheresi nel IX e X secolo prima di mettere a ferro e fuoco il Friuli: qualche anno fa ho cercato di dimostrarlo all'interno della *Storia di Lucinico* individuando il tratto iniziale della celebre *via Ungarorum* nella strada che dal ponte del torrione passa per Lucinico e poi prosegue verso San Lorenzo, Mariano e Palmanova.

Di qui sono entrati certamente anche i turchi a partire dagli anni settanta del Quattrocento e poi in successive incursioni che per la loro violenza rimarranno per secoli nella memoria collettiva friulana. La più terribile, quella del 1477, è ben descritta nelle cronache coeve di Giovanni Candido e di Marc'Antonio Sabellico e per la prima volta permette di constatare bene il modello di strategia militare che viene imposto dalla particolare conformazione di quest'area: la combinazione tra



Una rappresentazione enfaticizzata del villaggio fortificato di Lucinico e del Calvario occupati dalle truppe venete durante la guerra del Friuli (Georg Keller, incisione, 1617).

Esattamente tre secoli prima

Fino al primo conflitto mondiale sul fronte lucinichese il tempo sembra non essere trascorso se rileggiamo i fatti della guerra del Friuli, combattuta tra veneziani e austriaci dal 1615 al 1618.

la barriera fisica rappresentata dal fiume, che va in qualche modo valicato o guadato, e il presidio strategico sul Calvario. Qui nello specifico il *vertex Lucinisi* (come lo definisce Sabellico) viene utilizzato dai turchi per nascondere le proprie truppe e poi tendere la decisiva imboscata quando i veneti si presentano esposti nella pianura sottostante.

Da questo momento in poi, cioè con il Cinquecento, comincia il capitolo asburgico della storia di queste terre e il copione si inverte. L'Isonzo non avrà più il compito di arginare il barbaro invasore proveniente da est perché il nemico d'ora in poi, nei successivi quattro secoli, giungerà sempre dalla parte opposta.

Tralasciando l'esercito francese di Napoleone, che nel 1797, dopo avere espugnato Gradisca, non sembra trovare resistenza fino a Gorizia, gli altri contendenti saranno sempre italiani: nella variante veneta (finché è durata la Repubblica di Venezia) oppure regnicola (quando con la prima guerra mondiale da queste parti l'Italia completerà il disegno risorgimentale).

I veneziani proveranno a spostare il confine dallo Iudrio all'Isonzo per ben due volte, all'inizio del Cinquecento e poi agli albori del Seicento, fallendo in entrambi i casi. Del modo in cui il primo episodio investa militarmente le località della sponda destra dell'Isonzo si sa piuttosto poco. Dalle fonti traspare solo la scia di morte

e distruzione che nella primavera del 1508 accompagna l'avanzata del comandante veneto Bartolomeo d'Alviano da Cormons a Gorizia («furono passati [...] a fil di spada, e tutto rimase in preda de' vincitori»).

Il secondo tentativo invece, che avviene un secolo dopo, tra il 1615 e il 1618 nel corso della cosiddetta guerra del Friuli (o gradiscana), viene raccontato in maniera molto dettagliata in alcune cronache redatte al termine del conflitto sia da parte veneziana che arciducatale.

La cosa sorprendente è che già all'inizio del Seicento la conformazione del territorio condiziona l'evoluzione dello scontro militare nella maniera che poi verrà replicata sostanzialmente identica tre secoli dopo (esattamente tre secoli dopo!) durante la Grande guerra. Conta poco che nel mezzo siano trascorsi trecento anni e due rivoluzioni industriali che hanno cambiato radicalmente il modo di fare la guerra e la dotazione tecnologica dei belligeranti. Per conquistare Gorizia venendo da ovest tanto nel XVII quanto nel XX secolo ci si imbatte in una barriera naturale rappresentata da un fiume difeso da un monte che per farsi espugnare costringe all'impantanamento e richiede una logorante guerra di posizione movimentata solo da uno stillicidio di imboscate e incursioni.

Così nella primavera del 1616 i veneziani, dopo aver fatto propria la *Campagna* attorno a Mariano e aver tentato inutilmente per 25

giorni di espugnare la fortezza di Gradisca, indirizzano i propri sforzi sull'attraversamento dell'Isonzo sotto Lucinico, che diventa in questo modo frontiera per la conquista di Gorizia.

Già alla vigilia di Natale del 1615 le truppe e la cavalleria marciavano avevano compiuto una prima sortita sul paese determinando l'esodo precipitoso dei lucinichesi («molti fuggirono lasciandovi le vivande apparecchiate in su le mense»), così il villaggio era stato fortificato dagli arciducali e protetto da una rete di trincee, mentre sul Calvario, a breve distanza dall'omonima chiesetta, viene costruito il forte della Santissima Trinità, attraverso cui presidiare l'altura e controllare la pianura sottostante.

La prima offensiva veneziana viene sferrata il 2 maggio 1616 qualche ora prima dell'alba. Il piano è quello di un attacco frontale, ma a tenaglia, che aggredisca cioè in contemporanea il villaggio a valle e il forte sul monte. La battaglia è una prova muscolare veneta, che si risolverà tuttavia con la ripresa delle posizioni iniziali.

La situazione evolverà solo con l'agosto del '16, quando lo sfondamento veneto su un altro fronte, quello di Caporetto, impone una redistribuzione territoriale delle truppe austriache e quindi una rinuncia al presidio di Lucinico. Non però a quello del Calvario, che viene anzi rinforzato e diventa l'ultimo baluardo arciducatale prima del fiume.

La conquista dell'altura comincia con una sortita all'alba il 28 agosto, quando un manipolo di fanteria veneta riesce da nord ad occupare la cappella della Santissima Trinità che segna l'inizio dell'assedio al forte, destinato a capitolare dopo una decina di giorni con l'antica tecnica del taglio dei rifornimenti d'acqua («l'ardentissima sete [...] era sì grande, che non ischivavano alcuno [...] di bere la propria urina»).

Il possesso del Calvario consegna ai veneziani il controllo di tutta la sponda destra dell'Isonzo. La risposta austriaca è in un'ulteriore fortificazione della riva sinistra, che avrà l'effetto però di gettare la guerra in una fase di perfetto equilibrio e quindi di stallo. Per interromperlo, nel dicembre del '16 sono gli austriaci a tentare la sortita a sorpresa dalla Campagna Bassa, raggiunta dopo il guado dell'Isonzo all'altezza di quello che sarà il palazzo di Campagna degli Attems. Ma anche in questo caso l'iniziale scompiglio sulle postazioni venete viene rapidamente ricomposto con la costruzione di un nuovo forte posizionato sull'attuale imbocco dello stradone di Villanova, che determina ancora una volta il ripristino dell'equilibrio iniziale.

Vista l'impermeabilità del fronte lucinichese, nei mesi seguenti i veneziani tenteranno strade alternative: prima il passaggio a Canale, poi di nuovo a Piuma, infine a Rubbia, ma inutilmente. La guerra è destinata a concludersi (sostanzialmente con un nulla di fatto) solo a tavolino con la firma dei trattati di Parigi e Madrid. La pace sarà proclamata a Gorizia nel giugno del 1618 e bisognerà attendere il 2 agosto per assistere alla riconsegna formale all'Austria dei villaggi della destra Isonzo.

Come tre secoli dopo, il ritiro degli eserciti farà affiorare le macerie. Già lo storico settecentesco Carlo Morelli ci ricordava complessivamente il «deplorabile [...] stato a cui la guerra coi veneziani aveva ridotta la nostra provincia». Ma sullo specifico del territorio lucinichese il quadro è a tinte ancora più fosche: Tommaso e Andrea Pesler, nomi illustri della possidenza lucinichese nell'immediato dopoguerra in un documento che recentemente ho avuto modo di consultare all'Archivio storico provinciale di Gorizia, riferiscono di immani distruzioni («maximo damno et clade»), proprietà divelte e disperse («bona nostra stirpitus evalserit et dissiparit»), case e vigneti devastati («ex agris refertis viniferis vitibus castra ex domibus aggeres ut notorium est extruxerit»). Giuseppe Caprin alla fine dell'Ottocento definirà Lucinico «ossario veneto», raccontando di quattro cipressi pietosamente piantati alle due entrate del villaggio a ricordo delle «sanguinose battaglie combattute su quel dolcissimo clivo». Una tragedia tuttavia ancora non sufficiente ad evitare il suo ripetersi tre secoli dopo. Esattamente tre secoli dopo.

Ricostituire subito i Consigli di quartiere

Al signor sindaco del Comune di Gorizia

► [continua dalla prima pagina]

ranza linguistica slovena nella regione Friuli Venezia Giulia, visto il DPR 18 dicembre 2008, n. 0346/Pres. Legge 23 febbraio 2001, n. 38, art. 10: «Insegne pubbliche e toponomastica. Individuazione dei Comuni, frazioni di Comune, località ed Enti» in cui vengono espressamente citate le circoscrizioni di S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Pevma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 10 della legge 23 febbraio 2001, n. 38,

premesso che lo Statuto del Comune di Gorizia del 12 luglio 1996 cita espressamente che il territorio comunale riunisce oggi anche quelli dei soppressi comuni di Lucinico/Lucinis, Piedimonte-Podgora, S. Andrea-Štandrež,

considerato che l'art. 39 prevede che il territorio del Comune si articola in circoscrizioni di decentramento definendole organismi istituzionali di partecipazione,

preso atto che l'abolizione dei Consigli circoscrizionali ha inciso negativamente sulla partecipazione dei cittadini alla vita politico-amministrativa,

constatato che gli edifici adibiti a Centri civici, in uso agli ex Consigli circoscrizionali, non sono stati affidati alle nuove realtà associative costituite,

considerata, inoltre, la riduzione del livello di tutela della minoranza slovena e della comunità friulana residenti nel Comune derivante dalla soppressione dei Consigli di circoscrizione,

CHIEDONO

al Sindaco di Gorizia

- di attivare con urgenza la procedura per il ripristino delle circoscrizioni comunali nel numero di 6 unità, come previsto dalla citata legge regionale 11 febbraio 2011, n. 1,

- di articolare il territorio comunale nelle seguenti circoscrizioni: Lucinico/Lucinis, S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Pevma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora, Gorizia nord e Gorizia sud (secondo una linea divisoria sulla direttrice Corso Italia-Corso Verdi-via Carducci-via Montesanto),

- di dotare i Consigli di Circoscrizione di una dotazione finanziaria e di riconoscere un compenso simbolico ai Presidenti di Circoscrizione,

- di garantire il funzionamento dei Consigli di Circoscrizione secondo le norme stabilite dallo Statuto comunale agli art. 39, 40, 41;

- di provvedere affinché i Consigli di Circoscrizione possano essere eletti nel corso delle prossime elezioni comunali nel 2017.

PETIZION AL SINDIC DAL COMUN DI GURIZE

Daûr di ce che al è disponût dal art. 75 dal Statût comunâl dal Comun di Gurize.

I firmataris, titolârs dai dirits di partecipazion e citadins dal Comun di Gurize,

viodude la Leç Regjonâl dal 11 di fevrâr dal 2011, nr 1 "Normis urgentis in materie di circoscrizions di decentrament comunâl",

viodude la modifiche al come 2 dal articul 1, che al è pussibil istituî une circoscrizion ogni 6000 abitants o frazion, quant che il comun al sedi dentri inta la tabele previodude dal articul 4 da la leç dal 23 di fevrâr dal 2001, nr 38 (Normis a tutele da la minorance lenghistiche slovene inte Regjon Friûl Vignese Julie),

viodût il DPR dal 18 di Dicembar dal 2008, nr 0346/Pres. "Leç dal 23 di fevrâr dal 2001, nr 38, articul 10: Tabela publichis e toponomastiche. Individuazion dai Comuns, frazions di Comun, localitâts e Ents" dulà che a vegnin propit nomenadis lis circoscrizions di S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Peuma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora par chel che al rivuarde la aplicazion dal articul 10 da la leç dal 23 di fevrâr dal 2001, nr 38,

viodût il Statût dal Comun di Gurize dal 12 di lui dal 1996 che al dîs propit che, al di di vuê, il teritori comunâl al ten dentri ancje i comuns scancelâts di Lucinico/Lucinis, Piedimonte/Podgora, S. Andrea/Štandrež,

constatât che l'abolizion dai Conseis di Circoscrizion e à vût une incidence negative su la partecipazion dai citadins a la vite politic amministrative,

constatât che i locâi doprâts come Centris Civics, in ûs dai ex Conseis di Circoscrizion, no son stâts dâts a lis gnovis realtâts associative che si son dadis dongje,

considerât ancje che al è calât il nivel di tutele da la minorance slovene e da la comunitât furlane residentis tal Comun par vie da la sopression dai Conseis di Circoscrizion,

A DOMANDIN

al Sindic di Gurize

- di inviâ cun urgence la procedure par tornâ a meti in vore lis Circoscrizions comunâls tal numar di 6 unitâts, come previodût da la za nomenade leç regjonâl dal 11 di fevrâr dal 2011, nr 1,

- di dividi il teritori comunâl in chestis Circoscrizions: Lucinico/Lucinis, S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Peuma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora, Gurize nord e Gurize sud (daûr di une linee di division che a côr in direzion Corso Italia-Corso Verdi- via Carducci- via Montesanto),

- di dâi ai Conseis di Circoscrizion une dotazion finanziarie e di ricognossii un compens simbolico ai Presidents di Circoscrizion,

- di garantî il funzionament dai Conseis di Circoscrizion daûr da lis normis stabilidis dal Statût comunâl tai art. 39, 40, 41;

- di previodi che i Conseis di Circoscrizion a puedin jessi elets cuant che si fasin lis prossimis elezions comunâls tal 2017.

PETICIJA ŽUPANU OBČINE GORICA

Na podlagi določil čl. 75 občinskega štatuta občine Gorica.

Podpisani, nosilci pravic za nastopanje, in občani občine Gorica,

Upoštevačoč deželni zakon št. 1 z dne 11. februarja 2011 z naslovom "Nujna zakonska določila na področju okrožij za občinsko decentralizacijo",

upoštevačoč spremembo v drugem odstavku člena št. 1 deželnega zakona št. 1 z dne 11. februarja 2011, na podlagi katerega je mogoče ustanoviti eno okrožje za vsakih 6.000 prebivalcev ali del tega, če občina spada v seznam, ki ga določa 4. člen zakona št. 38 z dne 23. februarja 2001 (Norme za zaščito slovenske jezikovne manjšine v deželi Furlaniji Julijski krajini,

glede na dekret predsednika republike št. 0346/Pres. z dne 18. decembra 2008 "Zakon št. 38 z dne 23. februarja 2001, čl. 10: Javni napisi in toponomastika. Določitev občin, zaselkov, krajev in ustanov", kjer so izrecno navedena okrožja S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Peuma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora, v katerih je predvideno izvajanje 10. člena zakona št. 38 z dne 23. februarja 2001,

upoštevačoč, da štatut občine Gorica iz dne 12. julija 1996 izrecno navaja, da je občinski teritorij vključuje tudi bivše ukinjene občine Lucinico/Lucinis, Piedimonte-Podgora, S. Andrea-Štandrež,

upoštevačoč, da čl. 39 občinskega štatuta določa, da je občinski teritorij razdeljen na okrožja za decentralizacijo, ki so inštitucionalne organe za javno nastopanje,

ob dejstvu, da je ukinitvev okrožnih svetov negativno vplivala na udeležbo občanov pri politično-upravnem dogajanju,

ob ugotovitvi, da zgradbe, ki so bile namenjene civilnim središčem in so jih prej upravljali bivši rajonski sveti, niso bile namenjene novim združenjem, ki so se v ta namen ustanovila,

upoštevačoč znižanje ravni zaščite slovenske manjšine in furlanske skupnosti v občini, ki je posledica ukinitve okrožnih svetov,

SPRAŠUJEMO

župana občine Gorica,

- da se nemudoma sproži postopek za obnovev šestih občinskih okrožij, kot to omogoča že omenjeni deželni zakon št. 1 z dne 11. februarja 2011,

- da se razdeli občinsko ozemlje na sledeča okrožja: Lucinico/Lucinis, S. Andrea/Štandrež, Piuma-San Mauro-Oslavia/Peuma-Štmaver-Oslavje, Piedimonte del Calvario/Podgora, Gorizia nord e Gorizia sud (na podlagi razmejivene črte po smernici Korzo Italia - Korzo Verdi - ul. Carducci - Ul. Montesanto),

- da se okrožnim svetom dodeli finančno postavko in se prizna simbolični honorar za okrožne predsednike,

- da se zagotovi delovanje okrožnih svetov na podlagi določil, ki so zapisana v členih št. 39, 40 in 41 občinskega štatuta;

- da se poskrbi za obnovev okrožnih svetov že na prihodnjih občinskih volitvah leta 2017.

Partecipato incontro sui problemi del paese

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIORGIO STABON ALL'ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ IL 23 OTTOBRE

L'ATTIVITÀ DELL'UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI «LUCINIS»

L'odierna assemblea si svolge con molti mesi di ritardo rispetto al tradizionale appuntamento che il Consiglio di quartiere fissava entro il mese di marzo, a causa dell'impegnativo lavoro per raccogliere i fondi e sistemare il monumento ai caduti del paese nella Prima guerra mondiale; un'iniziativa che ha monopolizzato, a lungo, le nostre energie e le nostre volontà.

La prima parte di questa relazione la dedichiamo alla sempre

intensa attività della nostra associazione che, come vi è noto, si propone di svolgere le funzioni del Consiglio circoscrizionale sbrigativamente soppresso nella primavera del 2012. Dobbiamo sottolineare che tutto quello che si è fatto e si sta facendo per l'associazione è puro volontariato e le spese effettuate sono coperte dal sostegno di persone e istituzioni sensibili al nostro lavoro.

Nell'ultima assemblea, svoltasi il 19 giugno 2014, avevamo già evidenziato che l'associazione, oltre a promuovere direttamente alcune specifiche iniziative, si im-

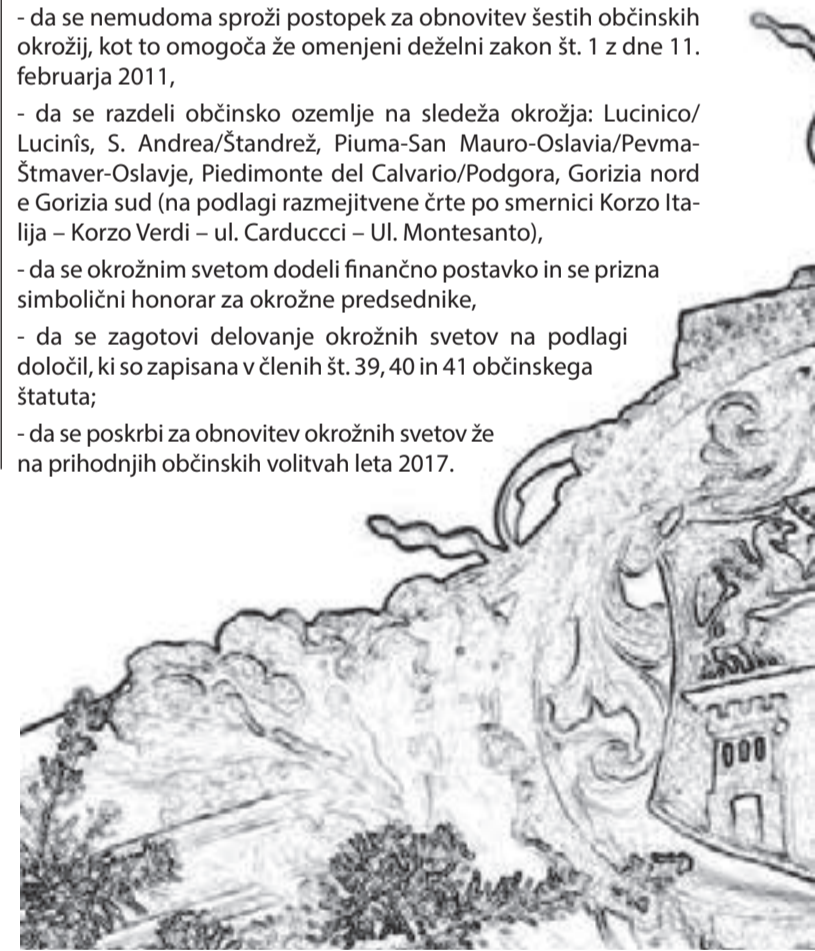
pegna a coordinare e favorire la buona riuscita delle attività promosse dalle numerose associazioni locali; di rilievo è poi il lavoro svolto per tenere aperto e vivo il Centro civico, sia continuando ad ospitare le sedi di alcune associazioni, sia favorendo l'uso delle nostre sale riunioni per incontri, convegni, mostre e momenti di vita comunitaria.

La scelta dell'Amî di Lucinîs è il primo impegno che ogni anno raccoglie tutte le associazioni locali. Così è stato anche quest'anno con la nomina di Giovanni Vidoz ed una riuscita festa per

la consegna del riconoscimento in coincidenza con la celebrazione del patrono San Giorgio il 26 aprile.

La sistemazione del monumento ai caduti del paese nella Prima guerra mondiale è stato un impegno davvero straordinario che l'associazione ha coordinato con l'aiuto degli «Amici della Croce Nera», della parrocchia e del nostro Gruppo Alpini. L'iniziativa era stata già delineata nella relazione programmatica dell'ultima assemblea del 19 giugno 2014 e si era poi concretizzata nel mese di novembre con l'annuncio

dell'avvio della sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari alla realizzazione dell'opera secondo il progetto dell'arch. Gianni Bressan. In un paio di mesi la generosità delle famiglie dei caduti, i significativi interventi della nostra parrocchia, della Fondazione Cassa di Risparmio e il decisivo contributo della Cassa Rurale, hanno spianato la strada alla realizzazione del monumento. Anche l'Amministrazione comunale è stata disponibile e ha consentito l'uso del terreno comunale nel parcheggio di via Bersaglieri. Il 14 giugno è stata davvero una gran-



Ricostituire subito i Consigli di quartiere



de festa con momenti di intensa e commossa partecipazione; una celebrazione che ha fatto rivivere per qualche ora quello spirito plurilingue, plurietnico e pluriculturale che era proprio di queste terre e dell'Impero asburgico.

Il ricordo dei nostri caduti è continuato, come da tradizione, partecipando alle celebrazioni del 25 aprile, sul Monte Blegos, al cippo di via Vecchia, al

Baita degli alpini in dicembre.

La festa per la Giornata del Ringraziamento viene ogni anno organizzata insieme con la parrocchia e la locale sezione della Coldiretti; in Centro civico sono stati consegnati attestati agli ex lavoratori autonomi che hanno raggiunto gli 80 anni e, come avviene ormai da diversi anni, abbiamo consegnato il «Premio alla Bontà» ad una persona di-

tale, il sostegno al concerto di San Martino e ad altre manifestazioni corali e a quelle del Circolo Fotografico, alle recenti celebrazioni per i 20 anni del Gruppo scout e a tanti altri momenti della vita della nostra comunità testimoniano una attiva e concreta presenza della nostra associazione.

I RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

In continuità con gli scopi del Consiglio circoscrizionale l'associazione si propone di farsi portavoce degli interessi e delle necessità della nostra comunità presso l'Amministrazione e i consiglieri comunali con una continua verifica di come la stessa opera sul nostro territorio, nell'unico intento di stimolare la realizzazione di quelle opere e di quelle iniziative che stanno a cuore ai nostri concittadini e qualificano positivamente il governo comunale.

Speravamo che in questo ultimo anno si avviassero i lavori almeno per alcune delle opere promesse e attese da tempi immemorabili. Invece non c'è traccia di niente, nemmeno dell'inizio dei lavori della 56 bis, opera per la quale, visto l'affidamento dell'appalto, si sarebbe già dovuto vedere l'arrivo delle ruspe. A stento sono stati sistemati i marciapiedi della prima parte di via Udine e sono stati eseguiti i lavori di sistemazione del rio delle Rose, il rio che, esondando per mancata pluriennale manutenzione, aveva ostruito la strada di accesso al monte Calvario che risale a fianco della ex polveriera.

Per il resto – è giusto ribadirlo – niente; nemmeno la sede dove ci troviamo è stata formalmente affidata all'associazione «Lucinîs», costituitasi a questo scopo, proprio su suggerimento della stessa Amministrazione comunale: una vicenda incredibile... se non fosse purtroppo vera. Così oggi siamo qui, a tre anni dalla soppressione del Consiglio di quartiere, come abusivi.

Un'altra storia molto «edificante» è quella dell'ex scuola elementare De Amicis; dichiarata frettolosamente inagibile, malgrado avesse superato brillantemente la prova del terremoto del 1976, fu chiusa e, anziché procedere al suo recupero si preferì costruire alcune nuove aule in continuità con l'edificio della scuola Perco.

Quattro anni fa, con il meritorio sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio si avviarono i lavori per trasformare il bell'edificio in «Casa delle associazioni». Si procedette anche ad una singolare inaugurazione delle due rinnovate aule del piano terra, presenti il sindaco e il presidente della Fondazione, poi niente. I lavori sono fermi ormai da due anni, dopo aver già sistemato con le apposite strutture metalliche con funzioni antisismiche tutte le restanti aule. Che fine farà la nostra scuola? La vedremo andare in rovina come quella di via Cappuccini? E tutti i soldi fin qui spesi?

Un altro capitolo del «buon governo» è il cimitero. Dai tempi del famoso e ormai mitico tesoretto di alcuni anni fa, doveva essere oggetto di una urgente sistemazione che, invece, non è mai partita lasciando così la struttura in condizioni non degne di un camposanto, situazione che non solo i nostri concittadini hanno fatto rilevare più e più volte. Quanti anni ancora dobbiamo attendere?

La sistemazione delle strade e dei marciapiedi è anch'essa una nota dolente: dalla pluriennale attesa di corte San Carlo alla sistemazione dei marciapiedi di via Udine fino a Mossa che, invece, ha il marciapiede già da 20 anni, ai fondi dissestati della stessa via Udine ed a quello della trafficata via Visini.

Anche questo Centro civico ha bisogno di manutenzione, a trent'anni dalla sua inaugurazione; anche in questo caso da tempo avevamo segnalato i problemi da risolvere, in particolare il riscaldamento, ma tutto è finito ancora una volta in niente.

La valorizzazione del monte Calvario è da tempo oggetto delle iniziative degli ex consigli di Lucinico e Piedimonte e delle associazioni degli Alpini, degli Scout e della Primula. Il Comune aveva fatto proprie queste istanze e acquisito il bel progetto messo a punto dall'arch. Lino Visintin. Qualcosa si è fatto (l'area monumentale e il cippo ai volontari giuliani e dalmati) ma dei circa 500.000 euro previsti per la sua attuazione sono stati spesi meno della metà. In particolare si volevano riportare in uso la vecchia strada di accesso alle Tre croci, con la sistemazione delle piccole ma significative aree dove sorvegliano due antiche chiesette, e recuperare gli edifici dell'ex pol-

veriera, il cui ambito veniva destinato a parco urbano, sull'esempio di quello di Piuma.

Ogni anno riproponiamo gli stessi temi e l'anno dopo siamo a constatare che poco o niente si fa per risolvere situazioni che non richiedono sforzi finanziari straordinari ma, fondamentalmente, una corretta e puntuale opera di manutenzione.

Non abbiamo nulla in contrario che il Comune realizzi tante opere importanti (600.000 euro spesi per il canile, 4-5 milioni per l'ascensore sul castello, 10 milioni per piazza Vittoria e le altre vie del centro storico, la sistemazione di Campagnuzza, 8 milioni per i progetti di corso Italia, le risistemazioni di piazza Duomo e San Rocco - tutti insieme oltre 30 milioni), ma almeno una delle opere promesse alla nostra comunità avrebbe dovuto essere realizzata!

Le nostre tasse sono concretamente usate in loco in minima parte, con una palese violazione del più elementare principio di equa distribuzione delle risorse e buona cura di tutto il territorio.

E la volontà di continuare su questa strada è ben confermata dalla recente bocciatura (anche con il voto di qualche consigliere qui residente) da parte del Consiglio comunale di un ordine del giorno che impegnava il sindaco ad attivare le procedure per il ripristino dei Consigli di quartiere. I Consigli, in particolare quelli degli ex comuni autonomi, hanno operato bene e con il consenso della popolazione per tanti anni, ma evidentemente davano fastidio e così, malgrado il buon lavoro, sono stati chiusi. In proposito ricordiamo che una norma specificamente approvata dal Consiglio regionale ha ridato la facoltà ai comuni capoluogo di ricostituire 6 Consigli circoscrizionali.

Per sollecitare l'Amministrazione comunale a rivedere la sua posizione avvieremo prossimamente una raccolta di firme a sostegno di una petizione che invita il sindaco a ricostituire i Consigli circoscrizionali; l'iniziativa è fatta d'intesa con i Consigli degli ex comuni autonomi di Piedimonte e Sant'Andrea.

Le nostre richieste sono chiare e ragionevoli, non chiediamo cose impossibili; eppure ai tanti impegni assunti verbalmente, anche in questa sede, non seguono fatti concreti: anche la biblica pazienza di Giobbe ha un limite!

Nelle immagini alcuni momenti dell'assemblea in cui i lucinichesi hanno dovuto prendere atto ancora una volta di una lunga lista di promesse non mantenute. Rinaldo Roldo (nella foto) ha avuto il non agevole compito di farsi portavoce dell'Amministrazione comunale



monumento ai caduti di tutte le guerre in piazza S. Giorgio il 4 novembre e in occasione dell'incontro con la comunità gemellata di Altlichtenwarth, in Austria. Quest'ultimo paese ha onorato il nostro pluriennale gemellaggio con lo scoprimento di un monumento in pietra nel parco della memoria di quella località.

Per gli ospiti della casa di riposo abbiamo collaborato alla realizzazione della Festa nel Parco in estate e alla Castagnata in autunno; diversi anziani hanno poi partecipato al tradizionale pranzo per gli over 60 organizzato nella

stintasi per le sue manifestazioni di generosità: nel 2014 alla signora Maria Fernanda Trinciarelli, l'infermiera che per tanti anni ha prestato la sua preziosa collaborazione negli ambulatori dell'associazione La Salute.

Gli scambi con le comunità gemellate di Altlichtenwarth, di cui si è già riferito, e Ortenberg sono regolarmente continuati. Gli allievi della nostra scuola media sono stati ospiti della corrispondente scuola di Ortenberg in Germania e altrettanto hanno fatto i ragazzi tedeschi qui a Lucinico.

L'accensione dell'albero di Na-

Capire il nostro territorio



Fig. 1 - Il Calvario visto da Google Earth



Fig. 2 - Estratto dalla Carta Tecnica Regionale Numerica a scala 1:25000



Il monte Calvario tra storia geologica e dissesti idrogeologici

di **Laura Andrian**

Il mio sguardo al monte Calvario è decisamente cambiato dai tempi della mia infanzia e soprattutto dopo gli studi di geologia all'università. Quando ora cammino per qualche sentiero sul Calvario non posso non accorgermi di un piccolo smottamento, di un nuovo lembo di roccia emerso dopo l'ultima pioggia, di un nuovo angolo di bosco tagliato o semplicemente abbandonato. Prima di addentrarci nella storia geologica del Calvario vorrei ricordare una figura professionale che spesso viene poco considerata, se non quando serve una firma sui documenti di costruzione: il geologo.

Tralasciando le competenze specialistiche della geologia applicata, il geologo è uno storico, un esploratore scientifico, un investigatore di tempi "non umani" che, seguendo con metodo scientifico gli indizi che la natura offre e interpretando ciò che ha tra le mani, deve ricostruire la storia di come si è formato un ambiente che oggi vediamo, per capire l'oggi e prevedere il domani. Il geologo stratigrafico rileva attentamente gli affioramenti, percorre sentieri, altre volte segue i canali, i solchi lasciati dall'acqua di scorrimento superficiale che incide la roccia sottostante e mette alla luce ciò che pochi sanno vedere e riconoscere e si stupisce ogni volta che riesce o crede di aver trovato un nuovo tassello della sua storia. Se si osserva il territorio del

monte Calvario dall'alto, utilizzando Google Maps o una carta tecnica (come la Carta Tecnica Regionale Numerica o CTRN disponibile online gratuitamente sul sito della Regione FVG) o semplicemente facendo una camminata, anche l'osservatore meno attento si accorge che l'ambiente che lo circonda, in qualunque punto del Calvario, è caratterizzato da boschi di latifoglie, arbusti ed erbe a foglia larga e tanti più o meno lunghi solchi di ruscellamento dell'acqua. Sul Calvario l'acqua e l'umidità non mancano mai neanche in estate.

Sono l'acqua e la roccia altamente erodibile gli elementi dominanti dell'ambiente del Calvario e di tutto il territorio che rientra nella denominazione di Collio. Queste aree si contrappongono nettamente alle caratteristiche delle

aree bordate dai vigneti che più o meno si insediano anche in aree più interne.

Se osserviamo le carte tecniche a scala 1:25000 e 1:5000 (figg. 2 e 3) le linee a tratto continuo, che rappresentano le isoipse (linee che uniscono punti con la stessa quota), non sono regolari, ma cambiano spesso direzione in modo caotico, evidenziando impluvi dove l'acqua incide la roccia più erodibile. Queste carte ci fanno vedere la propensione di queste aree ai dissesti.

Questi sono indizi importanti per un geologo, evidenze dei movimenti che avvengono nel substrato roccioso.

Frequenti sono le frane di piccola o media entità che si possono verificare. Sono per lo più scivolamenti rotazionali lungo un piano più o meno curvilineo (fig. 4).

Che cosa causa il manifestarsi di queste frane? Non è solo colpa dell'uomo né di un clima impazito, ma ci sono cause e sicuramente l'acqua e il tipo di roccia sono fattori predisponenti e innescanti di certi fenomeni.

Non dimentichiamo poi che il Calvario ricade in zona sismica, schiacciato da forze sismiche potenti e intermittenti che hanno compresso in poche decine di chilometri un territorio molto più esteso di quello attuale e di cui sono una conferma gli affioramenti di roccia cataclastica (roccia fittamente fratturata) e ridotta a «pagine» (strati) piegate e frammentate, come vedremo in seguito.

I vecchi disprezzavano questo terreno che chiamavano *ponca*, terreno «frait» come mi diceva spesso mio nonno Egidio, solo buono per boschi almeno finché non è iniziata la grande diffusione

della vite: la fortuna del Collio e dei suoi vini si deve anche a questa roccia.

COME SI CHIAMANO LE ROCCE CHE FORMANO IL SUBSTRATO DEL CALVARIO?

Sulla *Carta geologica del Friuli Venezia Giulia* (Carulli, 2006, di cui si riporta un estratto in fig. 5), si distinguono:

- con la sigla 17c i calcari biancastri, massicci localmente con abbondanti rudiste (Cretaceo superiore, da 99 a 65 milioni di anni fa) del monte Sabotino;
- con la sigla 19b le alternanze di areniti e/o siltiti con marne e rare arenarie microconglomeratiche e conglomerato (Eocene inferiore, da 55 a 40 milioni di anni fa) del Collio goriziano.

La zona collinare è contraddistinta in generale da colline con versanti più o meno addolciti percorsi da una rete idrografica ben sviluppata. Il substrato roccioso della zona collinare di Cormons, di Capriva, di Mossa, di Lucinico, il monte Calvario, la valle del torrente Groina e del rio Piuma è costituito prevalentemente da

alternanze di arenarie (risultato della litificazione di sabbie), siltiti e peliti (limi e argille consolidate, fig. 6) con locali arenarie grossolane e conglomerati (fig. 6, 7 e 8). Un tempo per identificare queste rocce i geologi usavano il termine di origine tedesca *flysch*.

Le siltiti derivano dalla compattazione di fanghi costituiti prevalentemente da limi, mentre le peliti derivano per lo più dalla compattazione di argille. Si possono osservare anche affioramenti di siltiti con ciottoli ben arrotondati (fig. 10).

Le arenarie sono sabbie ben compattate con strati spessi da pochi centimetri a qualche decimetro, che si riconoscono bene al tatto una volta spaccate (la sabbia graffia passando il polpastrello). Le arenarie del Calvario sono spesse e resistenti, formate da clasti prevalentemente silicatici, e per questo sono state largamente utilizzate in passato sia per costruire i muretti a secco, sia per lastricare le strade.

Molto bella è la strada lastricata (fig. 9) con pietre di arenaria che collega la strada con divieto di accesso presso l'ex casermetta sul versante occidentale del Calvario

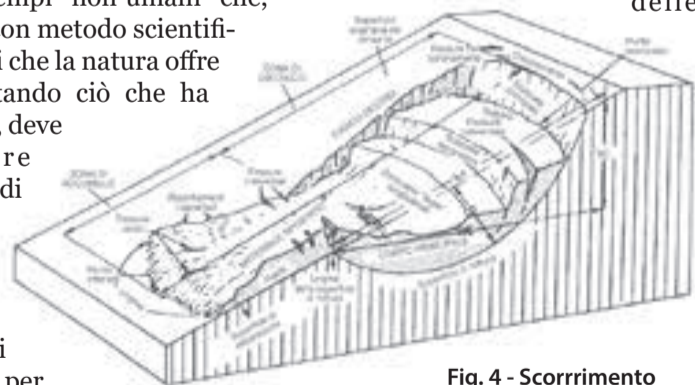


Fig. 4 - Scorrimento rotazionale, colata di terra

vicine aree carsiche in cui l'acqua scarseggia in superficie, la roccia è calcarea e le piante dominanti non hanno apparati fogliari di grandi dimensioni.

Dall'alto il Calvario (fig. 1) appare come un esteso polmone verde che affianca lateralmente la destra idrografica del fiume Isonzo tra il vallone dell'acqua (Grojna) e Lucinico. Ad occidente il Calva-

I RECENTI INTERVENTI DI SOSTITUZIONE DEI VERSANTI DEL MONTE CALVARIO



Fig. 1 - Estratto dalla Carta Geologica Tecnica della Regione FVG relativa all'elemento 088084. Si evidenziano, oltre alla nicchia di distacco e relativa area di accumulo della frana 0310071100, altri tre eventi franosi puntuali, per evidenziare piccoli scivolamenti di modesta entità osservabili anche di anno in anno.

Per capire l'importanza della pianificazione e della messa in opera di interventi di prevenzione e sistemazione di dissesti idrogeologici vorrei partire dal concetto di rischio.

La valutazione del rischio geologico di un territorio dipende dalla valuta-

L'OCCHIO ATTENTO DELLA GEOLOGA LAURA ANDRIAN DESCRIVE LE CARATTERISTICHE DEL NOSTRO COLLE



Fig. 3 - Estratti dalla CTRN a scala 1:5000 della zona del monte Calvario. Le carte mettono in evidenza le caratteristiche morfologiche del territorio.



Fig. 5 - Inquadramento geologico della zona di Gorizia tratto dalla Carta geologica del Friuli Venezia Giulia (Carulli, 2006)

a quota 150 m fino alla località di Valerišče (indicata in colore maroncino sulla carta di fig. 5).

COME SI SONO FORMATE QUESTE ROCCE?

Risalendo il Calvario dalle pendici fino alle tre croci e alla sommità a circa 241 m assistiamo al seppellimento di un antico bacino marino.

Alla fine del Cretaceo (circa 65 milioni di anni fa), in seguito al sollevamento delle Alpi, iniziò la deposizione dei sedimenti erosi ad opera dei fiumi in corrispondenza

za di un profondo e allungato bacino marino infracontinentale orientato in direzione NO-SE, chiamato Bacino Giulio, noto anche come Solco di Tolmino (S. VENTURINI - G. TUNIS, *Nuovi dati stratigrafici, paleoambientali e tettonici sul Flysch di Cormons (Friuli Orientale)*, in «Gortania. Atti del museo friulano di storia naturale», 13, 1991).

L'accrescimento dei

depositi produsse lo sprofondamento per subsidenza nel fondo marino e così si è costituita una successione terrigena potente oltre 4.000 metri che rappresenta la più completa successione torbiditica campaniano-paleogenica delle Alpi meridionali orientali (*Guida alle Alpi e Prealpi carniche e giulie, alla pianura friulana e al Carso. Guide geologiche regionali*, a cura di G.B. VAI et alii, Società Geologica Italiana, Milano, 2002).

La zona dei colli orientali costituisce la fase finale del

riempimento del bacino con unità dell'Eocene inferiore (circa 40 milioni di anni fa). L'evidente alternanza di areniti (sabbie litificate con granuli silicei e calcarei) e peliti si spiega ammettendo che questi depositi derivino in parte dalla sedimentazione diretta sul fondo marino dei materiali trasportati da fiumi, ed in parte da sedimenti già depositatisi sulla scarpata continentale e successivamente rimessi in sospensione da frane sottomarine e quindi ridepositatisi come torbiditi (fig. 11).

Le torbiditi sono rocce formate per deposito di correnti di torbi-

dità, movimenti lungo il pendio sottomarino di masse d'acqua cariche di sedimenti più o meno fini che si sono accumulati alla sommità della piattaforma continentale. Successivamente, per progressivo avanzamento dei depositi provenienti dall'entroterra e per i sollevamenti tettonici, le areniti e le siltiti divennero sempre più ciottolose (ambiente di prodelta), finché non si formò un fronte ed una vera piana deltizia, percorsa da corsi d'acqua, che portò alla formazione di arenarie conglomeratiche e conglomerati (ghiaie cementate) veri e propri.

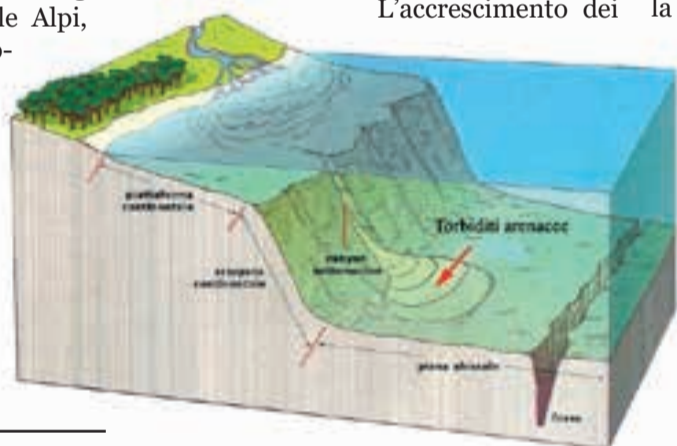


Fig. 11 - Schema di deposizione di una torbidite



Fig. 6 - Affioramento di alternanza di arenarie peliti e siltiti lungo la strada asfaltata del monte Calvario.



Fig. 7 - Strato di conglomerato con ciottoli ben arrotondati.



Fig. 9 - Sentiero lastricato con pietre di arenaria.



Fig. 8 - Aumento di spessore di strati di arenarie grossolane in località Valerišče.



Fig. 10 - Affioramento in località Cotlig.

SISTEMAZIONE DEI VERSANTI DEL MONTE CALVARIO



Fig. 2 - Intervento di sistemazione e riprofilatura del rio Fontana

zione attenta dei termini che la costituiscono. In generale il rischio geologico è calcolato come il prodotto della pericolosità geologica (insieme dei fattori predisponenti) per la vulnerabilità degli elementi esposti (costruzioni presenti come case, strade, ferrovie) e per il costo o valore di questi elementi. Il rischio si esprime in termini di perdite umane ed economiche. Il rischio può essere mitigato, ridotto, ma non

eliminato del tutto. Si può prevenire gli eventi franosi adottando delle buone misure di monitoraggio, di contenimento, di manutenzione ordinaria, di riduzione dei fattori predisponenti al fenomeno franoso.

Tutte le opere di sistemazione dei versanti sono mirate a ridurre la pericolosità da frana, cioè la propensione di un terreno a franare, tenendo conto di tutti i fattori predisponenti all'innescarsi di un fenomeno franoso, prima fra tutte la composizione e la disposizione strutturale dei terreni e delle rocce, le condizioni climatiche (quantità e intensità delle precipitazioni), l'uso del suolo (presenza o meno di vegetazione) e non ultimo il fattore sismico. Non è possibile eliminare totalmente il rischio perché il rischio è legato alla natura geologica di un sito e dipende dal numero e dal tipo di costruzioni che ha eseguito l'uomo su di esso. Il rischio per inciso è più alto dove è più alta la densità abitativa e le opere infrastrutturali.

Tra le ultime opere di sistemazione di versanti effettuate sul monte Calvario negli ultimi 10 anni possiamo ricordare:

- l'intervento di consolidamento, a cura della Direzione Regionale FVG, lungo la strada asfaltata, in prossimità della salita al monumento del monte Calvario, presso l'area della frana censita con il codice IFFI 0310071100 nel PAI Isonzo e nel Catasto del Servizio geologico (Fig. 1). Tale intervento era costituito dalla riprofilatura e rinverdimento, dalla demolizione e ricostruzione totale della sede stradale, con costruzione di muri di controripa e sottoscarpa tirantati, dal drenaggio profondo in aree con difficile accesso e dalla costruzione di gabbionate.
- Intervento di sistemazione e riprofilatura del rio Fontana, zona

posta a valle della frana IFFI 0310071100 nel versante nord ovest del monte Calvario. Tali lavori hanno completato l'intervento urgente svolto dalla Direzione Regionale FVG precedentemente descritto, hanno riportato in alveo il tratto del rio Fontana che in passato più volte straripava e inondava il tratto stradale, come ho potuto più volte osservare. Per il dettaglio degli interventi progettuali si rimanda alla relazione elaborata dallo Studio geologico ambientale del dott. geologo Federico Pizzin, di cui si riporta la planimetria allegata al progetto esecutivo (fig. 2).

- Opera di protezione del versante (barriera paramassi rinforzata, con scogliera a monte e protezione del terreno sovrastante) in continuità con un muro di contenimento progressivo in corrispondenza dell'ex casello in località Grappate lungo la linea ferroviaria Udine-Trieste (figg. 3 e 4). L'opera serve a proteggere la linea ferroviaria dalla probabile caduta di massi e rocce vista la pendenza e la disposizione a reggipoggio degli strati flyschoidi.



Fig. 3-4 - Muro di contenimento e barriera paramassi lungo la linea ferroviaria Udine-Trieste.

Capire il nostro territorio

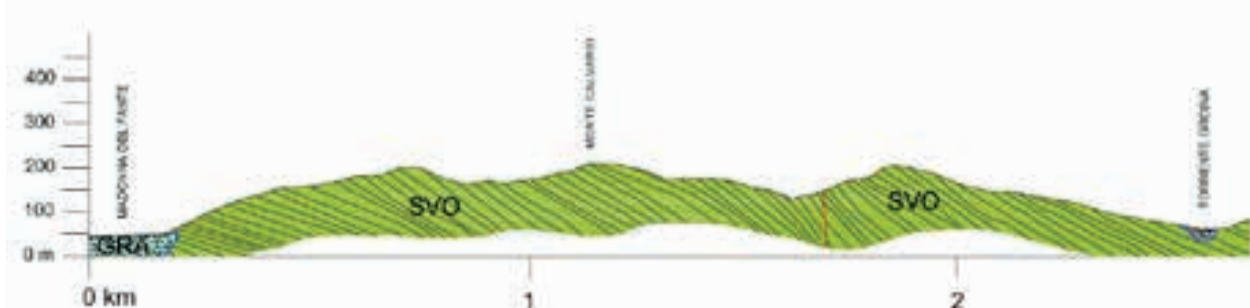


Fig. 12 - Estratto da *Carta di sintesi geologica GEO-CGT, profili, allegato II* (Università degli Studi di Udine e di Trieste, 2008). Profilo N-S zona Monte Calvario.

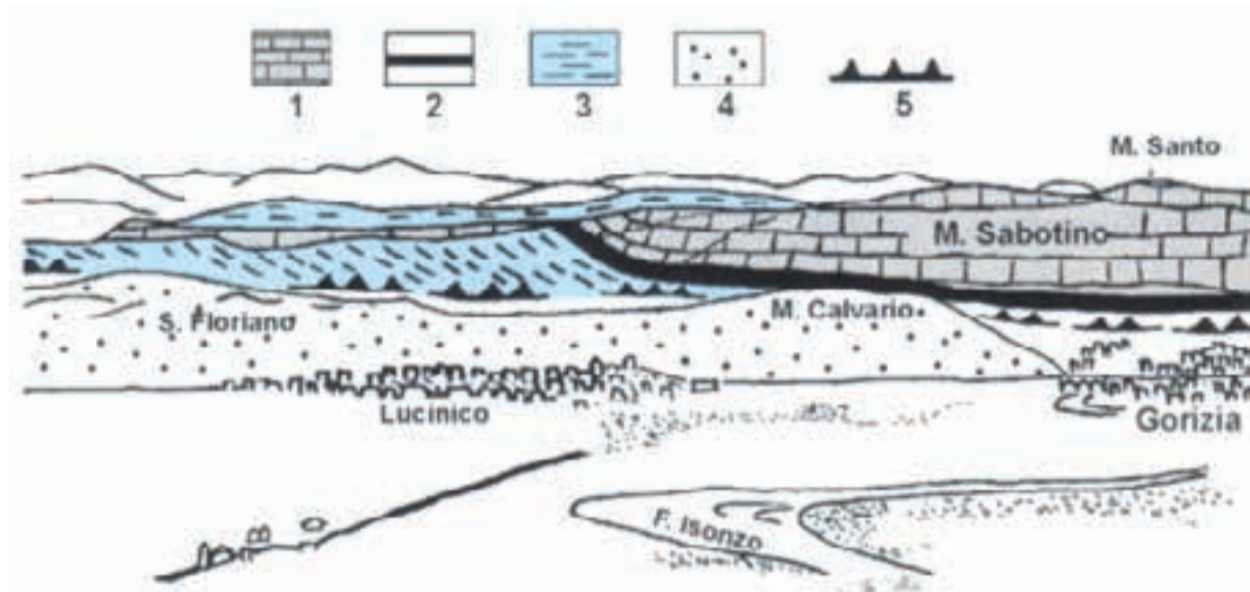


Fig. 13 - Panoramica del monte Sabotino visto dal piazzale del Museo del monte San Michele. Il sovrascorrimento principale (5), che passa a monte di Gorizia in prossimità dell'abitato di San Mauro, ha sollevato i calcari cretacei di piattaforma (1), costituenti la struttura del monte Sabotino, ed i calcari marnosi rossastri della Scaglia rossa mastrichtiana (2) sui depositi sedimentari clastici (alternanze di areniti, siltiti e peliti) di età prevalentemente eocenica (3). In primo piano si possono osservare i colli di Lucinico dove affiorano le fitte alternanze di arenarie e peliti, con locali arenarie grossolane e conglomerati, di età eocenica. Sullo sfondo (Slovenia) si intravedono i calcari cretacei del Monte Santo e dell'altipiano della Bainsizza; ancora più lontani i monti di Tolmino (tratto da *Guida alle Alpi e Prealpi carniche e giulie cit.*, pag. 142).

Sia in località Valerišče, ma anche a Gradiscutta lungo il versante occidentale del monte Calvario, è facile intercettare strati di sabbie con ciottoli ben arrotondati e resistenti costituiti da silice (il materiale che costituisce il quarzo) (foto 3). Da dove proviene questa silice? Secondo i geologi, non avendo fonti di quarzo vicine a noi, è probabile che questi ciottoli siano stati trasportati dai fiumi per smantellamento delle Alpi localizzate a nord, al di là della valle della Gail in Austria.

Il risultato degli eventi geologici descritti, con particolare riguardo all'area del Calvario, ha portato alla formazione di una massa rocciosa con strati di bassa inclinazione immergenti verso nord o nord est. Tale massa rocciosa è stata notevolmente compressa dalle forze sismiche che hanno coinvolto tali aree. In particolare abbiamo oggi la testimonianza di alcuni sovrascorrimenti (strati di massa rocciosa che si sono sovrapposti su altra decisamente più giovane) con direzione dominante NO-SE (direzione principale delle Alpi dinariche) e di faglie subverticali di piccola entità. Questi piegamenti sono più marcati man mano che ci si avvicina al monte Sabotino, dove è possibile osservare lungo la strada che taglia il monte il principale sovrascorrimento di rocce calcaree di circa 140 milioni di anni fa sopra depositi sottomarini (strati torbiditici) di circa 60 milioni di anni fa.

Il profilo sottostante (fig. 12), che si muove in direzione S-N dalla Madonna del Fante al torrente Groina, tracciato dalla sottoscritta nel 2008 con il prezioso aiuto

del prof. Giorgio Tunis, permette di capire questa particolarità della disposizione monoclinale degli strati.

Localmente alla sua base e sul monte Calvario si possono osservare frequentemente affioramenti di rocce molto fratturate a testimonianza di queste enormi forze di compressione, che sono ancora attive. A tal riguardo non dimentichiamo che i comuni di Gorizia e di San Floriano del Collio oggi rientrano in zona sismica 2, ossia zona ad alta sismicità secondo la nuova Classificazione sismica

del territorio del Friuli Venezia Giulia, allegata alla delibera della Giunta regionale n. 845 del 06/05/2010 che va a sostituire la Classificazione sismica del 2003.

Per dare un'idea conclusiva del quadro geologico delineato in questa scheda ci torna utile lo schizzo geologico riportato in fig. 13, dove si vede il sovrascorrimento principale del monte Sabotino che porta a contatto le rocce carbonatiche sovrastanti più antiche sulle rocce terrigene più recenti.

Alla luce della natura e della storia geologica appena descritta



Fig. 14 - Ex cava di arenaria sul monte Calvario.

riusciamo a capire meglio il comportamento meccanico e sismico della zona del Calvario che ho descritto nella parte iniziale.

Siltiti e peliti rispondono in modo plastico, si piegano di fronte alle spinte tettoniche provenienti da NE-SO. Sono rocce facilmente erodibili. Basta che proviate a prendere qualche strato in mano: esso tenderà a sfaldarsi lungo piccoli piani.

Mentre siltiti e peliti si piegano e si erodono più facilmente, arenarie e conglomerati tendono a fratturarsi lungo piani di rottura e sono più resistenti. Man mano che si sale il Calvario da ovest in località Gradiscutta gli strati di arenaria tendono a crescere e spesso affiorano prepotenti sopra strati di fanghi compattati che cedono facilmente e determinano il crollo di blocchi di arenaria, come si vede negli affioramenti di figg. 10 e 14.

La facile erodibilità di queste alternanze ne favorisce il disfaccimento e, siccome i suoli di natura prevalentemente argillosa sono particolarmente fertili ed adatti alla viticoltura, ciò ha favorito una sua diffusione su tutti i siti collinari favoriti da un'ideale esposizione dei versanti.

Tuttavia, proprio per queste caratteristiche, le zone collinari sono maggiormente soggette a fenomeni franosi di scivolamento, a colate di fango e a fenomeni di crollo dove le rocce sono più resistenti (areniti e conglomerati).

Inoltre queste rocce sono in generale poco permeabili e per questo motivo danno vita ad un reticolo idrografico ben sviluppato. Abbondanti sono le acque superficiali, spesso tuttavia costrette in acquitrini, che durante i periodi piovosi erodono le sponde e causano piccole frane.

Ecco spiegata la varietà del paesaggio del Collio, che si articola in dolci ondulazioni, inframmezzate da profonde vallecole e ripidi impluvi.

Recentemente è stato eseguito un importante intervento di sistemazione idrogeologica lungo il rio Fontana ben visibile proseguendo la strada dalla ex polveriera. Nell'arco di un anno, andando a camminare in quelle zone e osservando il letto e le sponde sistemate del rio, ci si accorge già che le piante e gli eventi meteorologici velocemente intaccano l'intervento umano.

In un ambiente in cui le piante crescono molto velocemente per l'abbondanza di acqua e nutrimento, il lavoro dell'uomo è importante per mantenere sotto controllo il verificarsi di eventi franosi. Il mio parere è tuttavia che non servono solo interventi di grande entità in concomitanza di eventi franosi, ma anche una continua manutenzione ordinaria dei boschi, dei terreni da parte di tutti ed una pianificazione attenta.

Concludo con l'auspicio di avere destato curiosità nel lettore e di avere contribuito a mostrare il Calvario anche sotto un'altra veste. Spero che una camminata in quei luoghi rappresenti per tutti, come avviene per me, sempre una nuova scoperta. Questo è un ambiente dinamicamente attivo, affascinante e in continuo cambiamento e quindi in grado di donarci molto. Non è facile prendersene cura, ma credo che se vogliamo preservarlo nel tempo ognuno deve fare la sua parte.



PALLAVOLO INTA CORT DAL PLEVAN

Ancja i zovins dal país scuiarzin la "pallavolo". Sin tal 1956 e no si zuiava cun barghesutis, tutis e scarpetis di marca. Al puest di ché vecja stala che si viôt a man çampa, tal 1985 'l è stada fata sù la Cjasa pre Pieri Mosetti. Inta foto si viodin: tal mieç cu la canotiera, Rodolfo Medeot; a man çampa, il plui alt cu la canotiera, Silvano Dionisio; a çampa, in maiuta, dongja dal Silvano, Daniele Sfiligoi; oltre la rêl cul cjapielut, Silvano Bregant; davant al pâl che si viôt in font, Franco Azzano; oltre la rêl a man drete Mario Carruba; di flanc Dario Masulli e, cuasi in linea cul pâl, che ten la rêl Fabio Zearo. La signorina sot dai jarbui cu lis frutis 'l è la Silva Terpin.

Arte e mestiere

Nelle immagini alcune delle opere di Vittorio: un grifone; il gallo e la tartaruga (ripreso dalla pavimentazione musiva di Aquileia); la vecchia chiesa di Centa a Mossa sotto le bombe della Grande guerra; una rosa dei venti.

di **Liviana Persolia**

L'incontro con Vittorio e Teresa Zamar è un'esperienza arricchente, che si ricorda con piacere.

Il visitatore, che si inoltra nella stradina che conduce alla loro abitazione e sbircia incuriosito oltre la rete di recinzione, rimane stupito dalla varietà di opere che giacciono sparse tra alberi ed arbusti, come accoglienti sentinelle, testimoni di un talento artistico, noto a pochi, che permea lo spazio circostante. Così, quando si varca il cancello, ovunque si posi lo sguardo si incontrano le tracce di una passione diventata laboriosa ricerca, studio e realizzazione di manufatti sempre più complessi ed appaganti: molteplici mosaici allietano ed ingentiliscono la casa, il comignolo, la scalinata. A lato, accanto ad un cespuglio, un cocodrillo sorveglia l'ingresso, mentre fiori, pesci e animali vari



ni e dalla bravura dei mosaicisti che pavimentarono la basilica di Aquileia. I soggetti che essi rappresentarono allora sono oggi i prediletti da Vittorio. La curiosità, la necessità di capire come avevano lavorato, lo hanno portato prima a documentarsi sulle tecniche usate dagli antichi romani, poi, vinta una certa reticenza, lo hanno indotto a cimentarsi nella realizzazione della sua prima opera. Era il 1995 ed in giardino c'era un tavolo che attendeva questa sua decisione fin dal 1977, anno in cui egli lo aveva costruito ripromet-

ri. Dopo il servizio militare, però, insieme al padre aveva cominciato prima a trasportare sabbia e ghiaia dell'Isonzo, in seguito aveva avviato un'impresa familiare di costruzioni, non disdegnando di fare anche il piastrellista.

La manualità acquisita con l'uso degli attrezzi, la manipolazione dei materiali e lo studio dei loro comportamenti, l'abitudine all'osservazione attenta dei manufatti, l'attenzione per le criticità e la ricerca di soluzioni efficaci sono stati i pilastri per la

è infisso il tagliolo, un attrezzo di acciaio di sezione rettangolare dalla parte tagliente rivolta verso l'alto, necessario per frantumare i materiali e ricavare tessere di varie dimensioni. È sorprendente l'abilità di Vittorio in questa difficile operazione. Egli stesso afferma di essere affascinato dalle pietre «...dalla bellezza delle venature colorate che custodiscono al loro interno e dall'odore che sprigionano. È magico poi ricavare da esse tessere piccolissime». Così sono cambiati anche gli obiettivi delle escursioni che lui e Teresa fanno in montagna. «Un tempo si andava in cerca di funghi, ora invece si va a cercare sassi» spiega. Entrambi sorridono



complici. Teresa è dotata di una particolare sensibilità cromatica ed è la critica più attenta delle opere del marito. È bello vederli discutere delle sfumature di uno sfondo o dei petali di un fiore.

Talvolta però il soggetto è tale da richiedere colori che non si trovano facilmente in natura, come l'azzurro, il blu, ed allora si rassegna a ricorrere agli smalti o a cercare tra gli scarti di qualche marmista.

Per quanto riguarda la messa in opera, ha escogitato un metodo

personale, ripreso dal metodo indiretto seguito dai mosaicisti, secondo il quale si attaccano le tessere alla rovescia su un supporto provvisorio, per ottenere una superficie piana. Le tessere poi vengono definitivamente fissate con sostanze adesive come colle, malta o cemento, al posto della cera o delle resine usate un tempo.

Vittorio è un estimatore di tutto ciò che esiste in natura, pertanto i suoi soggetti sono prevalentemente piante ed animali, ripresi da mosaici esistenti o osservati e disegnati da lui.

Racconta: «Una mattina stavo uscendo da casa per andare a lavorare, quando la mia attenzione fu attratta da una splendida ragmatela con il ragno al centro. Mi venne subito l'idea di riprodurla, ed ora è un mosaico, che in più ha una mosca imprigionata». Le fanno buona compagnia camosci, scoiattoli, civette, aironi e svariati pesci.

Splendide sono le decorazioni della fontana che si trova in giardino, su cui sono raffigurati, tra altri soggetti, un ambiente palustre ed il vecchio campanile della Centa di Mossa. Ed ancora una magnifica rosa dei venti sulla quale c'è anche il ritratto di Teresa bambina; un tavolino con scacchiera, un grifone, vari soggetti dei pavimenti della basilica di Aquileia come il gallo e la tartaruga o i due pavoni, le colombe che troviamo nel mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Particolarmente raffinato è il cesto di fiori creato per l'amico Giovanni Blanch, esposto nel ristorante di quest'ultimo. Si tratta della riproduzione di un mosaico trovato in una villa romana ed ora inserito nella pavimentazione dei Musei Vaticani.

Lo sguardo di Vittorio, però, si posa indagatore anche su elementi della vita quotidiana, ed ecco che diventano interessanti soggetti uno scarpone, una padella con le uova all'occhio di bue, un fiasco con un bicchiere accanto, polenta e baccalà ed un solitario gatto nero che, dall'alto di un tetto, pare parli ad una ammiccante luna piena.

Vittorio, il mosaicista, nella sua apparente semplicità ci fa riflettere: tutto ciò che ci circonda è degno di attenzione, custodisce un fascino che può destare meraviglia, ma spesso siamo noi troppo distratti per rendercene conto. Infine la sua storia ci induce a considerare l'importanza di coltivare interessi, di realizzare i sogni che, talvolta per anni, abbiamo conservato nel cassetto. Si tratta di una libera scelta, che se da un lato richiede un lieto impegno, dall'altro ci permette di realizzarci secondo modalità diverse e magari prima impensabili.

L'ARTE DEL MOSAICO A LUCINICO

Vittorio Zamar mosaicista per passione

abbelliscono tavolini e panchine.

L'artefice di tutto ciò è Vittorio Zamar. Ciò che subito colpisce di lui sono gli occhi chiari dallo sguardo attento, un paio di baffi curati dal sapore mitteleuropeo, che non riescono a nascondere il cordiale sorriso, dei pantaloni mimetici ed un grande entusiasmo. Piuttosto schivo di lodi, quando parla dei suoi mosaici si illumina.

L'interesse per l'arte musiva viene da lontano; ricorda di essere stato affascinato fin da giovane dalla bellezza delle raffigurazio-

tendosi di completarlo con una decorazione musiva, per abbellire gli spazi esterni. Da allora Vittorio non si è più fermato.

Nell'intraprendere questo hobby riconosce di essere stato agevolato dalle competenze acquisite svolgendo la propria professione: il muratore. In realtà, giovanissimo, aveva lavorato come meccanico nella fabbrica tessile di Piedimonte. Qui aveva conquistato la stima dei superiori con l'intelligente puntigliosità nella gestione e nella riparazione dei macchina-

realizzazione del suo sogno: utilizzare frammenti colorati di pietra e ciottoli per dare forma a delle idee, per il puro piacere che gli fornisce l'atto creativo con materiali naturali.

Vittorio ha una propria visione della creazione di un mosaico: tutto ciò che contribuisce alla sua costruzione deve essere frutto dell'abilità del mosaicista. «Alla fine il mosaico è tutto suo!» afferma.

È nato così il suo laboratorio dotato anche di strumenti realizzati da lui, come il ceppo su cui

CENNI SULLE ORIGINI DEL MOSAICO

IL TERMINE

Il mosaico è una tecnica di decorazione di una superficie architettonica che si avvale di pietruzze, pezzetti lavorati di pietra, terracotta, pasta vitrea accostati e fissati su uno strato di intonaco, per formare una superficie liscia decorata con motivi geometrici e/o figure di vario genere.

Non è facile stabilire con precisione l'origine del termine «mosaico» e varie sono le interpretazioni. La più affascinante sostiene che deriverebbe dal greco *moussa*, che indicava le grotte dedicate alle muse che adornavano i giardini romani. Tale nome e l'uso di decorare le fontane nei giardini era forse in ricordo della fonte Ippocrene intorno alla quale le nove Muse, figlie di Zeus e Mnemosine (la memoria), protettrici delle arti, si riunivano per cantare e danzare. Il mosaicista era chiamato *musivarius* quando decorava le pareti, mentre quando decorava i pavimenti veniva chiamato *tessellarius* o *tessellator*, da *tessellae*, *tesserulae* e *tesserae* che erano i nomi con cui venivano designati i piccoli elementi in pietra caratteristici della composizione artistica.

Il mosaico nasce prima di tutto con intenti pratici più che estetici, precisamente dall'esigenza di rivestire di argilla smaltata o ciottoli i pavimenti in terra battuta per preservarli dall'umidità e per renderli più lisci e puliti.

LE ORIGINI

Le origini sono antichissime e risalgono al IV-III millennio a.C., nell'area mesopotamica, infatti si datano intorno al 3000 a.C. le prime decorazioni a conchi di argilla dalla base smaltata di diversi colori, impiegate dai Sumeri per proteggere la muratura in mattoni crudi.

Tra il XVII e l'XI secolo a. C. troviamo attestato il mosaico a Creta e nella Grecia arcaica.

Inizialmente, a seconda dell'area, i materiali potevano essere pezzetti di terracotta o ciottoli naturali bianchi e neri.

Nel V secolo a. C., in età classica, in Grecia questa tecnica viene ampiamente utilizzata ed alle decorazioni ornamentali geometriche si accostano quelle figurative.

In seguito, dal mosaico a ciottoli si passa all'uso di piccole pietre variopinte e pezzi di terracotta di colore rosso, di grandezza e forma irregolare, che nel III secolo a. C. vengono sostituiti da tessere di pietre squadrate o tasselli di vetro o smalto. Così i mosaici diventano più lisci e resistenti e con disegni più ricchi di dettagli.

Le prime testimonianze di un mosaico a tessere in Italia risalgono alla fine del III secolo a. C., pare per impermeabilizzare un pavimento di terra battuta.

Successivamente si svilupperà l'interesse per la ricerca estetica e la raffinatezza delle composizioni.

(Riferimenti bibliografici: Barbara Piermattei, *Breve guida all'arte del mosaico*; Michele Tosi, *Tessera dopo tessera. La tradizione del mosaico*)

I MATERIALI

Il pavimento a mosaico veniva eseguito generalmente al termine della costruzione dell'edificio, quando il suolo era livellato. In genere i materiali usati erano di provenienza locale. Le più antiche decorazioni a mosaico furono realizzate giustapponendo piccoli ciottoli di fiume o elementi cuneiformi di terracotta policroma. Quando si cominciarono ad usare le tessere, queste venivano ricavate, tagliando sottili lastre di marmo o pietra locale in strisce di pochi millimetri, che a loro volta venivano spezzate lungo linee nette a distanze regolari. Le tessere in pasta vitrea invece venivano realizzate versando su di una superficie piana la pasta di vetro fuso alla quale venivano aggiunti ossidi metallici per conferire le colorazioni desiderate: le lastre ottenute venivano incise con un apposito strumento e poi tagliate. Le tessere d'oro e d'argento si ricavano applicando fogli di metallo prezioso a lastre di vetro neutre.

In giro per il paese



Qui a sinistra una foto scattata nel 1917 a Lubiana nello studio Viktor durante la profuganza di Giovanni Crasseviz (nonno di Gianni Belli) con la moglie Maria Zandomeni e la figlia Erminia.

A destra alcune cartoline della ricca collezione di Gianni Belli. Nell'ordine:

- ricordo delle nozze di Francesco Giuseppe e Sissi che si celebrarono il 24 aprile 1854 (tratta da un dipinto).
- commemorazione dei 60 anni di regno di Francesco Giuseppe (1848-1908) con la riproduzione delle monete austriache e ungheresi in vigore nell'Impero e l'immagine dell'imperatore da giovane ed anziano.
- un bell'esemplare di *Drucksake*, busta che sul fronte riproduce l'immagine dell'imperatore, sul retro ospita lo spazio per l'indirizzo e all'interno nasconde un ventaglio che, estratto, esibisce ritratti di Francesco Giuseppe in diverse età.
- Francesco Giuseppe all'età di 2-3 anni copiata da un dipinto di Daffinger Von Uger.
- esemplare in legno di balsa in ricordo della mostra per il giubileo dei 50 anni di regno (1848-1898) di Francesco Giuseppe viaggiata da Vienna a Lubiana.



Le collezioni di cartoline di Gianni Belli

L'arrivo di Internet e delle tecnologie digitali ha fatto scomparire nel corso degli ultimi vent'anni la tradizione di spedire cartoline ricordo per un saluto o per brevi informazioni. Se Internet è figlio del computer e delle reti di telecomunicazione, la cartolina è figlia diretta della scoperta della fotografia, tecnica messa a punto per la prima volta in Francia verso la metà del 1800, e della posta. Ci vorranno alcuni anni per il suo perfezionamento, ma da allora persone e località saranno immortalate dalla camera oscura.

Sul finire dell'800 si producono le prime cartoline per la spedizione postale con la caratteristica scritta: «Un saluto da...». Così immagini di città e paesi cominciano ad essere inviate a mezzo posta in ogni angolo della terra e, per la prima volta, la gente può vedere realtà che per migliaia di anni erano state definite solo dalle abili mani di pittori, incisori e scultori. Nel corso del 1900 le cartoline viaggiano a migliaia e migliaia, un fenomeno planetario che ha coinvolto tutti gli abitanti della terra facendoli sentire più vicini. Anche i regnanti, che da sempre si erano fatti immortalare in sculture e ritratti, a cui potevano però avere accesso solo pochi privilegiati, colgono l'importanza del nuovo mezzo per dare larga diffusione fra i sudditi della loro immagine per ragioni di prestigio e di propaganda. A Vienna ed in tutto l'Impero viene data licenza a diversi studi fotografici autorizzandoli a fregiarsi della dicitura «k.u.k.» (*kaiserlich und königlich*, cioè fotografi di corte) e di conseguenza a poter ritrarre l'Imperatore ed i familiari in foto ufficiali e nelle manifestazioni per poi poterle stampare sulle cartoline. Il primo fotografo di corte fu An-

gerer Ludwig. Da quel momento la moda di spedire cartoline con il ritratto dell'Imperatore e dei membri della sua famiglia dilaga e lo stesso vale per le altre famiglie regnanti. A Gorizia questa attività viene concessa a Arthur Floeck e a Heinrich Niggel in occasione della visita di Francesco Giuseppe e a Trieste allo Studio fotografico Sebastianutti.

Inevitabilmente un simile fenomeno suscita nel tempo l'attenzione dei collezionisti e le cartoline, in particolare le più vecchie, diventano oggetto di raccolta e scambi in mercatini, negozi di cose antiche e sulle piattaforme di commercio elettronico.

Da molti anni Gianni Belli con la collaborazione della moglie Paola, coltiva questo interesse ed ha raccolto ed ordinato migliaia di cartoline. Per Gianni questa è una vera passione, nata quasi come una vocazione fin dagli anni dell'adolescenza e tuttora coltivata con attenzione ed intelligenza. Ancora ragazzo trova fra le carte e i documenti della sua famiglia di ben radicate origini lucinichesesi le



prime cartoline di Lucinico prima della Grande guerra, i nonni gli raccontano di com'era il paese, di come avevano affrontato gli anni duri della guerra quando il nonno era di servizio su un treno della Croce Rossa austriaca mentre la nonna con Erminia, la madre di Gianni, era profuga a Lubiana. La nonna gli ricordava spesso di quando l'imperatore era venuto a Gorizia il 29-30 settembre 1900 in occasione dei 400 anni di Gorizia all'Austria, e lei era andata fin dal mattino presto ad aspettare



per ore il suo arrivo e di come era orgogliosa di averlo visto. Gianni ci confida che una delle cartoline della collezione a lui più care è proprio una cartolina autografa che suo nonno aveva scritto alla nonna durante la guerra, casualmente ritrovata su una bancherella di un mercatino a Graz tanti anni dopo.

L'interesse per le vecchie cartoline lo porta ad organizzare a 16 anni nel 1965, la sua prima mostra, *Lucinico com'era e com'è*, nei locali dell'oratorio parrocchiale nell'ambito delle attività dell'Azione Cattolica.

L'impulso decisivo al collezionismo arriva nel 1977 dall'incontro con il rag. Giorgio Sapunzachi, un

goriziano dipendente della Cassa di Risparmio e collezionista da diversi anni, che condivide il suo interesse e lo invita a frequentare i mercatini e le occasioni di scambio con altri appassionati. Gli diventano così abituali le frequentazioni delle località dove trova e scambia cartoline, dalla vicina Giassico in occasione della festa dell'Imperatore, al Sud Tirolo, a Salisburgo, Vienna, Graz e Praga.

La collezione comincia a prendere forma e concretezza e la sua attenzione si concentra sulle cartoline che ritraggono l'imperatore, Lucinico e Gorizia.

Le cartoline più vecchie della collezione risalgono agli anni 1891-92 e di assoluto rilievo, per

NO DOME CARTOLINIS... UN PRESEPI DAL VÈR ORIGINJÂL

Lis cartolinis son la prima ma no la sola passion dal Gianni, che 'l è un om plen di interès che ja savùt coltivà cun risultàts di granda cualitàt. Chista biela foto dal so presepi cussì originjâl nus ricuarda che fin di frut si 'l è dedicàt a fâ presepis e 'l è stât cussì fantasiôs e ingeniôs che an dopo an, par 55 agns, ja cambiât tema e ambientazion dal so presepi cja-pant ispirazion dai avveniments e da situazions dal moment. Ja ancja partecipât e plui di una volta vint concors provinciâi.

Il presepi di chist an 'l è ambientât, cuntun abil zûc di prospetivis fotografichis e lûs, ta plaça Sant Zorç butada jù ta prima vuera mondiâl. Il lavôr 'l è tant ben fat che i fâs crodi al visitadôr di jessi in plaça

cul Bambin Gjesù, la Madona e Sant Juséf. A 100 agns da distruzion dal país par via dai combati-



ments par cjapâ il Calvari e Guriza la ambientazion dal presepi ja un grant valôr emotif. Il pensîr ven partât lontan ta chês placis disfadis da vueris che al di di vuê viodin par television in Siria, in Iraq, in Afghanistan... Al è un presepi che nus invida a dâsi da fâ ancja tal nestri pigul par che «sedi pàs in tiere ai oms di buine volontât».

La fotografia 'l è un altri amôr di Gianni, ancja chist coltivât fin di zovin, come soci dal Circolo fotografico goriziano, metût sù dal nestri paesan Luigi Cargnel (il *Gigi da Beta*). Cumò Gianni 'l è socio dal Fotoclub Lucinico che ja promovût e colaborât a meti in pîts. Di fotografis e presepis disarìn di plui tal prossim numar di Lucinîs.

In giro per il paese

il loro numero e qualità, sono le cartoline che ritraggono Francesco Giuseppe. Da tutti gli angoli dell'impero, soprattutto i soldati scrivevano alle famiglie e agli amici cartoline con l'immagine dell'imperatore, favoriti anche dal servizio postale molto rapido: la consegna avveniva già il giorno successivo alla spedizione.

La collezione di Gianni raccoglie le cartoline che mostrano l'imperatore nelle diverse fasi della sua vita e secondo distinte caratteristiche: dalla nascita alla gioventù, a 18 anni quando sale al trono e via via quelle dei suoi compleanni fino alla sua morte e ai suoi funerali, le *Huldigungskarte* (cartoline di felicitazioni) per il 50° e il 60° di regno (1898 e 1908). Vediamo l'imperatore nelle sue vesti regali, in tenuta da cacciatore, in visita ufficiale alle città dell'Impero, fra cui ritroviamo anche la visita a Gorizia nel 1900, l'imperatore a cavallo e in carrozza, in preghiera, i monumenti eretti all'imperatore nelle città e paesi dell'Impero, per esempio quelli in piazza a Farra e Sagrado. Vi sono poi cartoline di guerra (*Feldpost*) con le foto dei sovrani alleati, cartoline con tariffa gratuita per i militari spedite dal fronte. Una serie raccoglie le cartoline con i vari componenti della famiglia imperiale, quelle con Sissi e di Sissi, Massimiliano, Rodolfo e Maria Vetzera, fino ai funerali a Trieste di Ferdinando e all'ultimo imperatore Carlo e la moglie Zita, il figlio Otto e i suoi fratelli. Tra le cartoline più curiose e preziose vi è una, recuperata a Brighton, che ritrae l'imperatore con gli occhi a mandorla, scritta in giapponese antico, tradotta grazie all'aiuto dell'amico comandante pilota Marino Bastiani che allo scopo coinvolse l'ambasciata italiana a Tokio. Non mancano le cartoline "affettuose", di auguri per le feste natalizie e pasquali, e alcune che, già allora, utilizzavano l'immagine dell'imperatore per fare pubblicità a qualche prodotto commerciale. Per stuzzicare la paziente ricerca del collezionista c'è anche un puzzle: otto cartoline che accostate rivelano la faccia completa del sovrano.

Gianni il 29 settembre 2000, in occasione dei cento anni della visita di Francesco Giuseppe a Gorizia, ha organizzato presso il nostro centro civico una mostra di cartoline di Francesco Giuseppe che ha riscosso un notevole successo di pubblico. A questa è seguita nel 2004 una seconda mostra, dedicata a Carlo I, successore di Francesco Giuseppe, nella ricorrenza della sua beatificazione.

Le cartoline sfilano sotto le amorevoli dita di Gianni che le accarezza con affetto e delicatezza riconoscendole una per una, lui non si stanca di parlarcene e noi di ascoltare. Complimenti Gianni!



A casa Persig scomparsa anche la storia

di **Diego Kuzmin**

All'indomani della dichiarazione di guerra, 24 maggio 1915; i granatieri austriaci fanno saltare il campanile di Lucinico, per evitarne vedetta del nemico. Sfolati in Austria gli abitanti, lo sganciamento in posizioni meglio difendibili di là dell'Isonzo e il paese viene abbandonato all'esercito italiano che vi entra il 9 giugno, in una situazione subito difficile per i 200 abitanti scarsi rimasti a presidiare dai saccheggi.

Le aspettative degli occupanti sono deluse. «Mal ci accolgono i fratelli irredenti» scrive l'ufficiale medico Aldo Spallacci dal fronte del Calvario e il paese, considerato infestato da spie austriache, viene incendiato per rappresaglia. Cita ancora nella *Storia di Lucinico* (2011) Marco Plesnicar: «Lucinico pagò a caro prezzo il suo tradimento e nelle prime ore della notte del 10 giugno le case assassine furono date a fuoco. Era un immenso rogo che fugava tutte le tenebre. Spettacolo indimenticabile. Dalla collina di Pubrida le nostre artiglierie sparavano ininterrottamente tutta la notte, mentre le smisurate fiamme che avvolgevano le prime case di Lucinico sventolavano nella notte come bandiere rosse. I muri rovinavano con lunghi scrosci, mentre la fucileria riempiva gli intervalli tra un colpo e l'altro di cannone. Muoveva al pianto un ferito gra-

ve accanto a noi che gridava con voce stentorea nella notte, a brevi pause, la sua bestemmia agli uomini e agli orrori della guerra.

Una voce lontana, stridula, di donna in fuga, gridava oltre l'incendio, la sua maledizione agli italiani».

IL PRESEPI DI GAETANO

Par chei di Lucinîs 'l è ormai una tradizion la visita al presepi che dal 2004, Gaetano Vidoz met sù ta cjsa di via Udine 51.

Gaetano al è ben cognossût tal país, il pari Romeo *dal cimiteri* jera il custode da la palestra e la sô famea di cuatri fradis mascjos jera vioduda cun tanta simpatia. In plui za di tancj agns Gaetano dirêc o miôr «comanda» i coscrits ta lis operations par tirâ sù il *mai*. Al è una tradizion che Lucinîs parta avant cun passion, mantignint fede a la usança di doprà dome cjavris e cuardis par dreçâ in pits il *mai*, che dêf jessi il plui alt rôl che i zovins coscrits cjatin tal bosc.

I lavôrs a man son simpri stâts la sô passion e fin di frut i stava daûr a so pari che costruiva cjasutis di len; plui indevant jà scomençât a aiudâ i fradis grancj che fasevin il presepi ta la glesiuta di Cjampania Bassa.

Tal 2004, ormai sfrancjât tal lavôr, viarç lis puartis di cjsa sô a ducj chei i plâs chista art populâr, che domanda di savê doprà ben lis mans, di vè bon gust e amôr pal biel e che resta ancjamò al di di vuê una da lis plui sintudis tradizions dal Nadâl. Dal 2011 i sioi presepis a fan part dal zîr regionâl *Giropresepi Friuli V.G.*

Lis ambientazions dai presepis a cambin simpri, chist an lis diversis senis in moviment a mostrin la vita di un borc rurâl tai agns trenta. Il scampanotâ da cjampanis e il cambiament da lis lûs dal di a la gnot, a crein la atmosfera dal país di una volta.

Gaetano al va za indevant cul pensîr al presepi dal 2016 e i fioi Alessio e Matteo, che imparin cun plasê e buna volontât la tradizion di famea, no viodin l'ora di scomençâ i lavôrs.

Di dut il país e di ducj chei che j plâs là a viodi presepis: compliments Gaetano!



Riconquistato il territorio dopo Caporetto, viene creato con Max Fabiani il *Wiederaufbau* (Ufficio ricostruzioni) di Gorizia e Gradisca che muta in Ufficio provinciale ricostruzioni architettura (Upra) con il ritorno dell'amministrazione italiana, producendo il 19 novembre del '20 il piano regolatore di Lucinico: scuola, municipio e chiesa e, per l'amore del verde di Fabiani, il giardinetto e l'alberatura a ipocastani del viale centrale.

Rinascono anche edifici privati: casa Bregant (Azzano dal '47), Zottig (Farmacia), Zanutel (tabacchino) e Persig, dove c'era la «Bioestetica Moderna». Per nobilitare quest'ultimo, viene decorata la facciata con intonaco a spruzzo: cerchi e festoni al primo piano, riquadri sotto gli infissi, elaborate cornici su tutti i fori e, soprattutto, a destra e a sinistra, l'emblema del nuovo Stato italiano del quale si era ormai parte: la stella bianca d'Italia a cinque punte, usata fino dal XVI secolo assieme all'Italia turrita, ancora oggi nelle mostrine delle uniformi.

Serve però manutenzione e negli anni viene rinnovata la pelle degli edifici, più o meno com'era e dov'era. Ma non a casa Persig. Lì si demoliscono tutte le decorazioni, Stelle d'Italia comprese, si inventa un nuovo finto bugnato angolare sul solo lato sinistro dimenticando quello destro e, per recuperare il risparmio del mancato ripristino dell'apparato originale, assurdo zoccolo di pietrini in stile arcadico provenzale, del tutto avulso dalla storia della piazza San Giorgio di Lucinico. Precipitando così in discarica quei simboli della quarta guerra d'indipendenza, che meno di un secolo fa ha portato l'Italia fino qua da noi.

Qui a fianco alcuni particolari delle pregevoli realizzazioni di Gaetano Vidoz. In alto la casa Persig in piazza prima e dopo il rifacimento della facciata. In basso il neonato «borgo Austria» con la cordiale festa che sta diventando un appuntamento annuale.

UN GNÔF BORC: «BORGO AUSTRIA»

Tai ultins agns a Lucinîs 'l è nassût un gnôf borc, «Borgo Austria», che si zonta ai vecjos borcs dal país e che cjapa dentri lis cjasis e i terens che van da ferovia a la Capela. Un cartel stradâl in plena regula metût just di front da cjsa mostra da che passa il confin Italia-Austria.

Il toponim 'l è dal dut gnôf e vûl jessi un simpatic e scherzôs ricognossiment dal interès e passion dal Gianni pa lis cartolinis e lis storiis locâs dai timps dal Imperi.

Dai amis che jan simpatia pai sioi sentiments viers i Asburgos e l'amôr pal mangjâ bon da tradizion austriaca e furlana, di doi agns in ca ven organizada la fiesta dal borc e in che ocasion il borc si vistis cui colôrs blanc e ros da bandiera austriaca.

La fiesta ja clamât tanta int e ja fat viodi sentiments di nostalgja e lealtàt ancjamò vifs ta memoria di chei che jan sintût contâ in famea di chel timp ormai lontan, ma no dismenteât, di cuant che lis nestrîs tiaris jerin part dal Imperi.



La nostra storia

di don Alessio Stasi

Una delle solennità più sentite nel calendario liturgico della parrocchia di Lucinico è la festa del Patrocinio di San Giuseppe. La processione con la statua del Santo lungo le vie della *vila*, ai primi tepori della nuova stagione, al suono delle campane a festa, con i gonfaloni e i labari, i canti della tradizione liturgica lucinichese, ha radici lontane nel tempo. In quel poco che rimane delle cronache parrocchiali, andate perdute durante la Prima guerra mondiale, le prime notizie del cosiddetto *Patrocini di Sant Jusef* risalgono soltanto agli anni Ottanta dell'Ottocento. Se non la processione stessa, peraltro una delle poche di carattere non teoforico o mariano nell'Arcidiocesi di Gorizia, la particolare devozione al Santo doveva avere a Lucinico un'antica tradizione, risalente al Cinquecento, come d'altra parte in tutta la Contea di Gorizia e nell'Impero asburgico. Ma da dove trae origine questa spiccata devozione a San Giuseppe a Lucinico, di cui rimane ancor oggi un lungo retaggio nella pietà popolare, come ad esempio la recita dei cosiddetti «dolori e gioie di San Giuseppe»? In mancanza di dati storici più saldi e remoti per la nostra pieve, la risposta all'interrogativo va ricercata in ciò che il culto di San Giuseppe rappresentò per il territorio goriziano, per quello austriaco in generale e, infine, per la Chiesa universale.

La devozione a San Giuseppe è una delle espressioni più emblematiche della *Pietas Austriaca* di matrice controriformistica, che raggiunse il suo apice in età barocca. Nel 1675, per desiderio dell'imperatore Leopoldo I, papa Clemente X proclamò San Giuseppe protettore della Casa d'Asburgo e dell'Impero. Molti degli *Erbländer*, le terre ereditarie degli Asburgo, assunsero il santo come patrono regionale. A Gorizia San Giuseppe fu dapprima affiancato a San Francesco Saverio, invocato durante la terribile epidemia di peste del 1682, che ne aveva prostrato la popolazione, decimandola. Cessata la pestilenza, San Giuseppe divenne il patrono principale della Contea. Proprio in quegli anni progredivano in città i lavori di costruzione della chiesa di Sant'Ignazio, destinata a diventare, oltretutto punto di riferimento per la rinascita morale, religiosa e culturale del capoluogo della Contea, un forte incentivo all'espansione sociale e urbanistica, ma soprattutto il segno trionfale, secondo i dettami dell'arte barocca, della fede cristiana e cattolica come fondamento di ogni tipo di governo, nella sfera personale e in quella politica. Le prime due cappelle laterali della chiesa, nell'intento dei gesuiti con il concorso delle potenti famiglie Della Torre e Cobenzl, furono dedicate proprio a San Francesco Saverio e a San Giuseppe, quasi un duplice ex voto per il pericolo scampato: quello della peste a Gorizia e, con-



La piazza di Lucinico gremita per la processione del patrocinio tra gli anni trenta e quaranta

Alle origini del patrocinio di San Giuseppe a Lucinico

San Giuseppe, patrono dell'Impero asburgico e della Contea di Gorizia

temporaneamente, quello dell'ultimo assedio turco di Vienna.

Nel culto dei santi si riflettono sempre, in ambito cattolico, precise istanze sociali, politiche e culturali, talvolta di carattere strettamente personale, legate comunque a un determinato contesto storico e mediate attraverso la potenza del linguaggio religioso. La devozione a San Giuseppe va ricondotta in origine, nel Goriziano come altrove, alla sua funzione di intercessore per una buona morte, come appare evidente dall'iconografia diffusa in quel periodo, il cosiddetto *Transito di San Giuseppe*. Più tardi si iniziò a venerarlo soprattutto come casto sposo di Maria e padre putativo di Gesù, proponendone l'immagine come modello di giustizia e purezza, virtù fondamentali del connubio fra trono e altare promosso dalla politica asburgica. Furono proprio il clero e la nobiltà, legati alla corte di Vienna e alla Compagnia di Gesù, a propagarne il culto in territorio goriziano, soprattutto nel secolo successivo. L'azione congiunta di Chiesa e Stato, in Austria come in altre monarchie cattoliche d'Europa, è una sorta di *trait d'union* che contraddistingue, in modo talvolta travagliato, l'età dell'assolutismo. Il Settecento, epoca di graduale assestamento, ma anche di grandi cambiamenti in tutt'Europa, si apre e in qualche modo si chiude, per l'Impero asburgico, con due sovrani che, ricordati per il loro breve ma incisivo regno, portarono entrambi lo stesso nome: Giuseppe I, figlio di Leopoldo I, e Giuseppe II, figlio di Maria Teresa. Nel Goriziano, come nel resto dell'Austria e in altri stati europei, è significativa la grande diffusione del nome di battesimo Giuseppe, nelle varie

forme, nei diminutivi maschili e femminili, soprattutto tra i ceti più popolari. Anche a Lucinico il nome di battesimo Giuseppe era un tempo il più diffuso.

Proprio in questo periodo, nelle comunità rurali ma anche nel capoluogo della Contea, si iniziò a celebrare solennemente il patrocinio di San Giuseppe, nella ricorrenza del 19 marzo, con solenni processioni e riti liturgici, seguiti da momenti conviviali al tepore primaverile, che nel calendario contadino coincidevano con l'assaggio dei primi salumi stagionati. Sorsero, nel Seicento e nel Settecento, numerose confraternite, che favorirono il culto del santo patrono dell'Impero e della Contea erigendo cappelle, altari, edicole votive. Molte famiglie nobili della Contea di Gorizia dedicarono a San Giuseppe le proprie cappelle gentilizie, solitamente aperte al pubblico culto: i Sembler a Gorizia, i Della Torre a Sistiana, i Pollini a Ranziano, i Cobenzl a San Daniele e a Losa, i Reya a Castelletto di Zegla, per citare solo alcuni esempi in città, nel Carso, nella Valle del Vipacco e nel Collio. Iniziò al contempo a propagarsi, in ossequio alla politica accentratrice degli Asburgo, la venerazione di San Giuseppe come protettore della pubblica amministrazione e dell'armata imperiale, intesa come fondamento e garanzia di difesa, stabilità e giustizia per i territori soggetti alla corona d'Austria. Non a caso nel Goriziano, ai primi del Settecento, una sola chiesa di ampie dimensioni risulta intitolata a San Giuseppe: quella annessa alla caserma e alle carceri del castello di Gradisca. Nel cortile antistante alla chiesa, nel 1723, fu decapitato e sepolto il famigerato criminale

ed assassino Lucio Della Torre, assieme ai suoi due complici di misfatti, Nicolò e Marianna Strassoldo. La pubblica esecuzione dei tre malfattori, degradati e privati del rango nobiliare, intendeva rappresentare, nello spettacolare apparato barocco del patibolo posto proprio dinanzi alla chiesa di San Giuseppe, venerato come modello di giustizia, intercessore per una buona morte e il perdono dei peccati, un chiaro monito ed un esempio della *iustitia et pietas* del governo asburgico.

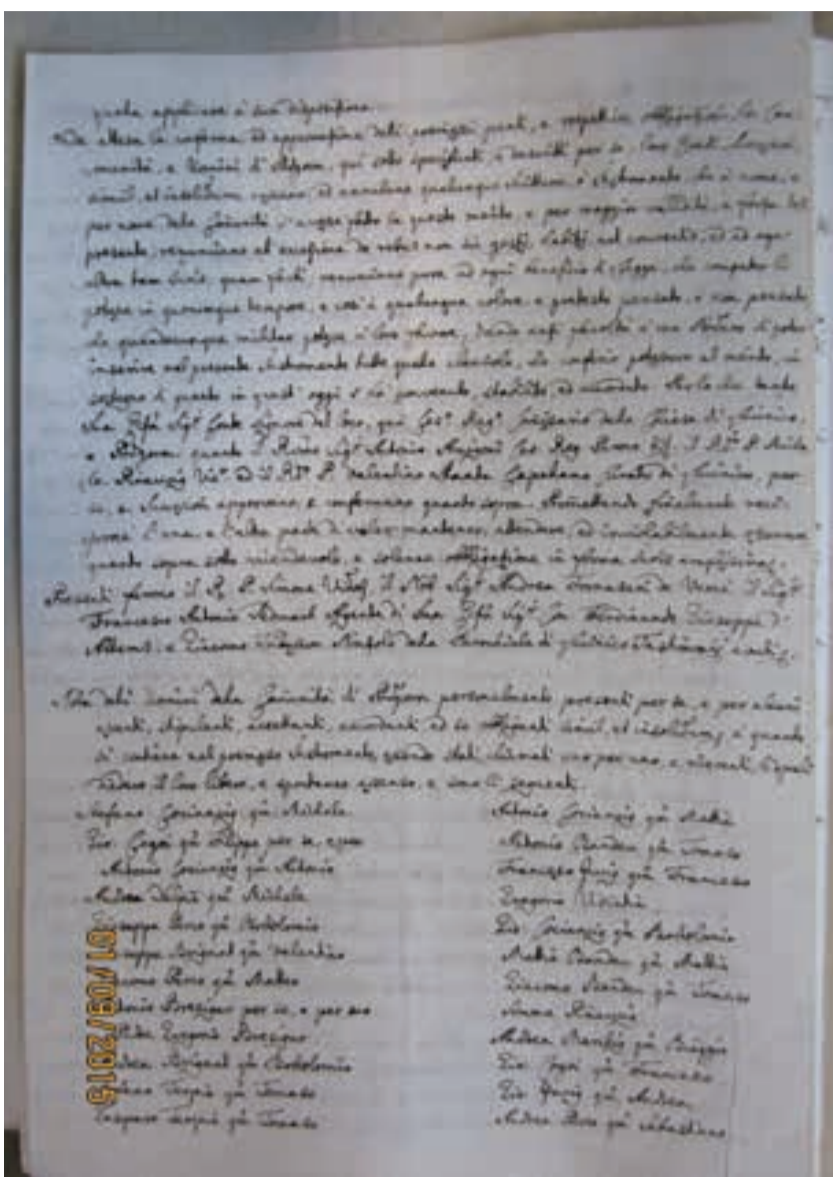
Più tardi, negli ultimi decenni del Settecento, anche a Gorizia il ricorrente tema iconografico della morte del santo, legato al gusto per il macabro tipico dell'arte barocca, cedette progressivamente il passo, attraverso l'ampia diffusione di testi religiosi e immagini a stampa, a un nuovo modello agiografico: San Giuseppe come uomo giusto e buon padre di famiglia. Al 1772 risalgono le Memorie della vita del glorioso patriarca San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, uscite dai torchi della stamperia goriziana Tommasini, la prima operante in città, fondata nel 1754 dall'arcivescovo Carlo Michele Attems. Nella prefazione si accenna a un «magnifico ottavario» in onore di San Giuseppe, un rito solenne celebrato per otto giorni consecutivi nella chiesa di Sant'Ignazio per iniziativa del giudice e rettore della città Francesco Giovanni de Gironcoli, «accompagnato da parecchi sermoni, e bellissime sinfonie», nonché dagli spari a salve dei reparti militari dislocati in città. L'opuscolo reca all'antiporta, in un'incisione piuttosto maldestra, l'ormai consolidata immagine popolare di San Giuseppe: una mite ed amoro- vole figura di anziano, con Gesù

Bambino in braccio e un candido giglio in mano. Nell'Ottocento il culto del santo ebbe ovunque un notevole incremento, divenendo pure ufficialmente, in Austria, protettore dell'esercito imperial-regio.

Nel 1870 papa Pio IX designò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. Di pari passo, con il mutare dei tempi, in un clima di crescente sensibilità per la questione sociale, San Giuseppe avrebbe assunto il ruolo di protettore degli artigiani, esteso in seguito a tutti i lavoratori. L'ormai consolidata iconografia del buon padre di famiglia si arricchì in tal modo di nuovi elementi: gli attrezzi da falegname, spesso associati agli strumenti della passione di Gesù. Quasi un'anticipazione fu, in questo senso, la sostituzione nel duomo di Gorizia della pala dell'altare di San Giuseppe, eretto nel 1713 dalle famiglie nobili Antonelli e Degrazia, affidato poi alla confraternita dei muratori e falegnami. Nel 1844 il vecchio dipinto, raffigurante la consueta scena della morte del santo, cedette il posto a una nuova pala, in cui appaiono San Giuseppe con Gesù Bambino, un angioletto e gli strumenti della passione, opera dai toni placidi e misurati del pittore goriziano Giuseppe Battig. Ritornando indietro di quasi un secolo, per quanto concerne il periodo di transizione nell'iconografia di San Giuseppe in ambito goriziano, è senz'altro emblematica l'opera del pittore bavarese Johann Michael Lichtenreit (1705-1780), che più volte si cimentò con questo tema. Approdato in giovane età da Passavia a Gorizia, il pittore vi aprì una bottega molto frequentata da nobili ed ecclesiastici, situata nel sobborgo di San Rocco. Di Lichtenreit rimangono diverse pale d'altare e immagini devozionali raffiguranti San Giuseppe. È significativo tuttavia che le pale d'altare, rivolte al culto pubblico nelle chiese, siano ancora legate al tema a lungo ricorrente della morte del santo, ormai quasi obsoleto, mentre le immagini devozionali, destinate al culto privato nelle abitazioni del clero e della nobiltà, lo rappresentino già nel ruolo di padre di Gesù. Questa iconografia porterà ben presto alla diffusione, nella sfera più intima e familiare anche dei ceti più popolari, del caro tema della Sacra Famiglia.

Secondo i dati sinora noti, la Solenne celebrazione del Patrocinio di San Giuseppe a Lucinico fu introdotta subito dopo la designazione del Santo a patrono della Chiesa universale da parte di papa Pio IX, nel 1870. In quell'occasione sorse a Lucinico una confraternita dedicata a San Giuseppe, che si prendeva carico dei festeggiamenti in onore del proprio santo patrono. Non una semplice coincidenza dunque, ma un'espressione gioiosa e solenne di un culto profondamente radicato, che nella fede comune lega Lucinico alla Patria goriziana, all'Impero austriaco, alla Chiesa universale.

La nostra storia



Una pagina della convenzione 4 novembre 1768 con cui la comunità di Podgora rivendica maggiore autonomia ecclesiastica da Lucinico.

Quando l'autonomia era contro Lucinico

Nel 1768 la comunità di Podgora, cresciuta sotto la spinta del suo nascente polo manifatturiero, cerca l'emancipazione dalla chiesa matrice di Lucinico.

un beneficio fondato. Possiamo dunque ipotizzare che la richiesta che l'arcivescovo si vede rivolgere dalla comunità di Podgora nel 1765 non sia motivata tanto dal bisogno di un curato, quanto dal desiderio che la chiesa venga innalzata di rango. La vicinia non ha particolari lamentele nei confronti del parroco o del vicario (Michele Pinaucig, oriundo di Podgora), ma fa osservare che la distanza non permette al vicario la visita tempestiva degli infermi e ai fedeli durante le piene del «Potoch» la frequentazione stessa della chiesa. Chiedono dunque che la chiesa sia sacramentata, impegnandosi ad aumentare la congrua del curato. Il vescovo li invita allora a riunirsi «secreto» per valutare l'entità dell'aumento e a presentare successivamente richiesta. Sappiamo dagli atti della visita del 1759 che la congrua del cappellano curato di Podgora consisteva in 16 pesinali di grano, altrettanti di saraceno e 7 orne di vino. In contanti riceveva inoltre 2 ducati dalla chiesa e 17 dalla comunità, una congrua ritenuta allora esigua, che la chiesa avrebbe integrato con ulteriori 2 ducati e la confraternita di S. Gottardo con 4: in tutto 175 fiorini.

La chiesa, stando agli atti di visita, appare del tutto all'altezza, dotata di ben cinque altari e sempre in ottime condizioni. Si tratta dunque di ufficializzare un dato di fatto, ed acquistare uno status autonomo di cappellania curata eretta.

Il parere favorevole dell'arcivescovo è subordinato alla salvaguardia dei diritti di Lucinico, e qui iniziano i problemi. Oltre alle spese per il proprio cappellano, infatti, sino ad allora la comunità ha affrontato anche quelle per il vicario residente a Lucinico, che a Podgora amministra i sacramenti e svolge vari servizi di cura d'anime. Inoltre Podgora ha sempre contribuito alla celebrazione delle cerimonie comuni. La promozione della chiesa permetterebbe di non continuare a spendere su due fronti, se non che qui entrano in gioco i «diritti» della matrice. Un primo incontro, svoltosi il 10 marzo nella residenza lucinichese degli Attems, non va a buon fine. Decisiva la pressione dell'arcivescovo sulla comunità: «non desiderando altro che la consolazione nella presente sua pericolosa infermità d'aver avuto la sorte di veder stabilita questa sì pia opera sotto la pastorale sua cura prima che l'Altissimo lo levasse da que-

sto mondo». Capito che è in gioco l'erezione stessa della cappellania curata, la convenzione viene sottoscritta «in piena vicinia nella casa della comunità di Podgora» davanti al conte, al notaio Anderlig e ai testimoni, presente il parroco Amigoni col vicario Michele Pinaucig (da Podgora) ed il cooperatore Valentino Stanta (da Merna). Sono presenti per Lucinico i «nobili signori» Andrea e Luca Fornasari de Vercè, l'agente del conte Francesco Antonio Sedmach ed il nonzolo della Parrocchiale Giacomo Tribusson. Da Lucinico anche il decano Antonio Denissa, il podestà Giovanni Coss ed il cameraro Antonio Cargnel nonché un altro sacerdote, Simone Vidoz, che nell'ultima visita dell'Attems troviamo a Caporetto.

Ed ecco i termini dell'accordo, che fanno ben capire le resistenze della comunità, cui spetta, come prima e come è consueto, la scelta del cappellano. Questa però dovrà essere confermata dal parroco, che avrà l'ultima parola in caso di ripetuta presentazione di un candidato ritenuto (da lui stesso) inidoneo. Una volta installato, il cappellano non potrà benedire nozze, battezzare o seppellire (tutte prestazioni che fruttano diritti di stola) «absque licentia Parochi», salvo in casi di necessità, che vanno comunque documentati e motivati. I contributi fissati «ab immemorabili» (oggetto di un documento del 18 agosto 1729 che qualche archivio notarile potrebbe restituire) destinati al vicario «abitante in Lucinico» consistono in 10 pesinali di frumento a misura nuova, 12 di mistura (saraceno) e 5 orne di vino nero, «non compreso quanto separatamente li corrisponde la chiesa filiale del loco». La comunità avrà inoltre l'obbligo di trasportare i grani nel granaio ed il vino nella cantina della parrocchia «senza alcun suo [del parroco] incomodo, se non che di mandar il tutto a levare». Il vicario non dovrà vedersi diminuire gli utili di stola, messe e officature, anche se questi sono ora «provvisi del loro particolare capellano». Alla spesa devono contribuire tutti i membri della comunità, eccetto i «veri e reali, e non già supposti, mendici», con quote rispondenti alle possibilità di ciascuno, approvate dal signore locale che contro morosi e renitenti fornirà alla comunità il «braccio militare». La comunità di Podgora è infine tenuta a metà delle spese (l'altra metà è dedotta

dalle entrate della chiesa) relative alla promozione di S. Giusto a chiesa sacramentata: dal fonte ai vasi sacri, spese tutte sottoposte a controllo e approvazione di parroco e signore locale. Quanto al cappellano, i vicini si impegnano ad un mantenimento «decente», consistente in 150 fiorini. Il cappellano avrà l'abitazione, ma non più l'antico tributo in frumento, grano saraceno e vino. Quanto al vicario, il parroco concede uno sconto, da 150 a 130 fiorini.

Piuttosto impegnativo il servizio del cappellano presso la matrice, ben 23 domeniche: la prima di ogni mese, le domeniche delle quattro Tempora, tutte quelle di Quaresima «colla processione al Calvario, permettendo il tempo, ed, in evento contrario, alla Parrocchiale», oltre ad una serie di altre ricorrenze. Sarà a Lucinico per le funzioni della Settimana Santa compresa la domenica delle Palme, la seconda di Pasqua e per le seguenti feste: S. Giovanni Nepomuceno, Corpus Domini e Ottava, Dedicazione della parrocchiale, S. Giorgio, la sera della vigilia di Natale e «li tre giorni in cui annualmente si fanno li esercizi spirituali». In tutti questi giorni confesserà e sarà «pure tenuto accompagnare tutte le processioni generali della pieve, venendo poi fatte entro la medesima, o fuori della stessa». In tutte queste occasioni, previo avviso, a Podgora celebrerà di prima mattina.

C'era di che fare resistenza, ed il fatto che nel 1768 questi termini vengano accettati sta a ulteriore prova dell'importanza della matrice lucinichese, il cui assenso è necessario per l'erezione della nuova cappellania.

Venti anni più tardi la comunità di Podgora prova a rimettere in causa i termini del contratto, in un clima che vede le autorità meno sensibili alle antiche ed onorate tradizioni. Smette di corrispondere al vicario quanto previsto dalla convenzione sostenendo che la sua opera non è più necessaria. Il cappellano basta e se c'è ulteriore bisogno di confessori, si va a Gorizia, più vicina: argomenti in sintonia col nuovo indirizzo riformatore. Alla fine del 1788 si arriva ai ferri corti, ed entra in gioco l'autorità secolare, da cui il fascicolo 8986 dello stesso fondo d'archivio. Nell'immediato l'apparato dà ragione al parroco. La comunità il 27 novembre si appella a Vienna. Come procederanno le cose lo diranno altre carte.

di LILIANA FERRARI

Durante la navigazione dell'ultimo anno nel fondo *Cesareo Regio Governi in Trieste - Atti amministrativi di Gorizia 1783-1791* (busta 35) dell'Archivio di Stato di Trieste mi sono imbattuta in un corposo fascicolo che riguarda Lucinico, o più esattamente la sua parrocchia. Nel febbraio del 1788 la comunità (o vicinia: l'insieme dei capifamiglia proprietari di terra) di Podgora accusa il vicario di Lucinico di non fornirle tutti i «servigi» religiosi cui è obbligato e rifiuta di corrispondergli il relativo compenso. La parrocchia chiama in causa il consiglio capitaniale, al quale Stephan Kemperle, parroco di Lucinico dal 1771, il 26 settembre indirizza una relazione volta a dimostrare l'infondatezza delle motivazioni della comunità, corredandola con la copia di una convenzione stipulata il 5 giugno 1768 «in casa della comunità di Podgora nella camera destinata per il capelano curato».

Controversie simili sono frequenti. Far promuovere la propria chiesa al rango di cappellania curata è tipico delle comunità in crescita, quale è in quel momento Podgora. La convenzione del 1768 rappresenta un passo in tale direzione. Gli archivi, secolari ed ecclesiastici, abbondano di esposti di cappellani che non hanno ricevuto il compenso pattuito e di comunità che lamentano l'inadempienza delle clausole contenute nel catapano. In questo caso

particolare c'è da notare che il momento storico si presta ai colpi di mano. Nel 1788 l'esecuzione delle riforme giuseppine patisce qualche lentezza, ma queste hanno lasciato il segno, non fosse altro che aprendo la strada ad iniziative volte a scardinare posizioni storiche consolidate in nome delle nuove esigenze. Apparteneva a questa fattispecie il tentativo (fallito) di Rodolfo Coronini di far promuovere Quisca al rango di parrocchia, a spese proprio di Lucinico, di cui ho scritto un paio di numeri fa.

Ma torniamo alla convenzione del 1768, un bel documento redatto in italiano dal notaio Giacomo Filippo Anderlig di Gorizia, presso il quale l'atto è rogato il 4 novembre 1768. Il documento non si limita a fornire i particolari della convenzione, ma ne espone l'antefatto. Podgora («comunità e uomini») - inizia - è stata «sempre» provvista di cappellano, anche se la sua chiesa, intitolata a S. Giusto, non è sacramentata. In effetti nel corso della visita pastorale dell'Attems, che tocca Lucinico il 30 giugno 1765 si cita in questo ruolo uno Stefano Colaugh, oriundo di Podgora, «plane inutilis» all'ufficio in quanto sordo. Un cappellano curato è citato anche nella prima visita (11 marzo 1751). Si trattava allora di Michele Bandeu, che specificava «il mio impiego è dir messa le feste, spiegare l'evangelio le domeniche e fare la dottrina cristiana». Nella visita successiva (23 maggio 1759) lo sappiamo «ordinato a titolo della cappellania di Podgora», il che significa che per quella cura esiste

Poesia

Intitolato a Celso Macor l'Istituto comprensivo di Romans

Il 30 maggio, nel corso di una partecipata cerimonia nella sala "mons. Galupin", il prof. Ferruccio Tassin ha ricordato la figura del poeta e scrittore; il dirigente dell'Istituto, prof. Paolo Buzzolini, ha evidenziato le motivazioni di tale scelta.

Accanto ad un numeroso pubblico erano presenti l'assessore regionale all'istruzione Loredana Panariti, il direttore regionale del MIUR Pietro Biasiol, l'assessore provinciale all'istruzione Ilaria Cecot, i sindaci dei quattro paesi che formano l'Istituto: Davide Furlan per Romans d'Isonzo, Cristina Visintin per Mariano del Friuli, Lucio Cabas per Villesse e Igor Godeas per Medea.

A condurre la cerimonia è stato il preside Paolo Buzzolini, il quale ha sottolineato come la volontà di intitolare l'Istituto all'illustre personaggio sia conseguente alla constatazione di come le scuole che lo compongono stiano camminando da tanti

anni seguendo i valori espressi da Macor e lavorando cercando di crescere delle persone in grado di pensare con la propria testa per vivere in una società democratica, senza steccati mentali e fisici.

Di Macor, dopo alcuni brani vocali e strumentali proposti dagli alunni di scuola media, ha parlato in un articolato intervento Ferruccio Tassin, che ha ripercorso la figura e l'opera di Macor, nato in una modesta famiglia di Versa, dove ha cominciato ad operare per il bene della sua comunità all'interno del circolo ricreativo cittadino crescendo fino a ottenere riconoscimenti internazionali per le liriche con le quali ha voluto difendere e valorizzare la sua

terra e la sua lingua friulana.

Nel suo intervento il direttore Biasiol ha ricordato che Macor è stato un uomo libero che si è speso culturalmente per la libertà, la tolleranza, l'incontro con gli altri e l'abbattimento dei confini. Altri scolari hanno letto alcune liriche di Macor in lingua friulana, italiana e slovena, mentre alla fine dell'incontro, il preside Buzzolini ha consegnato a Patrizia Lazzari, presidente del Consiglio d'Istituto, il decreto ufficiale di intitolazione. Copia dello stesso, unitamente ad un omaggio floreale è stato pure donato a Laura Stabon, vedova Macor.

di Ferruccio Tassin

Celso Macor, un nome, un cognome, che sono anima.

Celsus, in latino, vuol dire alto, elevato in dignità, dritto, eretto...

Certo, nelle varie inflessioni, l'aggettivo può assumere anche connotazioni negative, dipende dall'uso che se ne fa.

Macor, in friulano, è il nome Ermacora, Hermagoras in greco, Hermagoras nel latino.

Significa "facondo, eloquente come Hermes", il messaggero degli dei.

Poi, il nome lievita la cultura cristiana: Ermacora è il primo vescovo di Aquileia, e sarà martire.

Certamente i genitori di Celso, non avevano distillato tutto questo dalla filologia greca e latina; il cognome se l'erano trovati addosso e il nome... il nome sì, echeggiava età che sembravano ormai spente, ma che richiamavano, così come il cognome, una cultura che era elemento fondante della nostra gente contadina.

Celso Macor era *imbombit* (intriso non lo rende appieno) di cultura classica; aveva iniziato studi universitari scientifici (chimica), ma era sempre rimasto contadino: vuol dire che era mediatore tra la fisicità della natura, la elaborazione culturale, per mezzo degli studi, e quel tanto di divino che la natura fa sentire a chi la adopera per vivere e la sa ascoltare.

E lui la sapeva ascoltare: il suo binario di vita era la ragione, fatta di studi severi e sempre in atto, volti ad una preparazione completa, premessa alla parola scritta o parlata; e il sentimento, quello che in tedesco, deriva da un verbo palpitante, si chiama *fühlen*, sentire, che è una sintesi, un insieme di corpo e d'anima, mai degenerante in sentimentalismo, a volte prono ad una visione romantica pronta a librarsi sopra gli altri, come il nazionalismo che fu un mostro sfuggito al controllo della ragione.

Tempi duri di fanciullezza e gio-

ventù (era nato nel 1925), fra una guerra appena passata, che aveva soppresso la nostra cultura della Contea di Gorizia e Gradisca; e un'altra guerra che stava finendo e lasciava macerie, divisioni, confini, ideologie contrapposte.

In mezzo, il suo saper ascoltare la voce degli anziani, l'armonia della natura, l'amore per gli animali, «muti ausiliatori del lavoro umano».

Studia il pensiero sotteso alle ideologie, Celso Macor, e sceglie la solo apparente utopia cristiana, che non impediva l'ascolto di altri.

Si impegna, nella sua Versa, già

da adolescente nella vita insieme (catalizzatore un prete di eccezione come il suo parroco don Michele Grusovin): fosse impegno nel teatro, nelle associazioni e fin nella lotta partigiana, fra i Verdi della Osoppo.

Su quel tempo non trincerà giudizi categorici, escludenti, ma sempre empaticamente partecipi della ragione degli altri.

Nel cuore della maturità, si trova, per scelta consapevole, in un gruppo di persone che aveva a cuore la propria terra, straziata da divisioni sul diverso sentire la vita; straziata da un confine che schian-

tava millenaria civiltà di - pur non facili - incontri.

Così, quelli che nell'Impero dell'Austria-Ungheria erano popoli, diventano, negli stati nazionali, minoranze, ritenute non degne di una vocazione autonoma, bensì torchiare ad una visione unificante di esclusione e assimilazione.

Friulani, italiani, sloveni, tedeschi vengono scagliati contro, da insieme che erano.

E lui, Celso Macor, entra fra quelli che si propongono di ritessere legami, che si ritenevano ormai spezzati, da quella che Wiston Churchill battezzò «cortina di ferro».

Non era nostalgia di imperi di cartapesta, balli di corte, trine e piume, retorica, la bella, felice, e forse inesistente, età; ma consapevole inizio di comprendere l'insieme di una cultura che era mosaico, musica di tanti solisti da far divenire orchestra.

E nascono la rivista «Iniziativa Isontina», l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, l'Istituto internazionale di Sociologia e, più in qua, l'Istituto di Storia Sociale e Religiosa.

Strumenti per capire, studiare, intendersi, ritessere.

E tutto a Gorizia, non per un localismo da complesso della capitale, ma da grano di senapa per far crescere l'albero; difatti quello di Gorizia, verso Est divenne il confine più aperto d'Europa.

Questo il di più, rispetto al lavoro quotidiano (era addetto stampa del sindaco di Gorizia), volto anch'esso, prima a smussare angoli, socchiudere confini, fino al sogno chiaro e profetico della loro stessa abolizione.

Il mezzo per realizzare quelli che sembravano sogni era la parola: mezzo terribile, in una gamma di mutazioni che spira dal canagliesco approfittare di essa, fino all'uso trepido della apparente utopia: utopia, in greco, vuol dire il luogo che non c'è, ma non nega che non possa diventare!

Il suo parlare era cogente, denso; il suo scrivere era concettuale e leggero; forte e danzante, con la parola non piegata al pensiero, ma musicalmente consonante.

Era un apparato formidabile per esprimere e trasformare in essere



Alcune momenti della cerimonia, con l'assessore Panariti, la signora Stabon, il prof. Tassin e il preside Buzzolini.

Enti e associazioni propongono di intitolare a Celso Macor l'Auditorium della cultura friulana

Il testo della lettera inviata il 22 giugno alla presidente della Regione Debora Serracchiani, all'assessore regionale alla cultura Gianni Torrenti e al sindaco di Gorizia Ettore Romoli

Celso Macor (1925-1998), nato a Versa, morto a Lucinico, ha dedicato la sua intera esistenza, oltre che alla valorizzazione e allo sviluppo della cultura friulana, alla promozione della cultura della convivenza, del dialogo, della valorizzazione delle diversità. Lo ha fatto come politico, lo ha fatto come amante della natura, lo ha fatto come giornalista direttore di molte riviste, per lunghi anni indimenticabile editorialista e vicedirettore di «Voce Isontina», lo ha fatto come scrittore e poeta nei suoi grandi testi culminati nei volumi fotografici sulle Alpi Giulie e sull'Isonzo. Il poeta Celso Macor ha cantato nei suoi versi e nelle sue prose l'affascinante e faticosa ricerca della «comunione nella ricchezza delle diversità» che da millenni caratterizza la terra bagna dall'Isonzo.

Lo ha fatto attraverso innumerevoli articoli, approfondite conferenze, intense testimonianze di vita e splendidi libri, scritti in lingua friulana - intimenticabile la raccolta *I fucs di Belen* - e italiana, opportunamente tradotti in sloveno e tedesco, proprio per il messaggio di pace e fratellanza tra i popoli che essi contengono.

Su questi propositi ed approfondimenti, nel corso della tavola rotonda dedicata ai 90 anni dalla nascita del poeta Goriziano, d'origini friulane, Celso Macor, svoltasi a Gorizia presso il Kulturndom lo scorso mese di maggio, tutti i numerosi presenti hanno sostenuto con entusiasmo la proposta di intitolare l'Auditorium della Cultura Friulana, che ha sede in Via Roma a Gorizia, al poeta e scrittore

friulano Celso Macor.

Gli organizzatori dell'incontro, cioè il Kulturndom di Gorizia, La Biblioteca Statale Isontina, i settimanali «Voce Isontina» e «Novi Glas» e l'Associazione Forum per Gorizia, hanno raccolto l'istanza del numero pubblico e inoltrano tale proposta, tenuto conto del ruolo di costruzione di ponti fra le identità culturali del territorio svolto da Celso Macor nella sua opera di poeta, scrittore, politico e soprattutto uomo di pace. Alla proposta hanno inoltre aderito la Società Filologica Friulana di Gorizia, la Consulta Provinciale per la comunità friulana della Provincia di Gorizia, il Cai di Gorizia, la cooperativa culturale Maja e la SKGZ - Unione culturale economica slovena di Gorizia.

Poesia

progetti e visioni lungamente discusse, elaborate.

E così la produzione di articoli, saggi, libri, discorsi, che bevevano mille affluenti e restituivano una corrente impetuosa o lenta e maestosa.

Incontri, convegni, conferenze, mediazioni, anche scontri, nella certezza del diritto e nell'ascolto di tante ragioni, amiche e avversarie, attenzione alla scuola, passione per i giovani...

Finché venne la poesia, in una lingua, quella materna, il friulano, che non prometteva travolgenti successi; priva di mezzi, a volte osteggiata, perfino irrisa da tronfia ignoranza che pensava il numero vincente sulla qualità e lo spesso. Eppure con essa fu capace di avere scenari europei (fu invitato in Spagna, in Francia, in Austria).

Era - e rimane - una poesia che non è occasione di esercitazioni retoriche, ma elemento di un sistema compiuto di idee, di una

Meritoria fatica del prof. Gabriele Zanello: Celso Macor su Wikipedia

Il prof. Zanello, curatore dell'archivio privato dello scrittore, depositato dal 27 settembre 2013 all'archivio di Stato di Gorizia, ha compilato il profilo biografico di Macor per l'enciclopedia libera online *Wikipedia*; insieme alla biografia i lettori potranno trovare un detta-

gliato elenco delle sue monografie, gli estratti da riviste pubblicati come monografia autonoma, i contributi in volumi collettanei e una nutrita bibliografia. Questo è l'indirizzo: <https://it.wikipedia.org/wiki/Celso_Macor>

visione del mondo che mette Dio sopra di tutto, e il resto lascia alla ragione dell'uomo e alla sua capacità di incontro.

A chi la affronti in maniera non attenta, può sembrare nostalgica, e invece profonda e fa capire che anche in quest'arte è necessaria la storia, una storia della povera gente, che si sviluppa fra semplicità ed epopea.

Anche la sua prosa è ricca di elementi poetici e spesso in essa si legge persino un ritmo.

In 40 anni di giornalismo militante ha indagato il passato, ana-

lizzato il presente, guardando costantemente al futuro, con parola efficace, essenziale, sempre capace di rinnovarsi e di creare.

In questo tempo di anniversari, spesso celebrati (non analizzati) con pavonnesca retorica, ci manca la sua acuta e severa visione, come ci manca il suo sentire, per comprendere un Mediterraneo che ribolle di tragedie e mutazioni epocali, in un'Europa da lui sognata solidale, ed ora statica, irresoluta, con tentazioni barbariche di rifiuto.

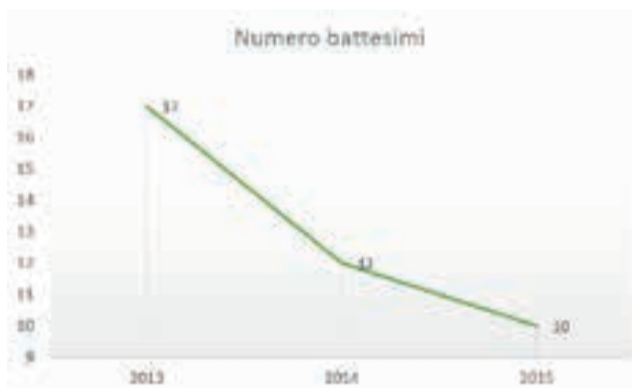
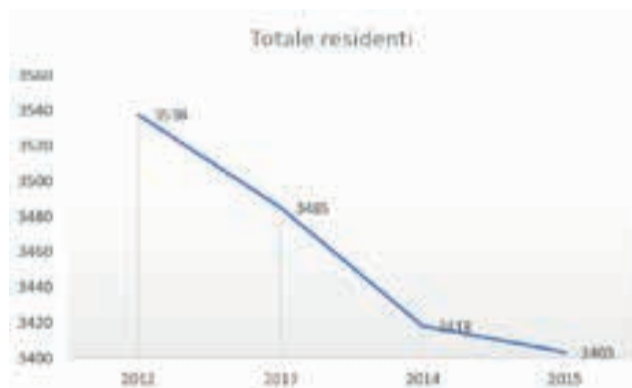
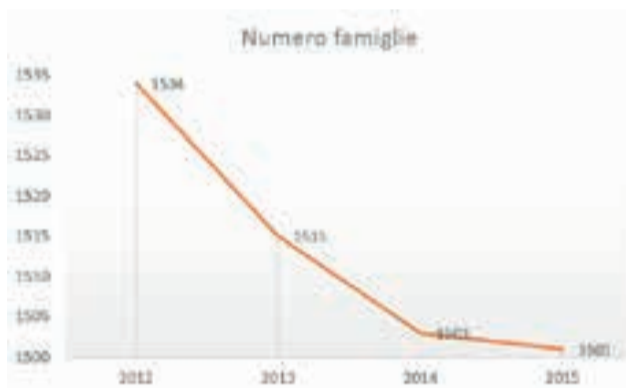
Quasi presago del tempo che

maturava verso il tramonto, nel 1996 (morirà due anni dopo) il poeta aveva raccolto tutta la sua opera letteraria, in poesia e in prosa, in due volumi, *I fucs di Bellen*, usciti per i tipi della Braitan di Brazzano; ultimato *Volo con l'Aquila*, una silloge di scritti sulle Alpi Giulie (foto di Carlo Tavagnutti per la B & V e la sezione del CAI di Gorizia, in italiano, sloveno e tedesco). *Aesontius* (B & V, foto di artisti italiani e sloveni), lo snodarsi dell'Isonzo dalle sorgenti al mare, era, come voleva la premessa, un accendersi di luce, umanità

e poesia per il cammino dell'Europa nel Duemila, col testo trilingue, in italiano, sloveno, inglese.

Postumi, *Silenzi in concerto* (B & V, foto di Renato Candolini), un'antologia, curata da Hans Kitzmüller (Braitan di Brazzano), che raccoglie articoli e saggi per giornali e riviste: *Celso Macor - identità e incontri, Ai samenât un ciamp di barburissis*, "Ho seminato un campo di fiordalisi", a cura di Rienzo Pellegrini (Biblioteca Statale Isontina).

Poeta e scrittore friulano, del Friuli verso Gorizia, autenticamente europeo, capace di identità e di incontri, in una terra che di essi era intessuta e che è fatta per riscoprirli, Macor continua ad essere una testimonianza dentro la storia, nella ricerca della pace, con lo strumento della parola che si accende, plasmata dalla poesia e dalla prosa, che diviene immagine, e trasmette pensieri, eterni come le montagne e i fiumi da lui amati e cantati.



Tutti in calo purtroppo i principali indicatori di vitalità demografica lucinichese

LUCINICO: LA PREOCCUPANTE SITUAZIONE DEMOGRAFICA

Le tabelle mostrano l'andamento di alcune variabili demografiche del paese secondo i dati forniti dall'ufficio statistica del Comune e i movimenti registrati dalla parrocchia.

Si deve purtroppo constatare che, in linea con l'evoluzione della popolazione di tutto il comune, Lucinico sta diminuendo i suoi abitanti anno dopo anno: dal 2012 ci sono 135 residenti in meno. Le famiglie sono anch'esse diminuite di 33 unità; restano sostanzialmente stabili i cittadini stranieri residenti pari a circa il 2,5%.

I dati evidenziati dalla parrocchia sono allarmanti e segnalano, comunque, numeri di battesimi e di matrimoni limitati che, confrontati con quelli dei decessi, non lasciano speranze sul futuro; la riduzione della popolazione continuerà e non si intravedono segnali culturali ed economici che possano invertire la rotta. Il fenomeno è accentuato da una strisciante emigrazione di giovani, spesso laureati, che si trasferiscono per motivi di lavoro nelle vicine e più solide regioni del Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna; significativi sono anche i trasferimenti in Germania, Svizzera e Inghilterra.

La distribuzione della popola-

zione per fasce di età evidenzia 695 residenti tra 0-25 anni contro 947 con più di 66 anni; nelle fasce intermedie troviamo in totale 1751 residenti tra 26-65 anni, di cui 1046 tra

46-65 e 715 tra 26-45; anche questa analisi conferma il progressivo invecchiamento della popolazione e il difficile futuro che abbiamo già delineato.

I DATI RELATIVI AL 2015

Battesimi: 10

Matrimoni: 10 (di cui 6 celebrati in parrocchia e 4 fuori parrocchia)

Morti: 33 (19 uomini e 14 donne)

Funerali celebrati in parrocchia: 36 (22 uomini e 14 donne)

Residenti: 3403 (1659 maschi e 1744 femmine), di cui 129 stranieri, riuniti in 1501 famiglie



CHEL BON GJELATO DAL GJUTI

In plaza, in tal puest che al di di vuè 'l è la butega dal pan dal Fregonese, fin tal 1960 vevin la gjelateria dal *Gjuti*. La foto mostra il locâl cu lis taulis di marmul, il calcio-balilla e, daûr, la machina par fâ il gjelât. In chei agns no jerin tancj guscj, la int si contentava di cjocolata, crema e limon e una bala costava 10 liris. In chista biela foto dal 1955 fruts e zovins lechin di gust; di man çampa a chè drete si viodin: Dario Cum, Aldo Vidoz (mieza musa), Silvano Polmonari (in pits), Franco Jansig, Luciano Bressan (*Mareguta*), Mario Bregant (*Rosin*), Ernesto Sdraulig, Silvano Bregant e Renato Valletta.

Poesia

Ci ha lasciato Adriana Tuan Montanar

UNA POETESSA SENSIBILE

~ Tiare mi ~
 Come un eef
 si rimpime su pes mona
 al me Friul
 Si rime,
 par borsè,
 su les eufimis;
 si distine tal souli
 de plamure
 par eja fâsi te aghe elare
 dai sôs plumis
 Mo si ferme asitt
 quameh' al è strae;
 nol sperle disperât,
 ne lu tatpâstim;
 si lete olibessôl,
 a'at è sentt
 Al so cûr,
 rubids come i baraz,
 al bause come un fûc
 e al sue lontan
 les lagrimis saladis
 che e san di mostalgje
 Adriana Tuan

~ Serenade di muart ~
 Tôs, rusignul,
 ti prei,
 mo sta ejantâ!
 Sejafoe le tô sôs
 masse dolce
 e lasse che usqnot
 le sedi une civulle
 a fa une serenade
 di muart
 al me Friul -
 E tu, lume,
 taponiti,
 par mo mostea
 le' lagrimis di sanc
 che atneje tu
 tu sâis come me,
 pe mè puare int
 s'frascjate tra i atos -
 Adriana Tuan

~ Roba une stele ~
 Laju in somp,
 duld en' al eil
 si sbasse
 par bussâ
 le tiare,
 'otès
 slungjâ le man
 par robâ
 une stele
 e tiqmile stete
 fra i'otès sianôs
 come une lusigne
 te amos
 d'astât -
 Adriana Tuan

Nell'immagine
 Adriana Tuan,
 con il sorriso
 che l'ha sempre
 contraddistinta.
 Qui a lato
 alcune sue
 poesie.



2009 in *La Tierce cjarande*, curata da Roberto Iacovissi. Adriana ha continuato a comporre anche nell'ultimo periodo della malattia.

Ci rimangono tante sue poesie ancora inedite, suddivise in tre raccolte: *Polvar d'aur*, dedicata ai luoghi e ai ricordi dell'infanzia che, come le ali di una farfalla, spargono una polvere d'oro; *Plan-tis di tuessin*, che con il loro sapore amaro desiderano esprimere momenti di malinconia e di conte-

stazione nei confronti di un certo tipo di società; *Un puin di plumis* contiene invece poesie dedicate a moti più delicati dell'animo e alla natura, simili a piume leggere che, una volta aperte le mani che le trattengono, volano via.

Nelle poesie di Adriana troviamo la sua vita, e la vita dei suoi familiari, nei passaggi più delicati e in quelli più complessi, nelle gioie e nelle prove, che non sono mancate.

GIORGIO ERZETTI:
POETA PAR
PASSION

I furlans jan simpri vût la poesia tal cûr e tancj son i esemplis di int che senza vè fat studis ja scrit bielîs peraulis mostrant sensibilitât e sentiment; propit in chist giornâl ricuardin Adriana Tuan, poetessa segnalada in diversis publicazzions da nestra region.

La poesia che presentin l'è di Giorgio Erzetti che di mestier faseva l'impiantista; no ja mai publicât i sioi scrits ma, dal 1980, cuant che si stufa di viodi la television, met jù chel che sint sul paîs, su la natura, su la int. Chista volta presentin *Primavera*, scritta tal 1988 e firmada cul soranon di Geti, come che lu cognossevin di frut.

A Giorgio, che cumò ja 81 agns, i compliments da la nestra redazion e dal paîs.

PRIMAVERE

Ogni an a primavera torna il cjant dal rusignûl e jo pensi o ce biele la region dal miò Friûl. La region plui piçinine ma plui biele di chist mont cul so mâr e lis montagnis lis culinis dut intor. La sô int l'è gjenerose come ducj i vèrs furlans, dut il mont che la amire pa lis sôs capacitâs.

Geti

Originaria di Clauiano (Trivignano Udinese), fin da piccola molto sensibile e piena di fantasia, scopre presto, tra i tanti doni, anche una particolare ispirazione artistica che esprime soprattutto per iscritto. Collabora alla redazione della rivista paesana, dedicandosi all'angolo della poesia. Leggendo le sue composizioni, alcuni nomi significativi della cultura friulana, tra cui Mario Argante, Domenico Zanier e Galliano Zof, la incoraggiano a coltivare l'originale vena poetica. Con l'intento di far conoscere questa giovane voce, pubblicano alcune sue poesie ne *La cjarande* del 1967. Intanto Adriana si sposa con Volmaro Montanar, nascono i figli Ilaria e Gabriele e la famiglia si trasferisce prima a Piedimonte e poi, nel 1974, a Lucinico. Dopo il terremoto del 1976 riprende a scrivere, ma non per pubblicare, ma per esprimere la propria interiorità, dando voce ai sentimenti. Come ha scritto Liviana Persoglia su «Lucinis» n. 34 del 2009 «la sua è una poesia immediata, semplice, che fissa l'attimo in cui si manifesta uno stato d'animo, un ricordo», esprimendolo con tutte le sfumature più belle della sua madrelingua friulana.

Scriva anche per alcuni amici, composizioni preziose per chi le riceve, che rivelano, oltre ad una chiara ed elegante calligrafia, la capacità di Adriana di mettersi in ascolto, di cogliere e capire le persone «dal di dentro». Su iniziativa di Luigi Ciceri e di Gianfranco D'Aronco alcune sue liriche compaiono, nel 1977, nello *Strolic furlan*, e nel 1982 nella *Nuova Antologia della letteratura friulana*. Anche negli ultimi anni alcuni suoi testi sono stati pubblicati nel libro *Clauian par furlan* di Ermanno Scrazzolo (2007) e nel

IL RICORDO DELLA MAMMA

NELLE PAROLE DELLA FIGLIA, SUOR ILARIA, IL RITRATTO DI UNA DONNA DI GRANDE FEDE E SENSIBILITÀ

di Ilaria Montanar

Cara mamma, papà, che ha condiviso con te più di cinquant'anni di vita, noi figli, tua sorella insieme ai parenti e a coloro che hanno avuto modo di conoscerti, ringraziamo tanto il Signore per il dono della tua vita e per quanto ci ha donato attraverso di te.

In una delle tue poesie scrivevi «No orarès lassâ daûr di me cjadenis rusinidis, ma dome zeis di margaritis». Oggi siamo qui a raccogliere tanti cesti di queste margherite, tanti ricordi preziosi, insegnamenti di vita, che continueremo a custodire con profonda gratitudine.

Avevi un cuore grande e sensibile, attento e generoso verso tutti, specie per chi riconoscevi nel bisogno. Di volontà salda, eri persona dinamica e vivace, piena di gioia di vivere e di creatività in tutto quello che facevi, di profonda cultura e ricca di fede. Amavi tanto tutto quello che parlava della vita, della gioia, e per questo ci piace ricordarti circondata da tanti fiori. Ti faceva gioire il canto, l'incontro, la condivisione.

Avevi grande attenzione per chiunque incontravi, di cui ti ricordavi ogni confidenza. Avevi il dono di esprimere attraverso la poesia, specie in lingua friulana, pensieri e moti del cuore, non solo personali, ma di tanti che desideravano condividere con te eventi e ricorrenze, momenti belli e dolorosi del quotidiano vivere.

Eri persona di fede, in cui sei cresciuta e che ti ha aiutato ad affrontare le prove e le sofferenze della vita, che non sono mancate.

Un anno fa, dopo l'operazione, è iniziata forse la prova più dura per te, che fino ad allora eri abituata a fare di tutto e di più. A Pasqua, dopo aver allontanato, con l'aiuto di Dio, più volte la morte, scrivevi «Chist an, Signôr, al di di Vinars Sant anje jo 'o vignivi su,

daûr di te, pes stradis dolorosis dal Calvari».

Il Signore ci ha concesso la grazia di percorrere insieme a te questo esigente cammino, accompagnandoti fino all'ultimo respiro.

È stato un anno di trepidazione e di paura, sempre sul filo del rasoio, ma anche ricco di tanti momenti luminosi, in cui abbiamo imparato a essere grati per ogni giorno, come scrivevi: «Ancje vue si ripet al meracul di ogni dì ch'al nas».

Non dimenticheremo mai questi mesi vissuti con te a casa, in cui abbiamo ammirato il tuo coraggio, la tua forza di volontà, il tuo amore per la vita, il tuo non lamentarti mai, la tua gioia per ogni incontro, la speranza che abbiamo condiviso fino alla fine, la tua fede.

Hai cercato e trovato la forza nei sacramenti e nella preghiera, come siamo stati testimoni anche negli ultimi giorni, quando non finivi di ripetere le parole dell'Ave Maria.

«Quant che rivarâ le me ore, ti prej, Signôr, cjamin pe man, parceche 'o ai pôre dal scûr che no cognôs».

Vicini a te nel momento dell'ultimo passaggio, abbiamo fiducia che il Signore ti ha preso per mano. Egli ti accolga nel Suo amore misericordioso e ti conceda, dopo il tempo della prova, la gioia piena in Lui.

Ci mancherai tanto. Come ci ha ricordato don Valter, potremo però farti ancora sentire il nostro affetto soprattutto con la preghiera.

Anche a te chiediamo di pregare per tutti noi, specie per papà, perché possiamo trovare nella fede conforto al dolore e maturare la vita per poter far ritorno anche noi, un giorno, alla casa del Padre.

Mandi, mame.

Mangjâ e bevi a Lucinîs • CONTINUA IL VIAGGIO TRA I LUOGHI DI RISTORO LUCINICHESE

FRANCESCA SANTORO HA INTERVISTATO PER NOI I GESTORI DI DUE CONOSCIUTI ESERCIZI LUCINICHESI, IL PRIMO DI CONSOLIDATA TRADIZIONE, IL SECONDO DI RECENTE APERTURA. PER ENTRAMBI AL PRIMO POSTO LA SODDISFAZIONE DEL CLIENTE

Al Fogolar

Un punto di riferimento per tante famiglie, ma anche un locale da sempre apprezzato da chi viaggia per lavoro e più in generale dagli amanti della carne alla griglia. Una vera e propria istituzione, che ha aperto i battenti nel '66 nella sua attuale collocazione sulla Mainizza, in un edificio caldo e accogliente che peraltro rappresenta un unicum dal punto di vista architettonico. È il ristorante "Al Fogolar", portato avanti fino a due anni fa dal suo creatore, Aldo Barbetti, ora gestito dalla moglie Amelia, dal figlio Alberto e dalla nuora Alessandra.

Il locale in realtà nasce sempre sulla Mainizza, ma in un'altra struttura poco distante da quella di oggi. Originario di Udine, dove era nato nel 1926, Aldo Barbetti aveva deciso che il suo ristorante doveva sorgere lungo quella strada ai tempi tanto trafficata e frequentata, alle porte di una Gorizia fulcro di traffici commerciali e di attività economi-



che. Racconta infatti la moglie: «Aldo è arrivato a Gorizia nel '54 e ha preso in affitto il Puja, quindi veramente a poca distanza dall'attuale collocazione. Ha scelto il nome "Al Fogolar" perchè a Udine abitava vicino "Alla Vedova", locale che era specializzato nella griglia. Era affascinato dall'idea di un ristorante che avesse al centro un fogolar, che potesse riscaldare l'ambiente ed essere il fulcro della vita del locale. Ha voluto provarci, è stato lì dieci anni. Poi ha comprato quest'area di diecimila metri quadrati con l'obiettivo appunto di costruirvi ex novo il suo locale». Ma il progetto ha finito per scontrarsi contro i paletti imposti dalla burocrazia: «Quando ha presentato il progetto ha scoperto che il terreno che aveva scelto era soggetto a servitù militare, quindi correva il rischio di non poterci fare nulla. Così ha chiesto aiuto al senatore Pelizzo di Cividale, che si è preso a cuore la cosa e lo ha aiutato a risolvere i problemi burocratici che gli impedivano di realizzare il suo sogno. È stato necessario rispettare alcuni parametri, per esempio l'altezza dell'edificio. Ma alla fine ce l'ha fatta».

Un sogno che peraltro ha preso forma piuttosto rapidamente, pur trattandosi di un edificio con caratteristiche uniche, con tutte le inevitabili complicazioni che possono conseguire. Lo stabile è infatti frutto della creatività dell'ingegnere Renato Fornasari, che ha interpretato in chiave moderna l'antica tradizione friulana del focolare, ponendo appunto la sala del caminetto al centro di tutto. Esemplare e tutt'altro che attuale quindi la tempistica: il 24 luglio 1965 è presentata la richiesta di costruzione al Protocollo del comune di Gorizia, poi, dopo tutti i necessari sopralluoghi, la licenza edilizia è arrivata il 12 ottobre dello stesso anno, quindi dopo complessivi 80 giorni. I lavori hanno avuto inizio nel marzo del '66: in questo caso ci sono voluti 64 giorni per avere il riconoscimento dell'agibilità e dell'uso dei locali.

Un obiettivo quindi perseguito con grande tenacia da Aldo Barbetti, che si era buttato a capofitto nella realizzazione del locale e nella sua conduzione. Le sue esperienze lavorative precedenti non avevano infatti nulla a che vedere con il settore della ristorazione, spiega la moglie: «A Udine Aldo aveva lavorato in Comune e alla Vitrum.

Inoltre faceva il rappresentante di biscotti e prodotti per i bambini, quindi aveva viaggiato molto per lavoro. Proprio negli spostamenti richiesti dal suo mestiere aveva avuto modo di conoscere Gorizia, che come zona di confine era in fermento, molto viva, quindi lo attirava. Una volta aperto il locale si è specializzato da subito nella griglia: per sua stessa natura imparava tutto e così ha fatto anche con la cucina. Non si fermava mai, era sempre alla ricerca di cose nuove. È stato sempre un grande lavoratore». Il motto che ha sempre spinto Barbetti nella gestione del ristorante è stato riportato sui biglietti da visita, oggi come allora: «Parvi ben: mangjâ come i nestrîs vecios. Bevi come i nestrîs nonos. Pas, salut, alegrie, amor e biele compagnie».

Tanto impegno porta "Al Fogolar" a crescere e a farsi conoscere e apprezzare. Per qualche anno Aldo Barbetti decide di allontanarsi dal locale, ma non riesce a mantenere realmente le distanze. Torna così con rinnovato slancio e nuove idee, come racconta la moglie: «Era troppo attaccato al ristorante per starvi lontano, era la sua creatura e non poteva farne a meno. Così nel '98 ha deciso che doveva rimetterlo a posto: aveva una forza mentale e fisica incredibile, infatti nel giro di qualche anno il ristorante è stato ristrutturato. Dopo che è scomparso, nel gennaio del 2015, abbiamo continuato noi a portare avanti il locale. Ci ha lasciato questa eredità, per rispetto verso di lui continuiamo. Siamo sempre conosciuti per le specialità alla griglia, ci vengono fatti costantemente i complimenti e otteniamo delle belle recensioni».

«Molte cose sono ovviamente cambiate per il ristorante, ma la cura nel preparare le pietanze e nel gestire la clientela è rimasta la stessa» assicura il figlio di Aldo, Alberto, oggi al timone del locale. «Ovviamente abbiamo sempre mantenuto la griglia come nostra specialità per eccellenza. Non mancano poi altri nostri cavalli di battaglia, come la tartara o il salmone marinato da noi. Tendenzialmente poi ci piace seguire le stagioni, scegliendo i prodotti e gli ingredienti a seconda del periodo. E continuiamo sempre a proporre dolci fatti in casa. Ci occupiamo di tutto, con l'aiuto di una ragazza in cucina. Fondamentalmente si tratta comunque di passare tante ore qua e di dedicarsi al locale».



Un lavoro complicato oggi dai vincoli della burocrazia, ma tutte le difficoltà sono ripagate dalle soddisfazioni, che non mancano: «Oggi chi gestisce un locale deve fare i conti con tanta burocrazia, una volta non era così. Adesso a volte sembra quasi di essere prima degli impiegati, poi dei cuochi. Nel nostro caso ha un suo peso anche portare avanti un'attività che è un'istituzione del settore, nel senso che devi mantenere degli standard elevati. Rispetto a quando era mio padre a gestire il locale è cambiato anche il cliente tipo: noi possiamo contare su una clientela varia, nel senso che ospitiamo spesso pranzi di ditte, persone giovani, magari qualcuno che si è veramente affezionato alla nostra cucina perché "Al Fogolar" era il locale preferito dalla famiglia quindi a sua volta ama tornarci. Si tratta comunque di un lavoro che ripaga per tutti gli sforzi che si fanno: quando vedi i piatti vuoti e i clienti che vanno via contenti è veramente una grande soddisfazione». (F.S.)

Ca di Tavio

È cominciato tutto quasi per scherzo, parlando dei progetti per il futuro e immaginando cosa sarebbe stato bello fare. Poi l'idea di avviare un'attività in grado di colmare una lacuna per Lucinico, ravvivando il centro del paese. Dalle prime chiacchiere ai lavori di allestimento il passo è stato breve, così a settembre 2013 ha aperto i battenti l'osteria enoteca "Ca di Tavio", che ha dato nuova vita a uno spazio di via Udine rimasto vuoto. Dietro al banco Devid Cristancig, classe

1987: un giovane titolare quindi, che però non è nuovo del mestiere, visto che ha avuto modo di fare esperienza nell'omni-



azienda agricola a gestione familiare del padre. Forte di un arredamento rispettoso della tradizione popolare friulana, l'osteria si presenta calda e accogliente, ideale per gustare specialità e vini della zona. Un locale che per le sue caratteristiche e peculiarità mancava a Lucinico, che si aggiunge quindi alle varie attività commerciali che sono sorte ultimamente.

«Come è cominciata quest'avventura? Non è esagerato dire che siamo partiti quasi per scherzo», ricorda Devid Cristancig, supportato dietro al banco dalla mamma Fabiola. E racconta: «Ho avuto modo di lavorare nella privata che avevamo in casa, sempre a Lucinico. Parlando con mio papà del più e del meno abbiamo affrontato anche la questione del futuro, di cosa mi sarebbe piaciuto fare. È nata l'idea dell'osteria, dal momento che a Lucinico non ce n'erano più. Quindi ci siamo detti: "Perché non proviamo a fare questa cosa?". E ci siamo messi all'opera».

Il primo passo per l'avvio della nuova attività è stata la ricerca di un posto adatto: «Per individuare il luogo adatto al mio progetto ho visto più di un ambiente, non solo in paese ma anche a Gorizia. Alla fine però la scelta è caduta su via Udine perché mi sembrava la posizione migliore, oltre che lo spazio che meglio si adattava alle mie esigenze e a quello che avevo in testa di fare. Prima che lo trasformassimo in un locale ospitava un negozio di restauro di mobili, ma era vuoto da tempo. Non c'era niente qui dentro quando siamo arrivati: ci siamo rimboccati le maniche e pezzo per pezzo

abbiamo sistemato tutto, facendo in modo che diventasse un'osteria accogliente».

Se per l'individuazione del posto più idoneo è stato necessario visionare più di una scelta, per il nome del locale non c'è stato alcun dubbio: «Mio nonno Ottavio, conosciuto da tutti in paese come Tavio, avrebbe voluto aprire un locale del genere. Così, quando abbiamo ultimato i lavori di sistemazione ed è arrivato il momento di decidere il nome, ci è venuto in mente lui e non abbiamo avuto esitazioni. Tanti clienti mi chiamano Tavio, perché pensano sia il mio nome».

Un lavoro che a Devid piace principalmente per la possibilità di stare a contatto con la gente: «Ho fatto anche altri lavori in passato, ma questo è quello che preferisco, sono contento della mia scelta. Mi piace incontrare le persone, chiacchierare con i clienti, conoscere sempre gente nuova. Non mi pesa neanche seguire gli orari che un'attività di questo genere richiede, anzi vengo a lavorare ogni giorno col sorriso, i clienti diventano tutti amici».

L'osteria non è all'insegna della tradizione locale solo per l'arredamento, ma anche per la gamma di prodotti serviti. Sono infatti privilegiati gli affettati e i vini delle aziende locali: «Lavoriamo di più durante il giorno, per la maggior parte con gente che vive in paese, oltre che con persone di passaggio per Lucinico. Per quanto riguarda i vini ho voluto promuovere la zona dei colli orientali: dal momento che abbiamo amici di famiglia che gestiscono delle aziende mi è sembrato giusto promuovere anche loro. Abbiamo cominciato servendo solo affettati o cibi veloci, ma chissà per il futuro. In ogni caso puntiamo sulle produzioni locali, assolutamente non industriali».

Considerata la buona risposta ottenuta dall'osteria dal momento dell'apertura a oggi, non è escluso che ci possa essere un'evoluzione. Il titolare non si sbottona in merito, ma rivela di avere dei progetti di ingrandimento: «Non abbiamo ancora la cucina, ma ci stiamo pensando. Mi piacerebbe ampliare l'attività in questo senso, anche perché le richieste non mancano. Non nascondo che è un progetto che mi piacerebbe avviare, burocrazia e carte permettendo». (F.S.)

Folclore, musica e canto

Da dicembre 2014 è operativa a Lucinico la segreteria nazionale dell'Unione Folclorica Italiana, presso la storico palazzo A.C.F.I.L.



Lo storico palazzo dell'ACFIL (Albergo Consorziale Friulano in Lucinico), qui in una cartolina precedente alla prima guerra mondiale, ospita oggi la segreteria nazionale dell'UFI.

di **Paolo Vidotto**, presidente Nazionale U.F.I.

Quello che era originariamente l'A.C.F.I.L., prima sede del Gruppo folkloristico Danzerini di Lucinico e del "Coral", storica sala da ballo, ora è il cuore pulsante dell'U.F.I.: da dicembre 2014 la segreteria nazionale è infatti operativa presso il palazzo di via Udine.

A Lucinico tutti conoscono bene i Danzerini, ma forse è opportuno spiegare brevemente cos'è l'U.F.I. e la stretta comunanza che ha con il gruppo folkloristico lucinichese.

Dopo la soppressione dell'E.N.A.L. nel 1978, le organizzazioni di arte, cultura e tempo libero rimasero senza alcuna copertura e direzione. Fra queste i gruppi folclorici. I presidenti di alcune di esse, soprattutto quelle di grande tradizione, iniziarono così ad incontrarsi per trovare una soluzione. Per Lucinico c'era Livio Vidoz, molto noto nel mondo folclorico. La svolta avvenne nel 1982, quando in uno di questi incontri nazionali, ad Abano Terme, fu proposto per la prima volta di dare vita ad una nuova federazione strutturata e capace di coprire il vuoto lasciato dall'ENAL. In quell'occasione Vidoz ebbe un ruolo decisivo ed era accompagnato da Maurizio Negro, allora giovane danzerino.

Di lì a poco l'Unione Folclorica Italiana fu ufficialmente costituita: era il febbraio del 1984 e Livio Vidoz era tra i componenti del Consiglio direttivo costituente ed ancor oggi continua a rivestire ruoli di responsabilità (attualmente è membro del Collegio dei garanti).

Il primo presidente nazionale, Gherardo Patessio, era di Avia-

no: fu così che la sede legale e la segreteria trovarono ospitalità in alcuni locali messi a disposizione dal Comune di Aviano, ancor oggi condivisi con la locale Pro Loco che, assieme al Gruppo folkloristico "F. Angelica" - Danzerini di Aviano, organizza un importante festival del folklore.

L'U.F.I. è dal 30 aprile 2001 un'organizzazione dotata di personalità giuridica che «non persegue fini di lucro ed è apartitica e aconfessionale». Ha come finalità «l'aggregazione di tutte quelle entità che si riconoscono nei principi fondamentali della ricerca, dello studio e della riproposta dei valori insiti nel patrimonio delle tradizioni popolari esaminate nel loro contesto storico e geografico». Libera associazione di gruppi folclorici, l'Unione Folclorica Italiana si configura come un «servizio per lo scambio di esperienze di lavoro; per lo studio e soluzioni di problemi di comune interesse anche attraverso attività di consulenza; per promuovere la circolazione di notizie e informazioni utili a facilitare l'attività specifica dei Gruppi». L'U.F.I. raccoglie le richieste dei gruppi e degli organizzatori di festival ampliando e consolidando i rapporti con enti e organizzazioni nazionali e straniere. Favorisce l'interscambio di esperienze e di cultura fra popoli diversi.

La sede legale non si è mai mossa da Aviano mentre la segreteria ha assecondato necessità logistiche. La segreteria è infatti il punto di riferimento del presidente nazionale, è retta da un segretario generale di fiducia nominato dallo stesso presidente e al suo interno vi lavora personale dipendente e volontario. Tra le sue molteplici funzioni coordina altri uffici e punti di riferimento dislocati in altre regioni e tiene i rapporti uffi-

ciali con organizzazioni governative e non in Italia e nel mondo.

Già negli anni successivi al 1994, con l'elezione alla presidenza nazionale dell'U.F.I. di Maurizio Negro, molte funzioni cominciarono ad essere dirottate verso Lucinico. La segreteria generale invece da Aviano si spostò a Villa Santina e venne affidata a Luciano Romano, presidente del Gruppo "Sot la Nape", persona di capacità ed esperienza, molto stimata da tutta la Federazione.

Le sue grandi doti resero estremamente difficile la sua sostituzione. Quando questo fu irrimandabile il presidente Negro e il Consiglio direttivo in prima battuta valutarono addirittura lo spostamento a Treviso presso il Museo etnografico provinciale "Case Piavone", gestito dal Gruppo folkloristico trevigiano.

Nel frattempo però nella nostra regione era nato l'U.G.F.-F.V.G. (Unione Gruppi Folclorici del Friuli Venezia Giulia), preposto a funzionare da collegamento tra l'Ente Regione e le associazioni regionali operanti nel mondo dell'arte e della cultura folclorica. Per lo svolgimento dei suoi compiti l'UGF era alla ricerca di personale. Venne così l'idea di condividere i collaboratori dei due enti, che in fondo avevano molto in comune e che a quel punto avrebbero potuto spartirsi anche la sede.

Il Presidente Negro, con l'aiuto di altri amici del folclore lucinichese, si impegnò ad istruire i nuovi addetti e trovò per i due sodalizi una valida sede nel Museo della civiltà contadina di Farra. Si erano poste le basi per una bella sinergia tra Regione FVG, Comune di Farra, U.F.I. e U.G.F.-F.V.G. che tuttavia non si espresse mai pienamente a causa delle ristrettezze economiche che hanno cominciato a colpire la cultura.

La segreteria è rimasta a Farra per cinque anni, dal 2010 al 2014. Nel frattempo l'U.F.I. ha lavorato sul progetto di investire in un immobile parte del fondo di garanzia previsto per legge per l'ottenimento e il mantenimento dello status di "associazione con personalità giuridica".

Non è cosa semplice per un'organizzazione nazionale prendere una decisione di questo tipo, ma alla fine ha prevalso la volontà di rendere stabile e indipendente l'operatività della segreteria.

Il presidente Maurizio Negro ha indicato in Laura Galbato la figura del futuro segretario generale. Conosciuta a Lucinico come danzerina e a Gorizia per la sua collabora-

zione con il Festival del folklore, è stata proprio Laura ad individuare un appartamento in vendita presso lo storico palazzo A.C.F.I.L. di Lucinico e ne ha seguito l'iter burocratico per l'acquisto.

Oggi la segreteria nazionale dell'U.F.I. e la segreteria regionale dell'U.G.F.-F.V.G. hanno sede nel prestigioso palazzo e sono aperte tutti i giorni della settimana. Il personale collabora direttamente con il presidente nazionale in tutte le sue funzioni istituzionali, come pure con i consiglieri nazionali e con Maurizio Negro, oggi presidente onorario e a cui ho delegato la prosecuzione delle attività accademiche nei diversi paesi del mondo e la cura dei rapporti istituzionali con le organizzazioni straniere, in particolare quelle del centro Europa e della Federazione russa.

L'UFI nel 2004 e poi nel 2013 ha sottoscritto con il Centro statale per il folklore russo del Ministero della cultura della Federazione russa dei protocolli d'intesa per scambi culturali, artistici e turistici. Anche grazie a questi accordi negli ultimi anni si è potuta intensificare la nostra attività accademica.

Nel corso del 2015, nel mese di maggio, Maurizio Negro ed io siamo stati membri della giuria coreutica al Festival popola-



Maurizio Negro e Paolo Vidotto con Aleksandr Efimov, direttore generale del Centro statale per il folklore del Ministero della Cultura della Federazione russa

re *Pereplyas* a Mosca. A giugno invece, dopo l'apertura ufficiale dello stand russo all'Expo di Milano, abbiamo avuto il piacere di accompagnare una delegazione russa a Resia per un approfondimento sulla specificità etnica e linguistica di quel territorio. Nel mese di settembre Maurizio Negro ha anche partecipato ad Astrakhan al concorso "Ugole d'oro della Steppa", componendo la giuria coreutica e presentando un masterclass alla facoltà di danza del Conservatorio statale.

Da quest'anno saremo assieme nella giuria coreutica istituita presso il Centro statale per il folklore russo, così l'Italia potrà avere ben due componenti in questo prestigioso albo di esperti.

Avere scelto Lucinico come sede della segreteria nazionale è quindi il risultato di una lunga collaborazione tra il paese e la nostra Federazione, che – sono certo – potrà continuare proficuamente anche in futuro.

CORAL DI LUCINIS: UN ANNO DI MUSICA

di **Mariuccia Zucchiatti***

Il 2015 è stato un anno ricco di importanti appuntamenti per il gruppo corale "Coral di Lucinis".

Già dall'inizio dell'anno, il gruppo corale si è impegnato in diversi progetti musicali interessanti, a partire da *Victimae Paschali*, inserito nel calendario Paschalia 2015 dell'USCI FVG. Il progetto, nato dalla collaborazione della «Coral di Lucinis» con la «Corale Primo Vere» di Ronchi dei Legionari, è stato frutto di un attento studio del repertorio corale sacro legato al periodo quaresimale e pasquale con brani di epoche diverse, dal canto gregoriano ai giorni nostri.

I due cori, diretti rispettivamente dal maestro Marco Fontanot e dalla maestra Diana Mian, hanno proposto, sia separatamente che assieme, brani sacri legati al progetto accompagnati all'organo da Gian Luigi Maras. L'evento è stato replicato a Fogliano presso la Chiesa di Santa Elisabetta e a Campagnuzza (GO) nella Chiesa della Madonna della Misericordia. Durante la serata sono anche stati letti alcuni toccanti passi dei diari, lettere e preghiere di guer-

* **Nota della redazione:** questo articolo, purtroppo, esce postumo. Mariuccia ce l'aveva trasmesso solo poche settimane prima che la sua malattia si aggravasse irreversibilmente. Pubblicarlo è per noi un modo per ricordare un'amica e una collaboratrice assidua del giornale, che da anni rendicontava con meticolosità l'attività della Coral: una puntualità che ha voluto garantire fino all'ultimo.

Folclore, musica e canto

STORIA DI UN PREMIO E DI UN'ASSOCIAZIONE: L'A.G.F.F.

Il premio biennale "Folclôr tal cûr": un riconoscimento che i Danzerini di Lucinico ed i gruppi folcloristici affiliati all'AGFF assegnano in nome della passione per il folclore

L'A.G.F.F. è l'Associazione fra i Gruppi Folkloristici della Regione Friuli Venezia Giulia. È stata fondata nel 1986 da nove gruppi folcloristici adulti "storici", tra i quali i Danzerini di Lucinico, e quest'anno festeggia i trent'anni di attività.

Precedentemente le varie formazioni folcloristiche operavano indipendentemente. In seguito alla fondazione dell'A.G.F.F., invece, esse ebbero modo di collaborare in nome del comune interesse per le tradizioni, con l'obiettivo di sviluppare sempre più l'aspetto culturale. Si creò così "una grande famiglia del folclore". Il primo presidente fu Giorgio Miani, di Pasian di Prato; l'attuale invece è Michele Gasparetto, di Aviano.

Dal 2003 venne istituito il premio "Folclôr tal cûr" allo scopo di ringraziare con un riconoscimento ufficiale le persone che si erano e si sarebbero distinte, all'interno dei singoli gruppi, per aver contribuito ad arricchire ed a mantenere sempre vivo il mondo del folclore, grazie alle proprie competenze, alla disponibilità ed all'impegno. Il premio oggi ha cadenza biennale.

Nell'ambito del gruppo dei Danzerini di Lucinico, a partire dal 2003 sono stati insigniti del premio vari componenti di spicco: il maestro Licio Venizio Bregant, l'ex presidente Livio Vidoz, i musicisti Ezio Brumat ed Onilo Pensiero, e, tra i danzerini, per l'attività di ricerca, di gestione ed organizzazione del gruppo: Giorgio Grion, Andrea Medeot e Daniela Tuzzi.

Nel 2013 l'AGFF ha voluto premiare anche l'impegno e la dedizione di Maurizio Negro.

Il 15 gennaio a Pasian di Prato si è tenuta la cerimonia di attribuzione dei premi "Folclôr tal cûr" 2015 in un gioioso clima familiare. I Danzerini questa volta hanno festeggiato Liviana Persolia, con la seguente motivazione:

«Ha incontrato il folclore danzando, fin da giovanissima, con i Danzerini di Lucinico, sviluppando questa sua passione fino a diventare insegnante dei più giovani, ai quali ha trasmesso con pazienza e costanza questa passione.

Successivamente, quando per altri impegni personali ha dovuto lasciare l'attività, è rimasta comunque vicina al mondo del folclore, sempre pronta e disponibile a collaborare, con immutato entusiasmo, seguendo e partecipando alle attività ed agli spettacoli promossi dal Gruppo.

L'interesse per il folclore si è confermato negli anni anche attraverso la stesura di versi e componimenti dedicati a questo tema, alcuni dei quali sono stati musicati».

ra dei soldati di trincea della Prima guerra mondiale.

A maggio la Corale è stata invece protagonista di una brillante trasferta in Valtellina e Svizzera.

Un'amicizia nata grazie ai moderni mezzi di comunicazione ha messo in contatto la corale lucinichese con il Coro alpino di Berbenno di Valtellina (SO), che ha invitato la Corale a partecipare ad una rassegna nella suggestiva località lombarda.

Il concerto è stata l'occasione di presentare in anteprima parte di un interessante progetto dedicato al patrimonio musicale e culturale della nostra regione: *Da Mainerio a Seghizzi: 400 anni di musica sacra e profana in Friuli*, nato con l'intento di riscoprire e salvaguardare, attraverso il canto, il patrimonio musicale dei nostri territori, prendendo in considerazione diversi compositori regionali tra i quali Mainerio, Zardini, Candotti, Seghizzi e Pian.

Nel corso della serata, che ha visto la Coral di Lucinis protagonista, si sono esibiti anche il coro ospite diretto dal maestro Gioele Peruzzi ed il coro "Montagne mie" di Chiuro (SO).

Scroscianti applausi e numerosi attestati di stima per la scelta del programma, la qualità dell'interpretazione e l'amalgama vocale hanno sottolineato l'apprezzamento per la performance del gruppo di Lucinico. Emozionante è stato il momento in cui i tre cori hanno cantato alcuni brani d'insieme, chiaro segnale di quanto il canto unisca realtà diverse, ma accomunate dalla stessa grande passione per la musica.

Gli amici del coro di Berbenno saranno nostri ospiti il prossimo mese di maggio.

Accanto a questi impegni si è svolta, nel corso dell'anno, la tradizionale attività di accompagnamento delle princi-

pali solennità religiose della comunità di Lucinico e anche di alcune feste particolari quali la messa dei Mario, la messa degli Alpini, quella in onore della sezione locale dei Donatori di sangue e la messa per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Lucinico della Prima guerra mondiale.

Il 14 novembre si è rinnovato il tradizionale appuntamento, organizzato dalla Coral di Lucinis, con la rassegna corale di San Martino giunta alla sua trentasettesima edizione. La manifestazione corale ha visto protagonisti, oltre al gruppo lucinichese, il coro "Angelo Capello" di Begliano (GO) diretto da Lorenzo Mazzarella e il coro "Vincenzo Ruffo" di Cervignano del Friuli (UD) diretto da Alessandro Colautti.

A dicembre invece si è svolto il trentasettesimo Concerto di Natale inserito nel calendario di Nativitas 2015. Il progetto di quest'anno, *Armonie di Natale*, voleva riscoprire i brani della tradizione, quelli popolari e quelli meno noti, che vengono cantati in tutto il periodo natalizio sia in Italia che all'estero.

Il progetto ha visto la collaborazione della Coral di Lucinis, con il Coro giovanile Arcobaleno di Mossa, diretto da Anita Persoglia e con la Corale Primo Vere di Ronchi, diretta da Diana Mian.

Gli ultimi mesi dell'anno sono stati sicuramente i più impegnativi per la Coral che si è meticolosamente preparata per l'evento di punta di Nativitas 2015 dell'Unione Società Corali FVG. La Corale, infatti, è stata scelta per rappresentare la provincia di Gorizia nel progetto regionale nato in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni dalla nascita di Don Albino Perosa che prevedeva l'esecuzione della *Missa Solemnis* per coro e orchestra del musicista friulano. Hanno partecipato al progetto la Cappella musicale Albi-

I Danzerini di Lucinico al XXIII Miedzynarodowy festival folkloru di Nowa Ruda, Polonia

di Giovanni Bressan

Quest'anno il gruppo ha partecipato al XXIII festival folkloristico di Nowa Ruda in Polonia, una cittadina mineraria posta al confine con la Repubblica Ceca, insieme ad altri 8 gruppi provenienti da tutto il mondo.

Il festival si è articolato sui canoni classici: incontri con le autorità locali, spettacoli itineranti nei paesi vicini, serate di gala e poi, nel tempo libero visita alla città ed agli aspetti di maggior richiamo turistico, in questo caso anche una divertente escursione in una miniera di carbone da poco dismessa.

Le serate di apertura e di chiusura del festival si sono svolte sulla declinante piazza principale della cittadina, antistante lo storico palazzo municipale, un ambiente stimolante ed accogliente, quasi una platea all'aperto. Gli spettacoli sono durati oltre 4 ore, una durata stupefacente per le nostre "abitudini veloci", ma soprattutto ha colpito come la gente ha saputo assistere con attenzione e partecipazione a tutte le esibizioni dei gruppi partecipanti, fino allo spettacolo pirotecnico conclusivo.

Il gruppo si è anche cimentato in una serata gastronomica denominata "Cucina del mondo", nella quale ha presentato e cucinato, all'interno di un parco, alcuni piatti della nostra regione, accompagnati dal nostro buon vino Friulano, ottenendo un indiscusso quanto imprevedibile successo, distribuendo oltre cento porzioni e finendo tutte le scorte, tant'è che lo scrivente rimpiange ancora di non aver potuto assaporare le specialità proposte.

E per concludere ancora una curiosità, eravamo alloggiati in una struttura sportiva, una "scuola calcio" riconosciuta a livello mondiale dalla FIFA, ed era con curiosità che vedevamo passare ad ogni ora del giorno, gruppi di ragazzi di ogni età che, in tenuta da gioco, si alternavano sul campo di calcio in sintetico, coordinati e gestiti da più istruttori.

Per concludere vodka per tutti!



FOLKLORE LUCINICHESE ALL'EXPO

Alla fine di agosto i Danzerini di Lucinico hanno fatto tappa anche all'Expo nell'ambito della Settimana gestita dalla Coldiretti della Regione Friuli Venezia Giulia nella giornata destinata alla promozione dei prodotti della provincia di Gorizia. Le esibizioni proposte sono state seguite da una folta cornice di pubblico che ha così avuto modo di apprezzare non solo i prodotti ma anche le musiche e le danze tradizionali delle nostre terre. Erano presenti diversi rappresentanti delle istituzioni regionali.

no Perosa di Mortegliano, la Cappella del duomo di Udine, il Coro femminile San Giacomo di Pasian di Prato, il Coro polifonico Città di Pordenone, l'orchestra del conservatorio Jacopo Tomadini di Udine e, per la provincia di Gorizia, la Coral di Lucinis. I cori, abilmente diretti dal maestro Walter Themel, dopo un lungo periodo di studio, si sono esibiti in tre concerti che si sono svolti a Pordenone nel duomo di S. Marco, a Gorizia nella chiesa del Sacro Cuore e a Udine nella chiesa di San Pietro Martire. Le serate hanno visto ovunque grandissima affluenza di pubblico ed entusiasmo.

Il 2016 segna invece per la Coral di Lucinis un traguardo veramente importante. Si festeggeranno, infatti, i 40 anni di fondazione del gruppo corale. Sono previsti, nel corso dell'anno, diversi appuntamenti e concerti per celebrare degnamente questo importante evento.



Il concerto per il progetto Nativitas nella chiesa del Sacro cuore a Gorizia lo scorso dicembre

Folclore, musica e canto

La Scuola di Musica

Promossa dal Centro studi Amis di Lucinis, la scuola arricchì per 25 anni la nostra comunità. La sua attività è ricordata dal maestro Umberto Perini, per 25 anni direttore della Scuola, e dalla fedele e puntuale segretaria Silvana Cum.

di **Silvana Cum**

La Scuola di Musica del Centro studi lucinichesi "Amis di Lucinis" nacque nel 1978 per volontà del Maestro Elio Corolli, incoraggiato da un gruppo di genitori degli alunni della allora scuola media "Leopoldo Perco". Il sogno del maestro era quello di creare una formazione orchestrale, ma per la realizzazione di una piccola orchestra erano necessarie numerose ore di lezione collettive ed individuali e per iniziare l'attività musicale si dovevano trovare locali e strumenti. Si pensò di rivolgersi per consiglio ed aiuto a mons. Silvano Piani che avallò con favore l'idea e mise a disposizione i locali della casa canonica, dando così la possibilità di iniziare subito l'attività musicale.

Il primo incontro di preparazione si tenne il 21 settembre 1978. In tale sede fu concordato che le iscrizioni, con le quote di 10.000 lire mensili, sarebbero state effettuate presso il negozio Tuzzi di via Giulio Cesare, iniziativa a cui il titolare Paolo Tuzzi aveva dato molto cortesemente la sua disponibilità. Gli alunni dovevano avere dagli 11 anni in su, le lezioni di teoria si sarebbero svolte il venerdì. Si accettavano le iscrizioni a tutte le scuole di strumento: pianoforte, violino, chitarra, fisarmonica, flauto traverso. La pubblicizzazione della nascita della nuova istituzione si sarebbe fatta in chiesa, presso i negozi e le scuole. Gli iscritti nel primo a.s. 1978-79 furono 28. Nei successivi anni scolastici 1981-82, 1982-83, 1983-84 la scuola ebbe ottanta iscritti e non riuscì per mancanza di mezzi a soddisfare

tutte le richieste dello studio della scuola di pianoforte. In breve la situazione della casa canonica divenne insostenibile, la pazienza della signora Ersilia era messa a dura prova, la sua giornata era ormai ritmata dagli orari della scuola di musica, per le lezioni individuali di strumento veniva impegnata pure la cucina e c'era un andirivieni alla porta per l'alternarsi degli studenti e dei maestri. Così si cercarono altre soluzioni e in data 18 febbraio 1983 il Consiglio di quartiere concesse l'uso di alcuni locali della villa Nella. Però anche la dislocazione su due sedi, dato che la canonica rimaneva la sede centrale, presentava non poche difficoltà nella gestione dello spostamento dei ragazzi fra l'una e l'altra. I problemi di gestione non si risolsero con il successivo trasferimento nella *Cjsa pre Pieri*, inaugurata l'8 di-

cembre 1986, perché i locali erano troppo grandi per le lezioni individuali e la spesa per il riscaldamento risultò troppo onerosa per le finanze della scuola. Nel frattempo si faceva forte la concorrenza delle scuole di musica sorte nei comuni limitrofi che avevano trovato il sostegno anche finanziario delle rispettive amministrazioni, così poco a poco le iscrizioni cominciarono a diminuire, nonostante negli anni fossero stati aperti nuovi corsi. Dall'anno scolastico 1988-89 era stato affiancato al corso di teoria e solfeggio il corso complementare di esercitazioni corali e nell'anno scolastico 1996-97 erano stati istituiti corsi propedeutici per bambini in età prescolare. Inoltre gli allievi erano stati organizzati in gruppi di esercitazioni strumentali per partecipare a musiche di insieme. Negli anni oltre sessanta sono

stati i saggi interni e altrettanti i concerti organizzati e un centinaio gli esami esterni superati presso il conservatorio "G. Tartini" di Trieste ed il conservatorio "J. Tomadini" di Udine.

Il Maestro Corolli aveva lasciato la scuola poco dopo averla avviata e il timone era stato preso dal prof. Umberto Perini, a cui va il grazie riconoscente per aver non solo insegnato, ma soprattutto diretto e condotto l'attività della scuola sino all'anno scolastico 2002-03 quando, dopo 25 anni di proficuo lavoro, si pose termine alla sua attività. In quegli anni era venuto a mancare anche il fattivo sostegno del parroco, che a causa delle precarie condizioni di salute, non era più in grado di svolgere il suo ruolo di presidente della scuola che aveva mantenuto per tutti gli anni di attività della stessa.



1985: una riunione degli insegnanti nella casa canonica



Il saggio finale del 1985



Il saggio finale del 1993

di **Umberto Perini**

Avere per 25 anni una piccola scuola di musica è stato per il paese di Lucinico un vero orgoglio, essendo anche sorta quasi all'avanguardia rispetto ai paesi limitrofi e con limitati contributi.

Nei programmi della scuola dell'obbligo era stata inserita l'educazione musicale e le famiglie percepirono la necessità di avvicinare i loro figli alla conoscenza e impiego di uno strumento musicale. C'era naturalmente il rinomato Istituto di musica di Gorizia, ma questo comportava un certo disagio per il doverli accompagnare e quindi per la distanza e per il tempo impiegato.

La nascita in paese della scuola di musica dava la possibilità a un numero maggiore di ragazzi, di avvicinarsi allo studio di uno strumento e sostenere, nel contempo, esami regolari comprovanti il loro impegno, applicazione e soddisfazione.

All'inizio delle attività le lezioni venivano svolte in alcuni piccoli ambienti della casa canonica e ben presto risultarono inadeguati. Per-

ciò in seguito vennero spostate nella nuova costruzione, la *Cjsa pre Pieri Mosetti*, adiacente alla casa canonica. Con l'ampliamento degli spazi si sono potute aprire più classi: pianoforte, chitarra, fisarmonica, violino, flauto, clarinetto, corsi di teoria e solfeggio, esercitazioni corali e canto. Sono state rese disponibili stanze per lo studio, una sala concerto per ospitare gli allievi nelle loro esecuzioni permettendo ai loro genitori di partecipare ed assistere ai primi saggi.

L'anno scolastico si concludeva con i saggi di studio per strumento che si svolgevano nella prima decade di giugno, seguivano quindi gli esami interni e poi il "saggio finale" degli allievi con i professori. I saggi erano tenuti nel teatro in modo da accogliere tutti gli studenti, genitori e parenti. In apertura della serata del saggio finale venivano ricordate le varie iniziative di promozione musicale nell'ambito della Scuola e anche a favore della popolazione, i traguardi raggiunti con la costante frequenza degli allievi che si avvicinavano negli anni e i diplomi ottenuti nei conservatori statali da parte di un nutrito numero di allievi. Il saggio finale compren-

deva le esercitazioni corali (dirette dall'insegnante Lorella Grion), le esecuzioni strumentali con musica di assieme e il gran finale con la formazione orchestrale diretta da me e da Fabio Franch.

Il mio compito era fare trascrizioni per coro e strumenti riadattandole alle capacità di studio raggiunte dagli allievi. La fatica e l'impegno di tutti erano compensati dalla riscossione dei vivissimi applausi e dalla soddisfazione dei numerosi partecipanti al saggio.

Il mio impegno personale e professionale nella posizione di direttore della Scuola riguardava: predisporre e organizzare corsi di studio secondo i programmi

dei Conservatori statali di musica; stabilire orari e svolgimento regolare delle lezioni; controllare i programmi di studio di ciascun allievo, il suo impegno e rendimento; dare supporto agli allievi prossimi a sostenere gli esami di Stato; organizzare le esecuzioni dei saggi di studi delle varie classi di strumento; organizzare concerti significativi e di qualità con concertisti regionali.

In questo lavoro ho trovato grande collaborazione e disponibilità in tutte le attività che via via venivano svolte dall'insegnante Renata Cum e nella parte amministrativa è da lodare il lavoro della signora Silvana Cum.



1980: il maestro Perini presenta il saggio di fine anno nella sala parrocchiale

Il mio plauso ai preparati e qualificati insegnanti:

Scuola di pianoforte:

Umberto Perini
Venizio Bregant
Renata Cum
Fulvia Fedele
Renzo Marega

Scuola di chitarra:

Valentina Bressan
Emma Gani
Laura Grusovin
Claudio Liviero

Scuola di clarinetto:

Roberto Nonini

Scuola di fisarmonica:

Adriano Ruchini
Venizio Bregant

Scuola di flauto:

Alessandra Clede
Giorgio Samar
Pamela Morgia

Scuola di violino:

Fabio Franch
Daniela Bon

Corso di teoria e solfeggio:

Grion Lorella
Cum Renata

Vita parrocchiale

UNA VOLTA SI ANDAVA A «DOTTRINA» CON IL «CATECHISMO», POI VENNE LA «CATECHESI», OGGI SI PARLA DI «INIZIAZIONE CRISTIANA»

Come avvicinare al Vangelo bambini e ragazzi

Nella nostra parrocchia la catechesi vede impegnato il parroco coadiuvato da otto catechiste; l'attività è rivolta ai bambini che vengono preparati alla «prima confessione» e alla «prima comunione» e ai ragazzi che si avvicinano alla Cresima, in totale quasi sessanta partecipanti. In Italia si calcola che i laici impegnati a introdurre i bambini alle Sacre Scritture siano oltre 100.000. In questo articolo Luisa Creatti, catechista da diversi anni, riflette sulle sfide, di oggi e di domani, sui modi e metodi dell'«iniziazione cristiana».

di **Luisa Creatti**

Sulla scia di «non ci sono più le cose di una volta», potremmo dire che non c'è più la «dottrina» di una volta...

In effetti da un bel po' di anni la catechesi sta cercando di cambiare per adattarsi alla società che è cambiata.

Fino a non molti anni fa, i bambini erano immersi in una società abbastanza praticante e religiosa, per la maggior parte dei bambini era normale pregare, andare a messa, conoscere la vita di Gesù, e così il catechismo aveva il compito di fissare con ordine la pratica che il bambino già viveva in famiglia. Da un po' di tempo questa vita religiosa concreta si è andata a perdere anche nelle famiglie che poi iscrivono i bambini ai gruppi parrocchiali in preparazione ai sacramenti.

Ai parroci e alle catechiste si chiede perciò di saper gestire una situazione in cui bisogna partire da

zero, da bambini che a volte non sanno farsi il segno della croce o non sanno come si chiama la mamma di Gesù o che cosa si festeggia a Natale: potremmo scandalizzarci e dire: «Ma come? In fondo sono bambini che a scuola fanno religione cattolica fin dalla scuola dell'infanzia!».

Il problema forse è che manca la pratica... Saper fare il segno della croce corrisponde a «farlo in automatico»: e quando verrà in automatico, se non dopo averlo fatto molte e molte volte ogni giorno?

E così alle catechiste non solo tocca spiegare il significato di un gesto che 20 o 30 anni fa tutti sapevano fare automaticamente, ma devono anche creare le condizioni perché i bambini possano incominciare a fare quotidianamente anche a casa con la famiglia il segno della croce, in modo da non dimenticarlo appena passata l'«interrogazione» del periodo di catechesi.

Questa unione fra teoria e pratica ha cambiato la catechesi ed ha innescato un po' ovunque la sperimentazione di percorsi diversi per poter raggiungere l'obiettivo di far conoscere Gesù ai bambini e di far capire che Dio non è una serie di nozioni, ma è Colui che ama tutti gli uomini.

Un fatto che appare subito evidente al genitore che iscrive per la prima volta il figlio a catechismo è che si sono allungati i tempi rispetto a quelli del suo catechismo, e in genere da pochi mesi si è passati a due o più anni di incontri prima di arrivare alla fatidica data della Prima Comunione. Sembra un

impegno troppo gravoso, con la prospettiva di fare altri due o tre anni per fare anche la Cresima. Ma il catechismo non deve essere considerato al pari del corso per fare la patente, bensì un aiuto e un sostegno da parte della comunità, che andrebbe ricercata non solo nei momenti dei sacramenti ma in ogni fase della vita di fede, dalla nascita alla vecchiaia.

Mandiamo al catechismo i nostri figli non per conformismo («così fan tutti»), non per tradizione («ci siamo andati anche noi»), non per imposizione («se non frequentano non possono fare

che gli spettatori, a comprendere meglio il significato profondo del Natale, oppure preparano l'animazione di una delle Via Crucis che si svolgono durante la Quaresima per le vie del paese. Inoltre c'è l'impegno a recuperare il pieno valore formativo dell'Eucaristia festiva con forme di animazione che la svelino veramente come fonte di gioia e culmine della vita cristiana.

Importante è anche il coinvolgimento dei genitori nel percorso svolto con i bambini e ragazzi, con l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa per la crescita spirituale dei figli: si chiede il



la Prima Comunione, la Cresima...»); neppure li mandiamo perché imparino a star buoni (noi non ci riusciamo). Li mandiamo perché l'uomo ha bisogno di Uno che dia senso pieno alla vita. Senza Dio, la vita nei momenti più seri diventa invivibile, non sottovalutiamolo!

ESPERIENZE IN CAMMINO

Nella nostra parrocchia nei gruppi di catechesi cerchiamo di far toccare con mano ai bambini gli argomenti di cui si parla, in modo da scoprire insieme i momenti significativi della vita di Cristo e della Chiesa. Paragoniamo gli argomenti trattati alla vita quotidiana, ad esempio valutando in parallelo l'anno solare e l'anno scolastico, ben conosciuti dai bambini, e l'anno liturgico, assai più misterioso. E poi c'è la caccia al tesoro per conoscere i luoghi della chiesa, l'apertura del guardaroba del sacerdote per scoprire i paramenti e i loro significati, la semina del grano per vedere che cosa significa per il seme «morire per portare frutto», fare il pane non lievitato come gli ebrei prima dell'uscita dall'Egitto.

Molti sono anche i momenti in cui i bambini costruiscono qualcosa di concreto che vada a beneficio di tutta la comunità: è un modo per farli sentire parte attiva e visibile della comunità cristiana nella quale molti di loro, attraverso il catechismo, muovono i primi passi... e speriamo non gli ultimi! Ad esempio animano la tradizionale Festa del Natale del Fanciullo con una semplice recita che aiuta loro, ma an-

loro sostegno per semplici attività da fare in famiglia che danno continuità al percorso in parrocchia, vengono invitati a degli incontri di formazione, sono coinvolti nella preparazione di alcuni momenti liturgici insieme ai loro figli. Un bel momento è rappresentato dalla Messa della Prima Comunione, in cui sono i genitori a scegliere le letture e a preparare l'altare per la celebrazione: questo semplice gesto è molto significativo perché come a casa i genitori preparano la tavola per il nutrimento del corpo, così la preparano in chiesa perché i loro figli possano ricevere il nutrimento spirituale, come cibo che li aiuterà ad affrontare la vita, rendendoli più forti e consapevoli del grande amore di Dio. E bisogna dire che a Lucinico i genitori sono abbastanza disponibili a farsi coinvolgere.

Anche la catechista deve sempre essere dinamica, nel senso che non deve mai sentirsi «arrivata» ma è impegnata a confrontarsi continuamente con la realtà della Parrocchia e a frequentare i corsi per migliorare la sua formazione. Ogni catechista è anche invitata a non scoraggiarsi davanti ad esperienze che al momento sembrano infruttuose, comprendendo che i tempi dalla semina alla maturazione non sono immediati come vorremmo ma seguono i tempi di Dio.

La speranza è che la preparazione ai sacramenti non sia solo una breve parentesi nella vita dei bambini, delle loro famiglie e di tutta la comunità, ma possa diventare un momento di vera crescita per tutti.

DON ALBERTO: UNA VOCAZIONE FEDELE

Chi ha lasciato, alla fine di giugno all'età di 79 anni, don Alberto Valletta per tanti anni residente con la sua famiglia nel nostro paese dove aveva celebrato la sua prima messa nel luglio del 1964.

Don Alberto era nato a Tripoli, in Libia, il 12 settembre del 1936; il papà Angelo era originario di Malta, la mamma Anna Scozzai era di Mossa; in famiglia Alberto era preceduto per età dal fratello Paolo, era nato poi Renato e, ultima, la sorella Stella.

In paese la memoria di questa famiglia è ancora ben viva per l'attiva partecipazione dei fratelli alla vita parrocchiale,



Don Alberto Valletta

in particolare con le attività dell'Azione Cattolica. Renato è stato un animatore indimenticabile di tanti incontri e spettacoli con i ragazzi della GIAC (Gioventù di Azione Cattolica), si era poi distinto per il suo impegno ecclesiale dirigendo il coro della Parrocchia di San Giusto e quello

dell'ANDOS (Associazione nazionale donne operate al seno); per molti anni lavorò alle Aziende Municipalizzate. Della famiglia è tuttora vivente il fratello Paolo, residente in Lombardia dove si era trasferito per motivi di lavoro. Don Alberto aveva frequentato le scuole medie e superiori al seminario minore di via Alviano a Gorizia; il completamento degli studi teologici era avvenuto fra Udine e Gorizia.

Il 29 giugno del 1964 era stato ordinato sacerdote per le mani dell'arcivescovo Andrea Pangrazio insieme ai confratelli don Comellato, don Tomasin e don Stefanini. Il suo primo incarico pastorale fu quello di cappellano ad Aiello dove collaborò con il parroco don Giacomo Billiato per alcuni anni; successivamente divenne parroco di SS.Maria Regina a Papariano di Fiumicello; ebbe altri incarichi pastorali a Begliano dove è stato parroco. Negli ultimi anni, anche a causa di diverse malattie che lo avevano segnato nel corpo e nello spirito, gli era stato affidato il compito di aiuto pastorale della parrocchia del Duomo a Gorizia.

Per molto tempo ha celebrato la messa quotidiana nella chiesa dell'Immacolata in via Garibaldi.

«Temperamento particolare - così lo ha ricordato don Renzo Boscarol in un'articolo apparso su «Voce Isontina» - aveva una mano artistica che si è resa disponibile negli anni della vita di seminario per disegnare cartelloni, quinte del teatro, pubblicazioni e giornalini della vita seminaristica; una sensibilità che aveva curato con una particolare attenzione nei confronti della dimensione santorale e devozionistica della Chiesa.

Nella vita pastorale ha servito le comunità che gli sono state affidate con preoccupazione e con tremore delle responsabilità educative.

La presenza quotidiana nella casa canonica era un modo continuato per dire la sua fedeltà alla Chiesa ed alla tradizione che ha servito con determinazione ritenendo che questa fosse la risposta alla domanda di coerenza. La Messa di commiato è stata celebrata giovedì 25 giugno nella chiesa di S. Anna.



Luglio 1964: don Alberto, dietro al parroco don Silvano, nel giorno della sua prima messa; la mamma e la sorella Stella lo seguono precedute dalla bandiera del Sacro Cuore

Cronaca

Ancora incerto il futuro del centro prelievi de "La Salute"

di **Francesca Santoro**

Delusione e malcontento: questi gli stati d'animo che accompagnano a Lucinico la chiusura del centro prelievi de "La Salute". Un servizio apprezzato e utilizzato non solo da tanti lucinichesi, ma anche da residenti a Gorizia e nei paesi limitrofi. Una vicenda cominciata a fine giugno 2015, quando i responsabili del sodalizio sono venuti indirettamente a conoscenza del fatto che l'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina non avrebbe più fornito il materiale per potere eseguire i prelievi e che non sarebbero più stati consegnati i referti dei pazienti senza delega individuale. Una vera e propria doccia fredda, anche perchè sulle due problematiche non è mai stata effettuata una comunicazione ufficiale. Contattata la direzione sanitaria dell'Aas, è stato assicurato che le questioni sarebbero state risolte in breve tempo, dopo le dovute verifiche.

Le cose non sono andate così. "La Salute" ha chiuso temporaneamente gli ambulatori prelievi (anche a Mosa, oltre che a Lucinico), riservando il materiale residuo ai pazienti più bisognosi in modo da garantire almeno i prelievi a domicilio. Solo a fine luglio è stato organizzato un incontro tra le parti: i vertici aziendali hanno puntato il dito contro la mancanza di un protocollo per l'esecuzione dei prelievi negli ambulatori dell'associazione. Eppure l'accordo era stato redatto già a gennaio 2013, data di apertura della nuova sede. Letto il protocollo, la nuova dirigenza dell'Aas ha parlato di un necessario aggiornamento. Al primo incontro ne sono seguiti altri, tutti con lo stesso copione e culminati in rassicurazioni sulla prossima riapertura del centro prelievi.

"La Salute" da parte sua ha avanzato varie proposte, tutte cadute nel vuoto. Il sodalizio è stato anche contattato dai responsabili di altre strutture private, tanto che con una di queste sono state avviate trattative per collaborare. Un progetto che non è andato in porto, in quanto l'associazione lucinichese ha preferito mantenere la propria natura e autonomia.

I mesi nel frattempo sono passati, senza che si trovasse una soluzione e quel che è peggio senza che fosse fatta chiarezza. Per poter continuare a dare un servizio di prelievi almeno ai pazienti anziani e che non possono muoversi, "La Salute" ha deciso di acquistare a proprie spese



Era il gennaio 2013, ma sembra trascorso un secolo da quando una folta rassegna di autorità regionali avevano presenziato al taglio del nastro della rinnovata sede de La Salute.

il materiale necessario. Nonostante l'accaduto, nel 2015 è stato comunque garantito a 1.597 pazienti il prelievo a domicilio.

Lo sconforto da parte dei componenti dell'associazione, a cominciare dal presidente Ezio Bernardotto fino ad arrivare ai singoli volontari, è grande, a fronte della sensazione sempre più pressante di essere come dei Don Chisciotte, soli contro i mulini a vento.

LA SCOMPARSA DI PIERUCCIO (PIEREUGENIO) CARGNEL

UN CAPOGRUPPO INDIMENTICABILE

Pieruccio, primo artefice della Baita, ci ha lasciato

di **Renzo Medeossi**

Le scuole militari definiscono le qualità degli allievi in schede denominate «note caratteristiche». Le modalità si ripetono analoghe anche in altre istituzioni deputate alla formazione dei giovani.

Piereugenio, allievo della Scuola Militare di Artiglieria di Foligno, di queste «note caratteristiche» possedeva una in modo particolare: «l'attitudine al comando». Il suo carattere lo portava con naturalezza ad esercitare questo ruolo così difficile e così necessario per l'attività di un reparto militare, come di ogni lavoro fatto in squadra.

Questa sua «attitudine», unita ad una notevole generosità e desiderio di fare cose utili e importanti, lo hanno portato a guidare il neo-costituito Gruppo Alpini verso mete davvero significative. Piereugenio il Gruppo lo ha letteralmente «trascinato», nel senso di guidato con autorevolezza e decisione, a costruire la Baita degli Alpini, per dimensioni e caratteristiche, tra le migliori sedi degli ex alpini della nostra regione.

Il Gruppo era stato costituito nel 1983 e Pieruccio, dopo l'iniziale presidenza di Giorgio Romanzin, venne eletto capogruppo nel 1985. Sono gli anni in cui prende piede la Protezione Civile, istituzione che vede protagonisti e attori decisivi per il suo avvio e consolidamento gli ex alpini. Paese dopo paese, a fianco dei «gruppi», sorgono le «squadre» di interven-

to comunale.

Per tale finalità Piereugenio propone al Gruppo di costituire anche nel nostro paese una squadra e comincia a ragionare di reperire un terreno su cui costruire la sede e il deposito delle attrezzature. Fu acquisito, così, il terreno di Sergio Bregant (*Cjamerâr*) in via del Collio e si avviarono i contatti con il comune di Buia che generosamente offrì due prefabbricati dismessi, dopo il terremoto. Così, al primo anno di capogruppo, Pieruccio aveva preso il terreno e ottenuto in dono i prefabbricati per sistemare la futura Baita.

La strada per la realizzazione dell'opera era ancora lunga ma Pieruccio, forte del suo mestiere di geometra (si era diplomato all'ITC "E. Fermi" di Gorizia) e con tanti contatti utili tra imprenditori e tecnici dell'edilizia, seppe motivare i suoi colleghi che, prima smontarono i prefabbricati a Buia e poi li portarono nel capannone del Centro servizi agricoli della Cooperativa Coltivatori diretti, in via Cicuta. Nel 1987 venne dato avvio al grande lavoro di sistema-

Nelle foto alcuni momenti dell'intensa vita alpina di Pieruccio. Nell'ordine: una sfilata ad Altlichtenwarth nel 2002; l'inaugurazione della Baita nell'89 con il taglio del nastro del prefetto di Gorizia; l'arrivo in Baita del presidente nazionale Leonardo Caprioli nel '92; un incontro con Bruno Pizzul in occasione dei mondiali di calcio del '94.

zione dell'area di via del Collio e di rimontaggio dei prefabbricati. Fu un'opera che stupì la nostra comunità e tutto il Goriziano: gli alpini, nel tempo libero e spesso non solo in quello, diedero fondo a oltre 6.500 ore di lavoro volontario.

Il 27 novembre dello stesso anno, con l'immane *licof*, i lavori fondamentali erano terminati; passerà ancora un anno e mezzo, dedicato ai lavori di completamento, e il 4 giugno 1989, con una grande festa, l'intuizione di Pieruccio divenne una bella



realtà. La Baita venne inaugurata alla presenza di tante autorità, alpini, la Banda di Bassano del Grappa e tanta gente felice per questo lavoro che dà lustro e onora Lucinico.

Tante volte mi sono chiesto se il nostro Gruppo Alpini sarebbe stato capace di raggiungere una meta così impegnativa senza la guida ferma, preparata ed entusiasta del nostro "capitano"!

Molte altre sono state le iniziative promosse dagli alpini negli anni in cui Pieruccio fu il capogruppo e la pubblicazione 1983-2003: *20 anni di vita alpina a Lucinico* ne dà puntuale riscontro. Tra queste ne ricordiamo due: il gemellaggio con il paese austriaco di Altlichtenwarth, un rapporto fecondo di amicizia con le associazioni d'arma e di onoranze ai caduti dell'Austria, e la ricostruzione del capitello alla Madonna del Carmine sulla *Capela*, opera distrutta durante la prima guerra mondiale.

La Baita è ancora sede di tante iniziative comunitarie e, alcune, come la recente *Alpin run*, hanno raggiunto fama regionale; la sua ubicazione, di fronte al monte Calvario e in mezzo a tante belle colline, ne fanno una sede ideale per tanti appuntamenti e incontri. La nostra comunità e tutti gli alpini non possono dimenticare il suo primo artefice: l'**intitolazione** della Baita al capitano Piereugenio Cargnel sarebbe un atto di doverosa gratitudine e riconoscenza.

Cronaca

GIOVANNI
VIDOZ
Amì di Lucinîs

2015

Lo scorso 26 aprile il premio Amì di Lucinîs 2015 è stato assegnato al nostro compaesano Giovanni Vidoz. Il presidente dell'Associazione Donatori Volontari di Sangue Feliciano Medeot ha messo in risalto le doti di costanza ed impegno che hanno contraddistinto l'adesione ultracinquantennale di Giovanni Vidoz all'Associazione di Lucinico, della quale è stato presidente per 17 anni e per diversi mandati segretario e cassiere-economista. Medeot ha sottolineato come il riconoscimento a Giovanni sia un premio a tutti i soci della generosa e attiva sezione di Lucinico. Alle parole di apprezzamento del presidente dei donatori si sono unite quelle del presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo e di Giorgio Stabon per la nostra comunità. Giovanni, dopo la consegna del premio ha ringraziato commosso e onorato per l'attestato di stima della comunità. La cerimonia di consegna era stata preceduta dalla santa messa celebrata dal parroco don Valter con il vicario don Alessio; la Coral di Lucinico, diretta da Marco Fontanot, all'organo Marco Vendrame, ha accompagnato la liturgia, tutta in lingua friulana, con i canti della *Messe par furlan* di don Oreste Rosso; l'inizio della cerimonia del premio è stato segnato dal canto *Bondî Lucinîs*, composto dal maestro Licio Bregant, al termine la bella esecuzione dell'Inno del Donatore.

La dedica a Giovanni Vidoz

Ducj lu vin presint
come fi dal Ugo cjaliâr.
Bon e simpri pront a da una man
par sagris e fiestis,
'l è stât un esempli
a da il so sanc cent e un voltis.
A Lucinîs vin tancj come lui,
tancj gjenerôs, sempliçs e umii
che judin cui che sta mâl.
Graziis Giovanni, graziis donatôrs.

Lucinîs ai 3 di Avril dal 2015

ALL'UGG L'APPUNTAMENTO
ASSEMBLEARE ANNUALE
DELLA CASSA RURALE

di Francesca Santoro

I soci della Cassa Rurale sono cresciuti, raggiungendo quota 3.348, e lo scorso 28 maggio sono stati convocati nell'assemblea ordinaria ospitata nella palestra dell'Unione Ginnastica Goriziana. Tra illustrazione del bilancio e rinnovo delle cariche, è stato consistente come di consueto l'ordine del giorno, culminato nella consegna dei premi al merito scolastico Monsignor Luigi Faidutti.

Nella sua relazione il presidente Renzo Medeossi ha evidenziato il buono stato di salute della Cassa nonostante il perdurare della crisi economica che mette a dura prova anche l'attività bancaria. Nell'ambito della raccolta diretta, accresciuta del 3,6%, si riscontra un buon aumento della componente a medio-lungo termine, segno evidente della fiducia che la clientela continua ad accordare alla Cassa. Nella



Sempre molto nutrita nell'assemblea annuale della Cassa Rurale la partecipazione dei soci lucinichesi

raccolta indiretta, si nota una diminuzione della preferenza della clientela verso i titoli di Stato e le obbligazioni, e un sempre maggior apprezzamento della consulenza erogata dalla banca nell'ambito dei prodotti della raccolta gestita (+6,6%). La contrazione della domanda di credito, sia da parte delle imprese, che da parte delle famiglie, in particolare nel settore dei mutui, ha determinato invece una flessione degli impieghi del 4,3%.

Sotto il profilo economico la minor consistenza degli impieghi unita ad una riduzione della redditività ottenuta dal collocamento della liquidità, causata da una compressione dei rendimenti di mercato, ha determinato una flessione del margine di interesse del 6,3%, parzialmente mitigata dalla diminuzione del costo della raccolta. Costante, ma su livelli comunque elevati, è la redditività proveniente dalle commissioni attive. Il margine di intermediazione (+6,4%), nonostante l'andamento negativo della gestione denaro, ha beneficiato di un'interessante crescita degli utili provenienti dalla negoziazione dei titoli di proprietà. È stato registrato inoltre un contenimento dei costi operativi, diminuiti dell'1,1% grazie alla continua azione volta ad efficientare le molteplici voci di spesa. L'indice di solidità, il Tier 1, raggiunge il livello del 23,5%, il doppio rispetto ai principali gruppi bancari nazionali. L'utile netto, per effetto delle cospicue svalutazioni effettuate (complessivamente 4,2 mil. di euro circa) a fronte dei crediti deteriorati, è passato da 1.060.000 euro a 601.000, in linea con il budget programmato.

Costante è sempre l'impegno con cui l'istituto sostiene le numerose associazioni presenti sul territorio e le iniziative rivolte ai soci: sponsorizzazioni e contributi a favore di organizzazioni locali hanno portato al sostegno di oltre 300 enti e iniziative culturali.

L'assemblea è stata anche l'occasione per il rinnovo delle cariche sociali: sono stati riconfermati gli amministratori Vinicio Cargnel, Paolo Iancis, Alessio Marangon e Umberto Martinuzzi, quest'ultimo riconfermato poi dal Consiglio di amministrazione alla vicepresidenza. Conferme anche per il presidente del Collegio sindacale Livio Stecchina e per i sindaci effettivi Angelo Lapovich e Carlo Plet. Sono stati inoltre nominati i sindaci supplenti Gianluca Bagata e Maria Cristina Lugnani.

150 capi e una grande passione per la terra:
ecco l'azienda BON di Gardisciuta

I prati ben sfalciati a Lucinico sono merito loro. Li abbiamo intervistati

di Francesca Santoro

Una piccola azienda che sogna in grande: così si può definire l'attività gestita da Adriano Bon e Luigi a Gardisciuta. Un'azienda che al momento può vantare la produzione media di 1400 litri di latte al giorno, ma che ha concrete prospettive di sviluppo. Anche se per le realtà operanti nel settore non è sicuramente un momento facile, tra i progetti futuri c'è infatti l'autonomia nella trasformazione del latte per la realizzazione di prodotti caseari senza appoggiarsi a terzi. Pur essendo il fulcro, la stalla con 147 mucche e vitelli non è l'unica attività gestita da Adriano Bon e dal fratello Luigi, dal momento che l'azienda comprende anche vigneti e seminativi.

L'azienda Bon non ha eguali in ambito locale. Quando è nata la vostra attività?

I miei genitori, originari di Ruttars, sono arrivati qua a Gardisciuta nel '49, iniziando con la cantina e la stalla. Si sono trasferiti spinti dalla volontà di prendersi una proprietà, dopo essere stati a lungo coloni. L'attività è via via cresciuta: così nel '62 è stato realizzato un primo allargamento con una nuova stalla, poi si sono succedute ulteriori migliorie. Mio fratello Luigi e io abbiamo preso in mano l'attività e oggi ci aiutano mia nipote e un dipendente, che si occupa solo della mungitura. Nel '90 è stata costruita una stalla

più grande, dopo 15 anni è stata ritrasformata. Il nostro è un allevamento che segue la cosiddetta stabulazione libera, cioè gli animali sono liberi di muoversi.

Al momento il vostro latte dove viene venduto?

Siamo ancora una piccola stalla, abbiamo una produzione media di 1400 litri al giorno. Il nostro latte va alle Latterie carsiche tramite il Consorzio agrario. In tempi recenti ci siamo poi associati alla Latteria turnaria di Trivignano Udinese per la realizzazione di formaggio. Stiamo avendo grandi soddisfazioni, in quanto questi prodotti risultano essere molto apprezzati.

Anche in regione le aziende come la vostra non vivono un momento facile, essendo sotto accusa il pagamento sottocosto del latte italiano a fronte delle sempre maggiori importazioni dall'estero. Come vivete questa fase tanto critica?

Il nostro è sempre stato un settore fortemente penalizzato, senza dubbio più di altri. Di colpo poi il prezzo del latte è precipitato, complicando ulteriormente le cose. La situazione oggi è molto complessa, ci troviamo alle prese con un lavoro che richiede molte ore e una presenza costante, quindi un impegno quotidiano che spesso però non riceve il giusto riconoscimento. Per quanto ci riguarda continuiamo a portare

avanti questa attività per la grande soddisfazione che ne riceviamo.

La vostra azienda non è operativa solo nel settore del latte. Spaziate anche nella produzione di vino?

Oltre alla stalla abbiamo circa sette ettari e mezzo di vigneti. Produciamo uve pregiate DOC Collio, Pinot grigio Sauvignon e Chardonnay, che conferiamo presso la Cantina Produttori Cormons, una realtà molto importante per la nostra zona, di cui siamo soci. Abbiamo anche un centinaio di ettari di seminativo. La stalla resta comunque la nostra attività principale, oltre a quella che occupa la maggior parte del nostro tempo. Richiede

che ci sia sempre qualcuno, dalla mattina alla sera. È un impegno non solo quotidiano, ma anche continuo, che richiede senza dubbio una grande passione.

Progetti per il futuro?

Vorremmo diventare autonomi nella trasformazione del nostro latte, visto che l'"esperimento" che stiamo facendo da qualche tempo con la produzione casearia si sta rivelando apprezzato. Sicuramente è un passo avanti che richiede un notevole sforzo economico, ma vorremmo provarci.

Una stalla di 150 bestie e 1400 litri di latte al giorno: questi i numeri dell'azienda Bon di Gardisciuta, che guarda a un allargamento della filiera verso il caseario



Sport

EDI REJA, 70 ANNI DA SERIE A

Nel 2015 ha festeggiato i suoi 70 anni ancora alla guida di una squadra della massima serie. In uno dei suoi rientri a Lucinico ha accettato volentieri di rispondere a qualche nostra domanda

di **Francesca Santoro**

Forte dei suoi 35 anni di carriera è l'allenatore con la maggior esperienza non solo nella massima serie in Italia, ma anche nei maggiori campionati europei. Nonostante il lavoro lo abbia sempre portato lontano da casa, Edi Reja ha saputo però mantenere ben saldo il legame con la sua terra d'origine e appena ha l'occasione fa ritorno a Lucinico. Un'abitudine che non ha perso nemmeno adesso che siede sulla panchina dell'Atalanta: anche per festeggiare i suoi 70 anni, compiuti lo scorso 10 ottobre, è tornato per stare con la famiglia. Proprio approfittando di una delle sue rapide visite a Lucinico, abbiamo parlato con lui dei momenti salienti della sua carriera, di come è cambiato il ruolo dell'allenatore e del suo rapporto con le origini.

Qual è stata finora nella sua carriera di allenatore la soddisfazione più grande?

Non ne ho avuta una sola, ma due. La prima con il Napoli alla fine del campionato 2006-2007, quando abbiamo conquistato il ritorno in serie A col Genoa. La seconda nel 2011 quando ero sulla panchina della Lazio: ricordo l'esplosione di gioia che c'è stata con il goal di Klose che ci ha fatto vincere il derby con la Roma. Per me si è trattato del primo derby "della capitale".

In tutti questi anni di esperienza, come ha visto cambiare il calcio e in particolare il ruolo dell'allenatore?

È un argomento di cui potremmo parlare per ore se non di più. Oggi è dominante l'aspetto mediatico, quando giocavo io non c'era questo accanimento, siamo di fronte a un calcio molto parlato. La passione e la mentalità sono diverse, così come sono diverse la crescita fisica e la preparazione, diventata per così dire molto più scientifica. In questi 35 anni di carriera come allenatore ho assistito a grandi cambiamenti, anche nella mentalità. Il tecnico di conseguenza deve essere molto attento a questi mutamenti: per esempio ai tempi in cui giocavo io il rimprovero era ben accetto, mentre oggi se lo fai personalmente va bene, se lo rivolgi mentre ti trovi nello spogliatoio il rischio è di scatenare un dramma. Allenare oggi richiede di fare anche un lavoro oserei dire di psicologo, devi dare a tutti la possibilità di esprimersi: la conduzione autoritaria non esiste più.

Come riesce ad affrontare costantemente tutti questi cambiamenti tanto da occupare ancora una panchina di serie A?

Posso dire di essere l'allenatore con la maggiore esperienza non solo in Italia, ma a livello europeo. Non sono ancora "cotto", mi sento un protagonista. Io penso che non si possa buttare via quello che è stato il passato: la mia forza è sempre stata la capacità di cancellare quello che è successo ieri e di pensare a domani. Nella mia vita ho costantemente cercato di salire sul treno e di non perdere le opportunità. Sono stato fortunato e ho avuto una carriera importante, ma non mi sono mai esaltato per questo. Ho sempre avuto una grande umiltà, coltivando nello stesso tempo l'ambizione.

La sua carriera l'ha portata lontano da casa. Come ha fatto a mantenere un costante rapporto con le sue origini?



Edi Reja sorridente al traguardo dei 70 anni: una carriera invidiabile la sua

Appena posso torno a casa, devo fare solo grande attenzione alla nebbia quando viaggio. Rispetto a tanti altri sono sempre stato legato al territorio. Sono andato via da giovane, ma non ho mai rinnegato

le mie radici. Sono profondamente legato alla mia terra, anche perché ho vissuto dei cambiamenti epocali, so cosa significa essere passati dalla povertà al benessere. E ho ancora tanti amici di vecchia data che ho mantenuto nel corso degli anni nonostante la distanza.

Quali sono i valori delle sue origini che ha conservato?

I valori sono quelli che mi hanno trasmesso i miei genitori: principalmente rispetto ed educazione. Oggi tutti pensano di poter criticare, complice la diffusione dei social network che fanno credere di poter dire qualsiasi cosa senza pensare alle conseguenze che ne derivano. Sono sempre stato moderno, mi sono aggiornato costantemente sui cambiamenti dei comportamenti e ho sempre avuto la voglia di migliorare.

Il 10 ottobre scorso ha compiuto 70 anni: come ha festeggiato?

Ho trascorso il compleanno in famiglia, abbiamo fatto un pranzo. Sinceramente non sono un amante dei festeggiamenti degli anni, preferisco altri motivi di festa.

Come trascorre il suo tempo quando riesce a tornare a casa?

Vado in bicicletta, attività per la quale trovo sempre il tempo. Mi serve per scaricarmi e voglio sempre migliorarmi in quello che faccio. Mi piace anche coltivare il giardino, amo i suoi colori e quando metto le mani nella terra ho una grande gratificazione. Mio papà era contadino, per me curare le piante e vederle crescere è un modo per rinnovare e sentire il rapporto con le origini.

Dinamic Gym: gioiello sportivo di Lucinico

Un altro vanto per la Gorizia sportiva, l'ennesimo gioiello poco conosciuto della nostra città. È l'associazione sportiva Dinamic Gym, nata da poco più di due anni ma già capace di cogliere importantissimi successi internazionali, che a gennaio è stata meritatamente accolta in Municipio e premiata dal sindaco Romoli con una targa, attraverso la quale si è voluto riconoscere gli sforzi compiuti nella promozione dell'attività giovanile (con le ricadute positive sulla salute e l'educazione dei bambini e degli adolescenti) e i risultati raggiunti sul piano agonistico.

Da questo punto di vista la Dinamic Gym non scherza affatto. Una preparazione precisa e costante, grazie all'impegno della team manager Ornella Padovan, del tecnico Cassandra Pisoni e del presidente Paolo Zucchiatti, che ha portato anche alcuni atleti della società goriziana a vestire la tuta azzurra della nazionale alla 10ª edizione dei campionati europei disputati in Islanda nell'ottobre 2014. Sono Anna Zucchiatti, Giada Corvaglia, Nicholas Visintin, Luca Pizzi e Mitja Di Giovanna, che si stanno ora preparando per gli europei del 2016 che si svolgeranno a Maribor in Slovenia dal 12 al 15 ottobre.

L'associazione opera nella specialità del **Teamgym**, particolare ginnastica acrobatica di squadra molto conosciuta soprattutto nei paesi del nord Europa, dove è nata, e che tanto successo sta riscuotendo tra atleti e appassionati.

Ricco il bottino conquistato dalla Dinamic Gym nel 2015: 4 titoli italiani, 1 vicecampione italiano e 2 bronzi.

Il primo titolo arriva con i piccoli dell'E-asyteamgym, Davide Marizza, Angela Suglia, Giulia Glessi, Giacomo Giordano, Gabriel Braida, Sara Malic, Tommaso Russian e Ilaria Peressin che, guida-

ti dall'istruttrice Tecla Pisoni, iniziano questo campionato un po' in sordina con la prima tappa di Brugnera, migliorano nella tappa di Monterotondo e concludono con il meritato titolo nazionale a Cesenatico.

Mentre la coppia Easy Gym Samuele Giordano ed Emma Sandrigo si aggiudicano il bronzo sia in finale che come risultato in campionato italiano.

Altri due titoli italiani di squadra con il trio Teamgym giovani formato da Margherita Segalla, Ares Tomaseni, Francesco Cadez e Davide Brezigar e il trio Junior formato da Luca Pizzi, Mitja Di Giovanna, Giada Corvaglia ed Anna Zucchiatti, che fin dalla prima tappa conquistano il primo posto e lo mantengono fino alla fine portando così a casa il titolo di campioni italiani.

Anche nelle gare individuali ottimi risultati di campionato con il titolo di campione italiano al tumbling categoria junior di Luca Pizzi, che si aggiudica anche il bronzo al minitrampolino riuscendo ad aggiudicarsi il primo posto alla finale.

Per la femminile un altro risultato con il titolo di vicecampionessa italiana al minitrampolino sempre categoria junior di Anna Zucchiatti, che riesce ad aggiudicarsi il primo posto alla finale. Agli eccellenti risultati di campionato italiano si aggiungono anche i risultati dell'International Teamgym Cup. Dopo la vittoria della prima tappa di Coppa Europa a Praga, in maggio, hanno trionfato anche sulle pedane francesi di Kingersheim, conquistando la Coppa Europa 2015. Sette le nazioni presenti: Italia, Austria Germania, Repubblica Ceca, Estonia, Inghilterra e Francia. La squadra Junior mista formata da Luca Pizzi, Mitja di Giovanna, Giada Corvaglia e Anna Zucchiatti, accompagnata dagli allenatori Ornella Padovan, Cassandra e Tecla Pisoni e il giudice Giulia Zuc-

chiatti, in Francia come già successo a Praga, superano il punteggio anche della categoria Senior. All'International Teamgym Cup si sono svolte anche le competizioni individuali, ed in campo femminile la Dinamic Gym è ancora sul podio con Anna Zucchiatti sul gradino più alto e Giada Corvaglia al secondo posto.

Boom di iscrizioni per la nuova disciplina che inserisce salti e acrobazie nel tessuto urbano, il **parkour**. Sono sempre più numerosi infatti grandi e piccini che, al posto degli sport più tradizionali come calcio, basket, pallavolo, ginnastica e atletica, preferiscono discipline più moderne. Oltre sessanta infatti sono stati gli iscritti ai corsi promossi dalla Dinamic Gym di Lucinico tra bambini (ben 45), ragazzi e adulti, sotto la supervisione tecnica di Nicholas Visintin, recentemente

nominato referente nazionale FISAC, Federazione Italiana Sports Acrobatici e Coreografici, proprio per la sezione parkour. La disciplina ha avuto uno sviluppo enorme negli ultimi anni, ma getta le sue basi già negli anni Novanta quando iniziò a prendere forma tra i palazzi delle metropoli francesi. Consiste nell'eseguire un percorso, richiamandosi in parte anche agli addestramenti militari, superando qualsiasi genere di ostacolo, in prevalenza di natura urbana, ci si trovi davanti. La disciplina unisce alla capacità tecnica di eseguire lunghi balzi, arrampicate, scalate, prove di equilibrio, anche quella di rendere il più efficiente e "morbido" possibile il proprio movimento.

Grande affluenza (una settantina di bambini) viene registrata anche con il **centro sportivo estivo**, con il qua-



Sport

KARATE: il 2015 mondiale di Alessandro Mezzena

Un articolo di cronaca sportiva che racconta un intero anno solare, solitamente comincia dall'inizio. Noi invece vorremmo iniziare dalla fine, da quei Campionati Italiani AICS che Alessandro Mezzena ha rincorso per un'intera carriera (fin da quando era piccolo, quando provò a conquistarli a Pesaro nel 1998) e che nel 2015, a Caorle, ha vinto per la terza volta consecutiva, concludendo il secondo anno da imbattuto in AICS (l'ultima sconfitta infatti risale a ottobre 2013 in quel di Reggio Emilia). 2013, 2014 e 2015: tre anni diversi ma stesso colore di medaglia e stesso tricolore AICS. Un tris fortemente voluto da Alessandro, che vorrebbe farlo diventare un poker in questo 2016. «Tutti dicono che vincere una volta è facile – afferma il karateka lucinichese – e sinceramente parlando hanno ragione. Il primo anno quasi non te lo aspetti. Nessuno se l'ho aspetta, neanche i tuoi avversari. Certo ti allen

per vincere, ma la vittoria sembra più lontana di quel che in realtà è. Invece, dopo che si è saliti sul gradino più alto una volta, tutti ti aspettano: gli avversari, gli arbitri, chi ti conosce. E la pressione irrimediabilmente sale». Una storia già sentita? Sì e anche molte volte. Basti pensare al nuoto o al tennis ma anche agli sport di squadra come il calcio o il basket dove, se un grande nome o una grande squadra perdono, la notizia fa infiammare le testate giornalistiche, mentre in caso di vittoria, il tutto viene catalogato come ordinaria amministrazione: è il destino dei vincenti che si intreccia con la storia dello sport, di ogni sport, dove chi vince è costretto a continuare a vincere. E Alessandro lo sa bene «Odio quando, prima della gara, mi danno come superfavorito o peggio mi dicono: hai già vinto. Non lo dico per scaramanzia, ma perché i miei avversari hanno le mie stesse chance di arrivare all'oro, non contando che in una competizione poi ci sono infinite variabili». Eppure, nonostante avversari e variabili, Alessandro dal 2013 sembra non fermarsi più: negli ultimi 2 anni ha inanellato una buona serie di successi. A maggio 2015 con la nazionale italiana AICS ha conquistato il primo posto di kata a squadre (letteralmente «kata» significa «forma») alla Fujimura Cup (in Svizzera) con i suoi compagni Francesco Carturan e Manuel Brentagani, e solo poche settimane dopo (inizio giugno) ha vinto i Campionati Italiani Assoluti FIKTA individuali seniores fascia B a Salsomaggiore Terme (nello stesso frangente ha conquistato anche l'argento nel kata a squadre, gruppo 1, sempre con Francesco e Manuel). «A Salsomaggiore è stata una vittoria importantissima, anche perché le condizioni erano davvero estreme visto il caldo insopportabile. Abbiamo dovuto batterci come leoni nel kata a squadre e fare un sacco di prove, e subito dopo, senza un momento di riposo, sono cominciati gli individuali» commenta Alessandro. «Le eliminatorie mi hanno provato, ma sentivo che ero al top della forma e infatti non ho mai perso. E poi in finale ho stretto i denti e dato il massimo: sentivo che potevo essere un momento speciale». Grande concentrazione, grande kata e grande risultato raggiunto sotto gli occhi pieni di gioia del papà Carlo (medico della Nazionale ISI-FIKTA) e sotto lo sguardo attento del suo maestro Riccardo Frare, colonna portante da oltre 15 anni del Ki Dojo Verona, società di cui Alessandro fa parte dal 2013. Per una qualsiasi persona tutto questo potrebbe essere sufficiente per catalogare un anno così come assolutamente positivo, invece Alessandro non si è fermato qui. Infatti poco dopo la vittoria agli Assoluti FIKTA, ha ricevuto la convocazione dalla nazionale italiana ISI-FIKTA per



Annata ricca di soddisfazioni per il karateka lucinichese

i Mondiali WSKA 2015, tenuti il 3-4 ottobre a Bielsko-Biala in Polonia. «Non so dire cos'ho provato quando mi ha chiamato il selezionatore della nazionale, il maestro Aciri, ma credo sia stata una delle emozioni più grandi della mia vita. Stavo studiando farmacoterapia e mi si è fermato letteralmente il cuore». Da quel giorno di inizio luglio è cominciata la sua lunga e dura preparazione, interrotta da una sola settimana di stop per le meritate vacanze. «L'estate non mi ha aiutato ad allenarmi: c'erano delle sere in cui si entrava in palestra e il termometro segnava 36°C. Ma si sa, quando si vuole una cosa, i sacrifici si fanno eccome». Ad aiutarlo nella preparazione estiva, c'è stata Martina Tommasi, la sua fidanzata veronese, nonché campionessa mondiale di kata ITKF 2012 e UWK 2015. «Senza di lei non ce l'avrei fatta. Mi è stata vicina in ogni passo, in ogni sacrificio che ho fatto. Abbiamo passato gran parte di luglio e agosto ad allenarci con temperature proibitive, ma il tutto ha dato grandi frutti per entrambi». Insieme a loro Marina Gaffarelli (campionessa europea ETKF 2013 di kumite), Thomas Scarbolo (campionato europeo ETKF) e Cristiano Cralli (con cui Alessandro insegna al Ronin FVG a Gorizia) che, anch'essi spinti dall'amore per la pratica, hanno sfidato il caldo estivo. «Sono stati mesi lunghi e difficili», ha commentato Alessandro «In primis per il caldo incredibile e in secondo luogo perché da settembre ho dovuto conciliare la preparazione per il mondiale con gli esami universitari» (Alessandro è infatti laureando in Farmacia a Trieste).

A ottobre ecco però arrivare finalmente il grande palcoscenico con la nazionale FIKTA: il suo primo mondiale. «In Polonia faceva molto più freddo che in Italia e all'inizio non è stato facile acclimatarmi. Le mattine facevo fatica a mettere in moto il corpo e, come se non bastasse, alcuni miei compagni si erano ammalati di influenza». Il giorno della gara però (4 ottobre), Alessandro si è alzato con il piede giusto «Stavo bene, ero in forma e anche i miei compagni di avventura erano al

top, ma la mattinata non è andata come mi aspettavo». Infatti, Alessandro nel kata individuale, si è scontrato al primo turno con un ragazzo brasiliano, perdendo l'incontro per 3 bandierine a 2. «Ero contento della mia prestazione, ma non del risultato. Sapevo però che avrei avuto presto la chance di rifarmi». Nel pomeriggio dello stesso giorno infatti si sono svolte le gare di kata a squadre a cui Alessandro ha partecipato insieme a Nicola Bianchi (toscano e capitano della nazionale) e Francesco Rocchetti (25enne lombardo). Dopo una bellissima fase eliminatoria, i 3 si sono ritrovati catapultati nella finale mondiale (che Alessandro ha definito come uno dei momenti più intensi e ansiosi della sua carriera) e ne sono usciti con uno splendido bronzo (insieme all'Inghilterra e dietro a Ungheria e Germania). «Tutti puntano all'oro e si sa, le finali sono strane. Ma per me è stato un risultato magico per il quale ringrazio davvero tutti».

Insomma un'annata indimenticabile, fatta di tante prime volte, di tanti primi incontri, di tante conferme e di tante soddisfazioni. Se uniamo poi ai risultati già citati anche la vittoria alla Supercoppa AICS e il bronzo a squadre alla Venice Cup FIJKAM (gara internazionale di karate sportivo), abbiamo davvero l'immagine di un anno da incorniciare. Sebbene non va dimenticato che non tutte le ciambelle riescono col buco. E il 2015 di Alessandro non va eccezione. Nel suo caso il rammarico più grande resta la Coppa Shotokan, vinta dal lucinichese nel 2013, ma che nelle ultime due edizioni sembra essere diventata maledetta.

E dal 2016 cosa si aspetta Alessandro? «Beh, ci sono tanti piatti ricchi in questo nuovo anno» ha affermato. «Sicuramente ho intenzione di riconfermare i miei titoli AICS e FIKTA, di lanciarmi alla conquista di Heart Cup e Fujimura Cup (gare internazionali) e di provare a tornare tra i migliori otto alla Coppa Shotokan, visto il verdetto delle ultime due edizioni». E poi chissà, sul finire dell'anno magari arriverà un convocazione per quell'europeo di Atene ESKA che Alessandro desidera

tanto, in preparazione di un mondiale WSKA 2017 che si svolgerà in Italia e che quindi rappresenta la possibilità di portare il tricolore sul gradino più alto in casa. Nel frattempo Alessandro continuerà ad allenarsi con il Ki Dojo Verona sotto la guida del Maestro Frare e accanto alla sua fidanzata Martina. Continuerà inoltre ad insegnare assieme all'amico Cristiano Cralli a Gorizia collaborando con il Ronin FVG (sotto la supervisione del Maestro Vanni Scarbolo) e continuerà a svolgere la preparazione atletica con l'ex compagno di squadra Fabrizio Zotti (anch'egli lucinichese doc ed ex campione italiano FIKTA). «A Gorizia ho gettato le basi per qualcosa di grande dal 2008 con Cristiano, Vanni e Giorgio Munafò che per me sono stati davvero importanti. Poi ho sentito che potevo imparare tanto viaggiando e ho scoperto Milano anche grazie alla nazionale di cui faccio parte dal 2011». Sul suo cammino per Milano nel 2012 però Alessandro ha incrociato Verona ed è stato amore a prima vista: «Il Maestro Riccardo per me è un'ispirazione continua, ha un fuoco dentro che divampa costantemente: l'ho incontrato quando ero pronto a capire il suo messaggio. È stato un momento di svolta della mia carriera oltre che un momento di grande rischio, ma a posteriori posso dire che è stata la miglior scelta che potessi fare». Una scelta condivisa dal papà Carlo, dalla mamma Annamaria e dal fratello Francesco che ieri come oggi continuano a spronare Alessandro e a sostenerlo ogni giorno ricordandogli che umiltà, sacrificio e divertimento sono le basi per essere dei campioni completi nello sport e nella vita. «Non sarei qui senza la mia famiglia» conclude Alessandro, «tutti e tre mi hanno seguito dalla prima gara nel lontano 1995 a Basaldella (UD) e ci sono sempre stati nei momenti più belli ma anche più difficili della mia carriera. Mio papà mi ha addirittura seguito in Polonia, mentre mamma e Francesco sono rimasti a casa incollati allo streaming su internet durante tutto il mio mondiale. Oggi, insieme a Martina, sono la mia colonna portante».

Quest'anno si apre il 21esimo anno di carriera di Alessandro, partito nel 1995 e cintura nera dal 2004. 21 anni segnati e scanditi dalla passione per un'arte che migliora il carattere e lo spirito. E chissà Alessandro quante altre soddisfazioni si toglierà quest'anno e quante altre medaglie regalerà alla sua Lucinico. Il suo sogno sarebbe vincere il mondiale in Italia e sentire l'inno riecheggiare in un palazzetto tappezzato di tricolori italiani. Noi possiamo fargli un grande in bocca al lupo per questo suo grande desiderio, ricordandogli che attraverso le difficoltà e l'impegno si può davvero arrivare alle stelle.

le l'associazione propone varie attività in palestra e all'aperto nell'area recintata e protetta della palestra all'insegna del divertimento e dell'educazione sportiva.

Il centro estivo si ripeterà anche nel 2016 dal 20 giugno al 5 agosto ed è rivolto a bambini e bambine dai 3 agli 11 anni. Ogni giorno verrà proposta un'attività ludico-motoria, ginnastica, movida kids e giochi tradizionali ormai perduti, a rotazione invece saranno proposte le altre attività: parkour, trampolone elastico, avviamento agli sports, disegno e attività di laboratorio. Le attività dei vari turni settimanali saranno a tema diversi. Alla base delle varie attività il gioco, che è la principale attività del bambino durante la sua infanzia. Sotto il profilo motorio il gioco rappresenta un mezzo di ginnastica spontanea, libera da schemi rigidi, con un forte potenziale educativo. Attraverso giochi motori, percorsi e schemi motori di base, come camminare, correre, arrampicarsi, rotolare, lanciare, si sviluppa nel bambino il rapporto con il suo corpo, l'importanza del linguaggio non verbale, l'espressività corporea e il rapporto tra corpo-movimento-salute. Le attività del centro sportivo estivo sono inerenti all'attività dell'associazione, quindi i ragazzi all'atto dell'iscrizione risulteranno soci della stessa e regolarmente iscritti al Centro Nazionale Sportivo Educativo con relativa copertura assicurativa.

Nel 2015, grazie al 5 per mille, si è riusciti ad attivare il progetto: «È ora di muoverci!» Il gioco sport della ginnastica nelle scuole. Con questo progetto si è offerto alle classi delle elementari e medie dell'Istituto comprensivo di Lucinico delle lezioni gratuite di avviamento alla ginnastica, parkour e movida-kids per far conoscere uno sport accessibile a tutti e in grado di offrire una gamma estremamente varia di stimoli motori.

Sport

Ricordo di Bruno Grattoni

di **Livio Vidoz**

Verso la fine del mese di ottobre 2015 ci ha lasciato Bruno Grattoni, esperto e stimato imprenditore nel campo dell'edilizia, con un passato sportivo notevole, protagonista in particolare nella squadra del paese, dove ha iniziato a tirare i primi calci al pallone. Nato il 9 novembre del 1937, Bruno, dotato di una tecnica calcistica sopraffina, mezzala di classe dal tocco preciso, con una notevole visione di gioco, si era già messo in mostra nei tornei giovanili che si organizzavano alla Stella Matutina di Gorizia, quando nel 1952 la squadra di Lucinico allenata da G. Carlo Mrach vinse il torneo Pulcini, con giocatori di 13-16 anni, e poi, nella stagione 1953-54, quando la squadra della Lega Nazionale Lucinico allenata da Antonio Marini (*Nini Camilo*) vinse il campionato regionale Juniores battendo in finale il Martignacco.

Bruno giocò poi nel campionato di 2ª Divisione nel 1954-55 e l'anno dopo la squadra vinse il campionato e passò in 1ª Divisione. Giocò a Lucinico fino al 1959-60 e fu protagonista di memorabili stagioni calcistiche che diedero tante soddisfazioni ai tifosi neroazzurri. Nel 1960-61 passò all'Itala di Gradisca, dove giocò per alcuni anni con l'amico Fabio Zearo. Tornò a Lucinico nella stagione 1967-68 e giocò fino al 1970-71. Nel 1971-72 passò al Pro Farra per alcune stagioni e rientrò nel 1974-75; rivestì allora la carica di direttore sportivo dell'A.S. Lucinico e fu poi anche dirigente. Ormai sulla quarantina giocò ancora alcune partite con l'Azzurra di Gorizia e con il Poggio.

Bruno, figlio di Carlo e Fiorita Cargnel, aveva frequentato l'asilo e la scuola elementare a Lucinico. Nel periodo della Seconda guerra mondiale, come ricorda il suo coetaneo e amico Silvano Dionisio (oggi presidente onorario), essendo i locali della scuola elementare requisiti dai militari, per un certo periodo le lezioni con la maestra Contin, si tenevano in una casa privata di proprietà della famiglia Dugar, ubicata dietro la vecchia scuola. Bruno, Silvano e Fabio avevano formato allora un trio indissolubile e giocavano sempre assieme.

Dopo aver ultimato la Scuola di avviamento industriale, Bruno iniziò a lavorare presto; imparò il mestiere e si perfezionò in edilizia prima alle dipendenze dell'impresa Medeot di Mossa e poi con la ditta Tomasin Ivaldi di Lucinico. Negli anni '70 iniziò a lavorare in proprio, coinvolgendo in seguito il figlio Davide che continua tutt'ora a gestire l'impresa di famiglia. L'altro figlio, Alessandro, impiegato in un'azienda locale, anche lui in possesso di una buona tecnica calcistica e dotato fisicamente, ha giocato a Lucinico e in alcune squadre dilettantistiche locali.

Al funerale tenutosi nella chiesa parrocchiale di Lucinico erano presenti diversi esponenti del mondo imprenditoriale e sportivo provinciale e tanti amici.

Addolorati per la sua scomparsa, siamo vicini alla moglie Annamaria, ai figli Alessandro e Davide e a tutti i familiari.



Bruno Grattoni



Sergio Olivo

Ricordo di Sergio Olivo

di **Livio Vidoz**

Anche Sergio ci ha lasciati nel 2015, il 20 dicembre, a 70 anni. Ha giocato a calcio per diverse stagioni con la squadra della Lega Nazionale di Lucinico, iniziando nel campionato di 3ª Categoria nel 1965-66. Attaccante veloce, nonostante la "stazza", dotato tecnicamente e molto astuto sotto rete. Ha fatto parte anche lui della stupenda formazione che nel 1966-67 ha vinto il campionato provinciale di 3ª categoria e che, dopo aver affrontato nelle finali regionali le squadre del Fontanafredda, del Rosandra Zerial e della Maranese, con incontri di andata e ritorno, ha ottenuto, anche grazie alle sue reti, la promozione in 2ª categoria. Ha giocato a Lucinico fino al 1971. Nella stagione 1971-72 è passato all'Azzurra di Gorizia.

Ma Sergio ha lasciato la sua impronta anche nei Danzerini di Lucinico, con cui ha partecipato a memorabili trasferte in Italia e all'estero. Quelle che ricordava con maggior enfasi erano: il Festival del folklore internazionale di Bucarest, in Romania, dove i Danzerini ottennero il 1º premio nel 1969 e, fiore all'occhiello, la trasferta in Australia nel 1973, dove i Danzerini erano stati ospiti dei *fogolârs furlans* di Perth, Adelaide, Melbourne e Sidney.

Sergio ha avuto diverse opportunità lavorative: ha operato per alcuni anni a Gorizia quale titolare di un chiosco di benzina, in via Lungo Isonzo Argentina; ha gestito, poi, un bar-pizzeria a Lucinico, nei locali dove oggi opera una filiale della Cassa di Risparmio del F.V.G., in via Udine. Per un lungo periodo, assieme alla moglie Laura, ha ottenuto l'appalto del bar ubicato all'interno dell'ospedale civile di Gorizia. Ha fatto il camionista e, dopo aver acquistato una corriera per il trasporto di persone, è stato anche titolare di un'azienda di autonoleggio creando in breve tempo un notevole parco corriere. Nei momenti di pausa collaborava in un bar-trattoria a Capriva del Friuli gestito dal 1998 dalla moglie e dalla figlia Federica. Purtroppo, scomparsa Laura nel 2000, anche Sergio, dopo alcuni anni di notevole impegno e buoni risultati commerciali, ha dovuto abbandonare l'attività per il sopraggiungere di una grave malattia che lo ha portato alla morte.

Alla figlia Federica e all'amato nipote Davide, le nostre più sentite condoglianze.

L'ANNATA SPORTIVA DELL'A.S.D. LUCINICO

di **Livio Vidoz**

Nella stagione sportiva 2014-15 l'A.S.D. Lucinico, inserita nel girone C del campionato di 3ª Categoria, si è classificata al 12º posto. La squadra del dinamico e instancabile presidente Franco Sussi, che guida la società neroazzurra dal 2001, allenata dal tecnico Marco Nervo e composta in gran parte da ragazzi molto giovani provenienti dalla squadra Juniores, ha avuto molte difficoltà in particolar modo nella parte iniziale del campionato, affrontando compagini molto più esperte ed arcite.

Le aspettative programmate inizialmente non si sono realizzate e le cose non sono granché migliorate rispetto all'anno scorso. Così il campionato è stato un calvario, la squadra relegata nelle parti basse della classifica e le speranze sempre più affievolite. Un momento non facile e poche le soddisfazioni per i dirigenti e per i tifosi neroazzurri che ancora sostengono la compagine del cuore. Bisogna comunque dire che, se il rendimento dei giocatori sul campo è stato forse inferiore alle attese, sono da elogiare tutti per la disciplina e il comportamento dimostrati sul campo.

Il campionato, a cui si erano iscritte 15 squadre, è stato dominato dalla Maranese che ha vinto con 77 punti. Al secondo posto il Ruda con 64 punti e al terzo il Chiarbola con 60. Poi, distanziate, tutte le altre: Montebello D.B., Ala-

barda, Gaja, C.G.S., Piedimonte, Staranzano, Poggio, Malisana, Lucinico con 23 punti, Fiumicello, Strassoldo e Villanova. Promosse in 2ª Categoria la Maranese, il Ruda, il Chiarbola, il Montebello D.B. e l'Alabarda.

La rosa era composta da Davide Anzolini, Christopher Bonutti, Alessandro Camera, Denis Cammarata, Denis Cej, Gianluca Devetag, Matteo Di Lena, Mattia Fedel, Matteo Feresin, Thomas Ferri, Filippo Gabrielcig, Michele Mastroianni, Luca Nardini, Massimo Sclaunich, Michelangelo Scordo, Marco Trivigno, Alessandro Ziani, Gabriele Ziani e Luca Zongar.

L'organigramma del nuovo Consiglio direttivo dell'A.S.D. Lucinico, eletto nel 2015, è il seguente: Franco Sussi, presidente, Roberto

Selovin, vicepresidente e segretario, Giuseppe Nutrizio, cassiere-economista, coadiuvati dai dirigenti Anna Baiano, Mariagrazia Brumatti, Luca Daris, Vincenzo

Fortunato, Andrea Luisa, Ermes Luisa, Michele Pellizzari, Andrea Turcato.

La nuova stagione agonistica 2015-16 è iniziata in ottobre, sempre con Marco Nervo allenatore e quasi con la stessa rosa dell'anno precedente: Anzolini, Bertoli, Bonutti, Camera, Cammarata, Cej, Cucit, Devetag, Dilena, Fedel, Feresin, Ferri, Gabrielcig, Lega, Mastroianni, Mucchiut, Nardini, Peteani, Sclaunich, Scordo, Ziani A. e Ziani G.

Iscritte al campionato 14 squadre: Aurisina, Buttrio, C.G.S., Fiumicello 2004, Lucinico, Malisana, Opicina, Piedimonte, Pieris, Poggio, Strassoldo, Terenziana Star., Union '91 e Villanova.

Già nelle prime partite del campionato 2015-16 la squadra non ha avuto però i risul-

tati sperati ed è rimasta subito distanziata in classifica: molta amarezza e poche soddisfazioni per i tifosi neroazzurri che ancora seguono le gare.

Il Consiglio Direttivo, al fine di dare una svolta e nuovi stimoli ai giocatori, ha deciso il cambio dell'allenatore Marco Nervo, sostituendolo con Ezio Pauletto, un giovane tecnico goriziano, con un ottimo passato di calciatore dilettante e che in precedenza aveva allenato la squadra Juniores dell'Audax di Gorizia.

Alla fine del girone di andata la squadra si trova al 13º posto in classifica con 3 vittorie, 1 pareggio e 9 sconfitte.

La speranza è quella di invertire la rotta e di racimolare alcuni risultati positivi per riprendere quota in classifica e riportare sulle gradinate qualche spettatore in più a tifare «Forza Lucinico».



La formazione 2014-15...



... e quella che ha partecipato al campionato 2015-16

CALENDARIO 2015

CRONACA DI UN ANNO

ZENÂR

8 «Il Piccolo» segnala all'attenzione dei cittadini lo smantellamento della centralina dell'ARPA (l'agenzia regionale per l'ambiente), situata all'inizio di via Camposanto, che aveva già cessato di funzionare nel marzo del 2014. Secondo l'Ente regionale la centralina non era più conforme alle nuove normative; in molti resta il sospetto che la centralina sia stata rimossa perché troppo frequentemente aveva segnalato dati sull'inquinamento dell'aria fuori dai parametri della normalità.

11 La tradizionale festa del "Natale del fanciullo" viene animata dai bambini che si preparano alla Prima confessione, Prima Comunione e Cresima con una recita intitolata *Dirottate su Betlemme*. La premiazione dei migliori presepi, la lotteria benefica e il panettone per tutti concludono la festa anche quest'anno molto partecipata.

La classifica del "Concorso presepi" evidenzia: nella categoria *senior* Serena Zoff, Silvia Spessot, Alice Bressan e Ezio Rignonat; per l'accoglienza della giuria l'Enoteca di David Kristancic; per la categoria *junior* Chiara Bon, Caterina Bartussi, Gianmarco Carta, Alberto Cocolin, Federico Aurora Franci e Tommaso Cumin, Benedetta Famos, Giulia e Mattia Glessi, Giulia e Federico Brandolin, Nicola e Emanuele Schioppa, Thomas e Christian Zotti; segnalati dalla giuria Stella Medeot e Chiara, Anna e Gabriele Grasso; premio per la varietà a Giorgia Cucit; per l'ambientazione a Marco e Ilaria La Vena e Gabriele e Alessia Trevisini; per le statuine fatte a mano a Enrico e Maura Mian; sul podio sono saliti, al primo posto, Michele e Davide Simionato, al secondo Giacomo e Sofia De Piero, al terzo Silvia e Angela Pierattoni. Riconoscimenti sono stati dati agli autori dei presepi sui quattro pozzi e alla scuola dell'infanzia della Madonna.



Il "Natale del fanciullo" in sala parrocchiale

18 Nella sala San Giorgio i registi goriziani Giovanni Ziberna e Valeria Baldan ripropongono per il secondo anno un interessante cineforum che inizia con la proiezione del film d'animazione *Il principe d'Egitto*. La rassegna, denominata *Io vado... al cinema*, prevede al ter-

mine della proiezione il commento critico dei due registi.

19 La "Festa dei Mario" è sempre molto seguita soprattutto per l'ottimo lavoro del suo presidente e segretario Mario Sdraulig che negli anni ha saputo far partecipare al simpatico appuntamento anche tante persone di Gorizia e delle valli del Natisone. Dopo la messa di ringraziamento il gruppo ha vissuto un allegro momento conviviale alla pizzeria Esposito. Significativo il saluto ai presenti del lucinichese Piergiorgio Marconi, emigrato tanti anni fa in Australia, che compie gli anni proprio il 19 di gennaio. Ora ne ha 84, le sorelle Gemma, Silvia e Chiara vivono a Lucinico e sono ben note a tutti per lo straordinario impegno che dedicano alla cura della nostra chiesa.

29 I lavori di sistemazione dei marciapiedi di via Udine iniziano, dopo anni di attesa; purtroppo interessano esclusivamente il tratto compreso tra piazza San Giorgio e l'incrocio con le vie Perco e Visini.

FEVRÂR

8 L'annuale assemblea dell'associazione "La Salute" conferma la crescita dell'attività fatta nel 2014, anche per effetto della nuova e ben attrezzata sede: i trasporti sono aumentati del 6% portandosi a quota 4041, i km percorsi (ben 314352) sono saliti del 19%, mentre le ore dei volontari si sono portate a 125000 con un incremento del 13%.

16 L'Unione delle associazioni "Lucinichis" viene iscritta al Registro regionale delle associazioni di promozione sociale, un passaggio formale fatto per chiedere all'Amministrazione comunale l'affidamento della gestione del Centro civico.

17 Nella sala San Giorgio si svolge con ampia partecipazione il tradizionale appuntamento di carnevale "Cuori in festa".

26 Viene pubblicato il bando della gara per l'appalto della 56 bis.

27 Al Kultur Dom, con il sostegno della Cassa Rurale, viene riproposta la Cantata *Cussì sul scurî de di di Tomuc*, scritta dal caprivese Gianluca Franco con musica ed esecuzione dell'Ensemble d'Anjou; nel complesso e tra i collaboratori dell'evento ci sono diversi lucinichesi. L'esecuzione è trascinate e grande il consenso dei presenti (vedi spazio in pagina).

28 Si svolge, nella sala San Giorgio l'annuale assemblea dello Sci club Monte Calvario con la premiazione dei vincitori del campionato sociale e della tradizionale gara di "Slalom tra i quartieri".

MARÇ

4 Edi Reja torna a guidare una squadra di serie A; questa volta è l'Atalanta a chiedere il suo aiuto per essere salvata dalla retrocessione.

6 Al Centro civico, organizzata dall'associazione "La Primula", si svolge un'interessante conferenza del dott. Luigi Del Zotto, dell'Agenzia regionale per l'ambiente ARPA, su "La qualità delle acque

di balneazione del FVG". Il relatore evidenzia la situazione degli ambienti marini e di quelli dei fiumi e dei laghi, oltre 60 siti, permanentemente controllati dai tecnici regionali.

11 Valeria Brandolin ved. de Fornasari muore a 91 anni nella sua casa di via Visini. Aveva lavorato con il marito Duilio fino al 1987 nella conduzione della trattoria "dal Rosso", storico esercizio lucinichese avviato nel 1922. Valeria aveva continuato la tradizione della cucina friulana in particolare nella preparazione dei piatti a base di selvaggina.



Valeria Brandolin

21 *Tite strolc*, commedia in lingua friulana messa in scena dalla compagnia teatrale "El tendon" di Cornò di Rosazzo, è l'occasione per i rappresentanti dell'ACAT (Associazione alcolisti in trattamento) per illustrare la meritoria attività dell'associazione.

22 La 32ª Scarpinata del Monte Cal-

vario raccoglie un buon numero di iscritti che, al termine, si ritrovano per la tradizionale pastasciutta nell'accogliente compendio della Baita degli alpini.

30 La vicenda del canile costruito sullo stradone di Villanova si conclude con l'assegnazione della gestione all'AIPA (protezione animali) e il conseguente prossimo trasferimento dei cani dall'attuale sede di via degli Scogli. Resta nei cittadini lo sconcerto per la realizzazione di una struttura che potrà ospitare una trentina di animali e che alla fine costerà oltre 600.000€.



Il nuovo canile di via Camposanto

AVRÎL

1 Cristian Mian è il nuovo presidente dei donatori di sangue (ADVS); insieme a lui l'assemblea degli iscritti ha eletto vicepresidenti Luca

CUSSÌ SUL SCURÎ DE DÌ DI TOMUČ

Re Riccardo in Friuli musicato dall'Ensemble D'Anjou

Una pagina della storia locale riportata in vita e valorizzata tramite la lingua friulana e artisti del territorio. Alcune fonti storiche affermano che nel 1192 Riccardo Cuor di Leone attraversò la Contea di Gorizia ritornando dalla Terza Crociata, quella detta "dei Tre Re". Inseguito dal conte Mainardo, fu tenuto prigioniero in Germania per diversi mesi, finché l'Inghilterra pagò all'imperatore tedesco un riscatto che finì per mettere in ginocchio la sua stessa economia. La vicenda del monarca inglese in Friuli è narrata nella Cantata in re minore per voce e orchestra *Cussì sul scurî de di di Tomuc*, che è stata messa in scena dall'Ensemble d'Anjou nel concerto promosso dalla Cassa rurale al Kultur Dom.

L'opera, tratta dal romanzo in lingua friulana *Re Ricard in Friûl* di Gianluca Franco, si avvale delle musiche di Fabio Rivolt. Per facilitare la comprensione, tutti gli spettatori hanno avuto a disposizione un opuscolo con il testo in italiano e friulano e hanno potuto vedere proiettate le frasi della Cantata, sempre in versione bilingue. Tra musica e pezzi recitati, si spazia da Gerusalemme ad Aquileia, da Carlino a Gorizia, dall'Aquitania a Cividale, con una ricca galleria di personaggi. Si alternano sulla scena Riccardo Cuor di Leone e i suoi crociati, il patriarca di Aquileia Gofredo e i conti di Gorizia Mainardo ed Engelberto, ambulant e soldati, marinai e locandieri. La vicenda culmina nel tradimento che segnò la conclusione dell'esperienza di re Riccardo in Friuli.

Ensemble d'Anjou è nata su iniziativa di Fabio Rivolt nel 2012, con l'intento di mettere in scena la cantata. Il gruppo deve il suo nome proprio ai d'Angiò, la casata di Riccardo Cuor di Leone. Fanno parte dell'Ensemble Fabio Rivolt (voce e chitarra), Lorella Grion (voce), Bruno Razza (voce e fisarmonica), Pierluigi Bumbaca (contrabbasso e basso elettrico), Mauro Bregant (chitarra), Alessandro Meneguzzo (percussioni), Adriano Coco (violino), Sonia Foschiatti (violino) e Anna Pacorig (flauto). La narrazione è stata affidata a Paolo Bortolussi ed Enrica Bon-



Bartussi e Mauro Glessi, con Claudio Serrao e Francesca Ambrosi alla segreteria e Vinicio Cargnel tesoriere. Il Comitato direttivo è inoltre composto da Alessio Glessi, Armando Negro, Paolo Nicolotti e Matteo Sarnataro; il Collegio dei revisori è composto dall'ex presidente Paolo Domini, Carlo Peleson e Giovanni Vidoz.

5 Il canto dell'Alleluja, ripetuto tre volte e con toni crescenti, avvia la tradizionale processione mattutina della Pasqua; la Coral di Lucinis accompagna con i suoi canti la celebrazione che dopo la messa solenne ripropone la benedizione del pane e delle uova. Si ripete all'uscita della Chiesa il dono del parroco ai fedeli di una michetta di pane, segno di pace e comunione.

15 Nella sala riunioni della Cassa Rurale "mons. Luigi Faidutti", nell'ambito dell'annuale *Fieste dal Friûl*, l'Associazione Furlans dal Gurizan organizza la presentazione di una pubblicazione su G.I. Ascoli a cura del prof. Gianfranco Ellero, figura di spicco dell'autonomismo friulano.

20 La gara d'appalto per i lavori della 56 bis viene vinta dalla ditta B.B. Service srl di Tolmezzo che entro l'anno dovrebbe iniziare i lavori.

22 Paolo Vidoz (*Baia*) è il simpatico testimonial del progetto *Orti goriziani* (www.ortigoriziani.eu), ideato dalla cooperativa Arcobaleno di Gorizia nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera per avvicinare i piccoli produttori al vasto mondo dei consumatori, in particolare a quelli che ricercano la qualità e l'originalità delle produzioni.



Paolo Baia, testimonial dei prodotti goriziani a chilometro zero

22 Tanta gente partecipa alla conferenza *Problemi inerenti l'alimentazione*, tenuta dal dott. Lucio Medeot ed organizzata dal locale circolo ACLI; in precedenza, il 13 aprile, si era affrontato il tema dell'immigrazione ed integrazione con la dott.ssa Giovanna Corbato, esperta della Caritas. *L'acqua bene comune* è stato il terzo tema di incontri su temi di viva attualità.

25 Si ripete la tradizionale processione delle Rogazioni di San Marco che benedice il paese, i campi e i suoi abitanti nelle quattro direzioni fondamentali, nord, sud, est e ovest. Alle 11 la messa per i caduti per la libertà con successiva benedizione del monumento e deposizione di corone di alloro nel cimitero a cura delle associazioni partigiane.

29 A 150 anni dalla nascita il Comune di Nova Gorica ricorda la figura

Calendario 2015



I bambini della Prima Comunione, celebrata il 17 maggio: nella fila in basso Filippo, Lara, Vittoria, Pasquale, Nicolò C., Nicolò T.; nella fila in alto: Enrico, Daniel, Gaia, Ilaria. Catechiste: Maria Donata Cotononi e Chiara Galbato.

del grande architetto Max Fabiani. Posto a capo dell'Ufficio ricostruzione, dopo la prima guerra mondiale, lascerà la sua impronta su tanti piani regolatori dei nostri paesi, tra i quali Lucinico. Per Lucinico firmerà anche un progetto, non realizzato, di ricostruzione della chiesa parrocchiale, di cui ci siamo occupati su «Lucinis» 2010 in un articolo a firma dell'arch. Diego Kuzmin. Secondo alcune testimonianze che meriterebbero approfondimento è suo anche il progetto del nuovo municipio di Lucinico, l'attuale Centro civico.



Max Fabiani, il celebre architetto goriziano, autore tra l'altro del piano regolatore con cui Lucinico è stata ricostruita dopo la prima guerra mondiale.

MAI

- 2 Venti famiglie lucinichesi danno la loro ospitalità per la recita serale del rosario. L'ormai consolidata tradizione è segno di una religiosità ancora viva e della disponibilità a favorire momenti di incontro e amicizia tra la nostra gente. Si confermano, inoltre, tutti i sabati del mese, i pellegrinaggi "brevi" nelle chiese della diocesi dedicate alla Madonna.
- 17 La tradizionale processione con il busto di San Tarcisio caratterizza l'inizio della messa per le bambine e i bambini che si accostano alla Prima Comunione (foto in alto nella pagina).
- 29 Nella sala parrocchiale San Giorgio l'associazione Teatrilandia mette in scena una divertente commedia, scritta da Albino Pavlic, instancabile animatore della stessa associazione, *A cena con le babette*. La commedia, come tante altre iniziative dell'associazione, cerca di favorire l'inserimento sociale di ragazzi e giovani con problemi di disabilità.

JUGN

- 1 I fedeli di Lucinico e Mossa si ritro-

vano alla chiesetta di San Rocco, a Pubrida, per la recita comune del rosario. Mons. Arnaldo Greco, amministratore della vicina parrocchia, ricorda i legami tra le nostre due comunità e l'impegno a trovare momenti di confronto e partecipazione.

- 6 La processione del Corpus Domini viene fatta anche quest'anno di sera in risposta alle attese delle famiglie con bambini e delle persone impegnate nelle attività catechistiche. La partecipazione è buona e si rinnova l'impegno di tante persone per la sua riuscita.
- 11 Il meritorio impegno del papà Davide Pierattoni consente di attivare durante tutto l'anno scolastico il progetto "Pedibus" che, alle 7.45, porta a piedi i bambini delle scuole elementari da via Concordia (incrocio con via Sartorio) a scuola. L'assessore all'Ambiente Francesco Del Sordi, nella foto tra la dirigente Maurizia Marini e papà Davide, a conclusione della positiva esperienza, premia con buoni spesa i tre bambini più assidui e, tutti, con un significativo attestato di partecipazione.



Anche quest'anno il progetto Pedibus si è dimostrato una valida iniziativa

- 17 La sala riunioni del Centro civico è affollata fino all'esterno per la presentazione del n. 39 di «Lucinis». Gli autori dei testi si alternano al microfono per illustrare i conte-



La sala del Centro civico la sera della presentazione dell'annata 2014 del nostro giornale

nuti dei loro scritti. Nel giro di un mese le oltre 700 copie della pubblicazione sono andate esaurite.

- 21 Nel sito dove dovrebbe sorgere il nuovo capitello dedicato a Sant'Antonio, nei pressi del Palaç di Gardiscjuta, si rinnova la messa in onore del santo e il simpatico incontro conviviale organizzato dai residenti della località. La celebrazione è introdotta dalle considerazioni sulla storia del Palaç da parte del vicario don Alessio Stasi che assiste il parroco don Valter.
- 26 Nella sala riunioni del Centro civico la Federazione Speleologica Isontina organizza una serata sul tema *L'utilizzo delle grotte naturali durante la prima guerra mondiale* a cura di Mitja Juren e la presentazione del libro *Grotte al confine est. Speleologia in Friuli Venezia Giulia* di Sandro Sedran.
- 27 Lo stand dello Sci club Monte Calvario rappresenta Gorizia al 130° di fondazione della città ungherese gemellata di Zalaegerszeg e attrae numerosi partecipanti ai festeggiamenti organizzati per l'occasione con le specialità gastronomiche della nostra terra.

LUI

- 16 L'annuale recita del rosario al capitello della Madonna del Carmine,



I 20 agns da gnova Capela

in località Capela, ricorda i 20 anni dalla ricostruzione dell'originaria struttura distrutta durante la prima guerra mondiale.



Il bel colpo d'occhio della sagra di San Rocco durante la tradizionale tombola.

re succede di tutto e ci vogliono mesi per rimettere a posto, almeno in parte, gli aspetti burocratici e formali che regolano i rapporti tra gli utenti, l'ENI e le banche dove vengono domiciliate le bollette.

- 2 Si rinnova l'amicizia con la visita alla comunità di Altlichtenwarth (A) ed in particolare tra le nostre associazioni d'arma, Alpini in testa, e quelle locali austriache.

- 7 Ernesto Sdraulig ci lascia all'età di di 77 anni. In paese era molto conosciuto, come tutta la sua numerosa famiglia di origine, composta da quattro fratelli e due sorelle. Ernesto era sposato con Iole Bregant, per tanti anni assidua corista; il figlio Lorenzo è un apprezzato artigiano.



Ernesto Sdraulig

- 10 La signora Maria Clancis, nata a Sambasso, ora Slovenia, il 18 agosto 1915, ricorda i suoi 100 anni vissuti fin da piccola in paese; aveva lavorato per tanti anni come infermiera all'ex ospedale di Villa San Giusto. L'anziana signora morirà poi improvvisamente il 25 di settembre.



I 100 anni di Maria Clancis

- 11 Una petizione di cittadini della Campagna Bassa chiede la sistemazione della strada che porta all'Isonzo. La strada è dissestata e, a causa degli scarichi delle acque piovane, diventa un lago nei giorni di maltempo. Inoltre il sottopasso alla 56 bis non è più regolamentare per la sovrapposizione delle asfaltature.

- 16 La sagra di San Rocco inizia con una funzione religiosa la domenica sera; segue la processione con la statua del santo fino alla chiesetta di Pubrida a Lui dedicata. Subito dopo, nell'oratorio "mons. Silvano Piani", l'inaugurazione di una mostra sulla guerra 1915-18 e i primi incontri di basket tra i quattro rioni del paese.

- 23 Si conclude la sagra di San Rocco con la premiazione della squadra

vincitrice del torneo tra i borghi e la tradizionale tombola.



Ottima riuscita dell'ormai tradizionale appuntamento annuale con la sagra di San Rocco

SETEMBAR

- 20 L'annuale "Giornata del Donatore", organizzata dalla locale ADVS, prende il via con la celebrazione della santa messa. Nel Centro civico il neopresidente Cristian Mian illustra l'attività della sezione che da gennaio ad agosto evidenzia 142 donazioni e l'ingresso di 8 nuovi donatori. Un vivo ringraziamento viene fatto all'ex presidente Paolo Domini. Segue la premiazione dei soci con più donazioni: con 10 donazioni e diploma di benemerita Alice Bressan, Sara Vidoz, Elena Venica e Claudio Giordano, con medaglia di bronzo per 20 donazioni Christian Marino; con 35 donazioni e medaglia d'argento Paolo Conestabo, Fulvio Gismanno, Armando Leghissa, Michele Pocoln e Massimo Fumo; con 50 donazioni e medaglia d'oro Vinicio Cargnel, con 60 e medaglia d'oro extra Patrich Princi e con 75 donazioni e distintivo d'oro Alessandro Contino, Lorenzo Padovan e Paolo Medeto.



La Giornata del Donatore 2015. Nella foto il presidente Cristian Mian e l'ex presidente Paolo Domini con i nuovi iscritti: Oleg Kramarenko, Giorgio Pelizzon, Silvia Cellamare, Alessandro Tivan, e Chiara Mucherli.

- 10 Il nuovo anno scolastico evidenzia per il nostro Istituto comprensivo "Leopoldo Perco" diretto dalla prof.ssa Maurizia Marini la presenza di 212 bambini in 5 scuole dell'infanzia, 429 in 4 sedi delle elementari e 212 ragazzi nella scuola media per un totale di 857 allievi; a guidarli sulla strada dell'apprendimento e della formazione ci sono 114 insegnanti.

- 23 La comunità saluta Silvano Negro

Calendario 2015



Silvano Negro

di 88 anni, agricoltore e poi vice-brigadiere dei Carabinieri al quartiere Monte Santo a Gorizia e poi a Cormons. Persona molto conosciuta e stimata, lascia la moglie Violetta e i figli Maurizio, già presidente dei Danzerini e dell'Unione Folklorica Italiana e Alfio, noto artigiano termotecnico.

LUCINIS + Google Libri

Di cumò indevant il «Lucinis» 'l'è ancjamò plui facil di lei (e discjarià) in formât pdf a colòrs. Va su *Google libri* (<https://books.google.it/>), cîr 'Lucinis' e zonta l'anada che ti interessa.

della comunità per mantenere vivo nel tempo, ogni anno la prima domenica di ottobre, questo momento di ricordo e riflessione iniziato nell'anno 2001 per merito iniziativa di Mario Sanson.

4 Il piano triennale di opere pub-

messa, rende omaggio al monumento ai caduti di tutte le guerre in piazza San Giorgio.

NOVEMBAR

1 Nella festa di Tutti i Santi tanta gente partecipa al rito della benedizione delle tombe e alle preghiere per i defunti nel nostro cimitero. Don Valter ricorda il significato della festa e rende omaggio alle tombe dei suoi predecessori nella cripta della cappella.

In sala San Giorgio prende il via la rassegna teatrale *Alle cinque della sera*.

6 Una conferenza stampa dei quattro ex presidenti dei consigli circoscrizionali di Lucinico, Piuma-Oslavia-San Mauro, Piedimonte e Sant'andrea dà il via alla petizione per chiedere al sindaco il ripristino dei consigli circoscrizionali.

14 La rassegna di canto corale San Martino giunge al numero 37 e segnala l'impegno encomiabile della nostra Coral di Lucinis per il mantenimento e la diffusione del canto corale.

22 La Festa del Ringraziamento vede uniti gli agricoltori e la nostra comunità per ringraziare il Signore dell'annata appena terminata, per la benedizione dei trattori e la consegna delle benemerenze a tre lavoratori autonomi anziani: Giuseppina Furlani, coltivatrice diretta, Italo Marega, falegname e Valerio Brotto, artigiano edile. L'ormai tradizionale Premio alla Bontà è stato assegnato a Giorgio Cargnel per l'encomiabile e pluriennale impegno con il quale ha individuato i nomi dei caduti del paese nella prima guerra mondiale. Con il suo lavoro si è potuti arrivare alla sistemazione del monumento in via Bersaglieri. Questa la dedica sull'artistica targa: «La Comunità di Lucinico ringrazia di cuore Giorgio Cargnel per aver riscoperto con instancabile lavoro e ammirevole impegno i nomi dei nostri caduti nella prima guerra mondiale».

22 "Calvario Alpin-Run" alla sua terza edizione continua a raccogliere consensi e vede partecipare 450 appassionati di corsa in montagna in una gara inserita nel circuito regionale di questo tipo di impegnative competizioni. Al primo posto si è classificato Maicol Galassi del gruppo di Timau-Cleulis, mentre tra le donne si è imposta Aleksandra Fortin di Nova Gorica. Ottimo il lavoro organizzativo guidato dal capogruppo ANA di Gorizia Fulvio Madon e dall'ineguagliabile supporto degli alpini e della Baita del nostro paese.

27 Il locale G.A.S. (Gruppo di acquisto solidale) "Il Ponte" organizza nella sala riunioni del Centro civico un incontro con il dott. Fulvio Stel dell'Università di Trieste su due temi legati alla sostenibilità ambientale: *Biologico o Km 0. Quali le scelte più efficaci per una buona salute? e Cop 21 di Parigi. Quali deci-*

sioni ci aspettiamo dai "grandi della terra" nel prossimo dicembre?

29 Le messe delle quattro domeniche di Avvento sono animate dai residenti dei borghi del paese che presentano il significato delle letture della domenica, accendono le candele della corona dell'Avvento e preparano la preghiera dei fedeli.

DICEMBAR

6 Al termine della messa delle ore 9, le catechiste organizzano per i

Repubblica Italiana"; tra i premiati il nostro presidente Giorgio Stabon che da Cavaliere viene "promosso" a Cavalier ufficiale. A Giorgio le congratulazioni della nostra comunità.

16 I tecnici comunali consegnano i lavori di appalto per la realizzazione della 56 bis alla ditta B&B di Tolmezzo che dovrà realizzare l'opera entro il 2017. Alcuni giorni dopo la stessa ditta procede a sistemare i picchetti che definiscono il tracciato della strada e delle opere connesse.

20 Il "Gran Premio Lucinis", importante gara di ciclocross a livello nazionale, si corre lungo un percorso di 2,8 km tracciato tra i terreni che circondano il nostro campo di calcio; oltre 230 sono le iscrizioni e un migliaio i partecipanti tra accompagnatori, organizzatori e appassionati di questo sport.



I lavoratori autonomi premiati alla Festa del Ringraziamento 2015: Italo Marega, Valerio Brotto e Giuseppina Furlani. Giorgio Cargnel ha invece ricevuto l'annuale Premio alla Bontà per la sua impegnativa ricerca dei nomi dei caduti lucinichesi nella prima guerra mondiale.

OTUBAR

3 Il tradizionale ricordo dei caduti del paese nella prima guerra mondiale vive un doppio breve appuntamento, prima al cippo di via Vecchia e poi al nuovo monumento di via Bersaglieri. Il presidente Giorgio Stabon sottolinea l'impegno

bliche del Comune prevede, tra gli altri, un intervento di 240 mila euro per l'adeguamento alle norme antincendio della scuola Perco.

19 La locale sezione provinciale dell'Associazione Bersaglieri ricorda i commilitoni caduti e, dopo la



Le coppie festeggiate domenica 27 dicembre in occasione della Festa della Famiglia (tra parentesi gli anni di matrimonio trascorsi assieme): Alessandra e Bruno Barile (25), Maurizia e Marcello Mastroianni (25), Antonella e Giorgio Pausig (25), Manuela e Paolo Stanic (25), Gianna e Luciano Bressan (30), Silvana ed Ezio Fontana (30, presente soltanto lei), Paola e Walter Grudina (30), Giuliana e Roberto Pussi (30), Mariapia e Oliviero Rizzo (30), Graziella e Danilo Colja (40), Giuliana e Oscar Franzot (40), Susanna e Giorgio Gratton (40), Loreta e Alessio Baucer (50), Armanda e Giorgio Burgnich (50), Rosita e Giuseppe Colja (50), Alice e Sergio Del Sordi (50), Maria Antonietta e Giorgio Gallesio (50), Claudia e Italo Maniaco (50), Maria e Nobile Marega (50), Anita e Livio Sdraulig (50), Mariateresa e Vittorio Zamar (50), Lidia e Franco Zoff (50), Rina e Valerio Brotto (55), Giorgio e Anna Maria Feresin (55), Aurora e Luciano Olivo (55), Ida e Armando Petrusa (55), Angela e Luciano Zucchiatti (55), Romana e Luigi Petterin (65).

bambini l'arrivo di San Nicolò: per l'occasione la chiesa è particolarmente affollata.

8 Monsignor Mario Cosulich, canonico della Cattedrale di San Giusto a Trieste e amico di lunga data di don Silvano Piani e della nostra parrocchia, alla bella età di 95 anni celebra la messa delle ore 11, in onore dell'Immacolata, assistito da don Maurizio Qualizza. Dopo aver cantato il *Kyrie* e il *Gloria* dalla *Missa de Angelis* sorprende i fedeli con un'omelia appassionata, lucida e concreta.

Il lodevole impegno di Clara Maronese e del marito Andrea Sgubin portano nella nostra chiesa la mostra *I volti della Misericordia*, già esposta al Meeting di Rimini.

8 Nella serata vengono accese le luminarie poste sul cedro del Centro civico e quelle disposte attraverso la piazza e via Udine. Il borgo *Plaza* presenta il presepio allestito sul pozzo con canti e preghiere in preparazione del Natale. Seguiranno analoghi momenti di incontro il 14 sul pozzo della *Capela* (borgo *Tirolo*), il 17 su quello del *Ronsich* e il 21 su quello di *San Roc* (borgo *Prat*).

14 Il Prefetto Isabella Alberti consegna le onorificenze "Al Merito della

27 Per la festa della famiglia diverse coppie di sposi lucinichesi si sono ritrovati nella chiesa parrocchiale per festeggiare l'anniversario di matrimonio (nella foto i numerosi partecipanti e la specifica del traguardo raggiunto).

Cerchi una carta di pagamento?



Quella giusta per te.

- **CartaBCC Club** Scopri il network di esercenti e partner nazionali di CartaBCC
- **Servizio Clienti 800.99.13.41** Attivo 24 ore su 24 - 7 giorni su 7
- **MyCartaBCC** Il tuo mondo CartaBCC in un'unica app



seguici su

Richiedi on line CartaBCC sul nuovo portale www.cartabcc.it



LUCINIS

Numero unico 2015

Redazione:

Loreta de Fornasari
Paolo Iancis
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia
Francesca Santoro

Cura editoriale: Paolo Iancis
Stampa: Poligrafiche San Marco



Cormons - settembre 2016
La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare.

Acquistare
on line
con la mia
ricaricabile?

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto e per quanto non espressamente indicato
è necessario rivolgersi presso le filiali della Banca di Credito Cooperativo o sul sito www.cartabcc.it

CartaBCC Tasca. Un Valore sempre in Tasca.

- **CartaBCC Club** *Scopri il network di esercenti e partner nazionali di CartaBCC*
- **Acquisto Facile** *Soddisfatti o rimborsati - Estensione della garanzia*
- **Ricaricabile in tanti modi**
- **Servizio Clienti 800.99.13.41** *Attivo 24 ore su 24 - 7 giorni su 7*

Scarica  su  Scarica su App Store  DISPONIBILE SU Google play

segui su  

 **CartaBCC**

Richiedi on line CartaBCC
sul nuovo portale www.cartabcc.it

 **BCC** CREDITO COOPERATIVO
Cassa Rurale ed Artigiana
di Lucinico Farra e Capriva 